



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 105 - N. 9-10
TORINO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1984



SALPI

calore che vive
con te ovunque

TERMOGIACCHE E
TERMOPANTALONI per l'alpinismo

SACCHIPIUMA
per campeggio roulotte bivacco

CUSCINI DA VIAGGIO,
COPERTE E GUANCIALI.
PIUME E PIUMINI,
lavati e sterilizzati a norma di legge

Prodotti di fiducia MADE IN ITALY



®

S.p.A. Lavorazione Piume — SALPI —
16121 GENOVA - Via Dante, 2/170 - Tel. 010/561161
51011 BORGO A BUGGIANO (PT) - Tel. 0572/33194-5-6 - Telex 572538 SALPI-I



SALEWA

HIGH ALPIN TECHNOLOGY

I veri piumini per l'alpinismo



Il Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica del Dipartimento Foreste della Regione Veneto

informa alpinisti ed escursionisti che l'emissione del bollettino meteorologico continua anche durante il periodo estivo nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì

Il bollettino si può ascoltare al numero telefonico
0436 - 79221

Oltre alle previsioni del tempo verranno fornite notizie utili riguardo:

- quota zero termico
- temperatura
- venti in quota

Il bollettino è valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Corsa alla sicurezza...

VITTORIA DI PETZL



Il disegno della suola degli scarponi è fatto per aderire.

Sicuro e pratico nel montaggio, l'attacco per sci alpinismo PETZL è apprezzato da molti anni. Ma ora è nella discesa che PETZL ha fatto il salto di qualità.

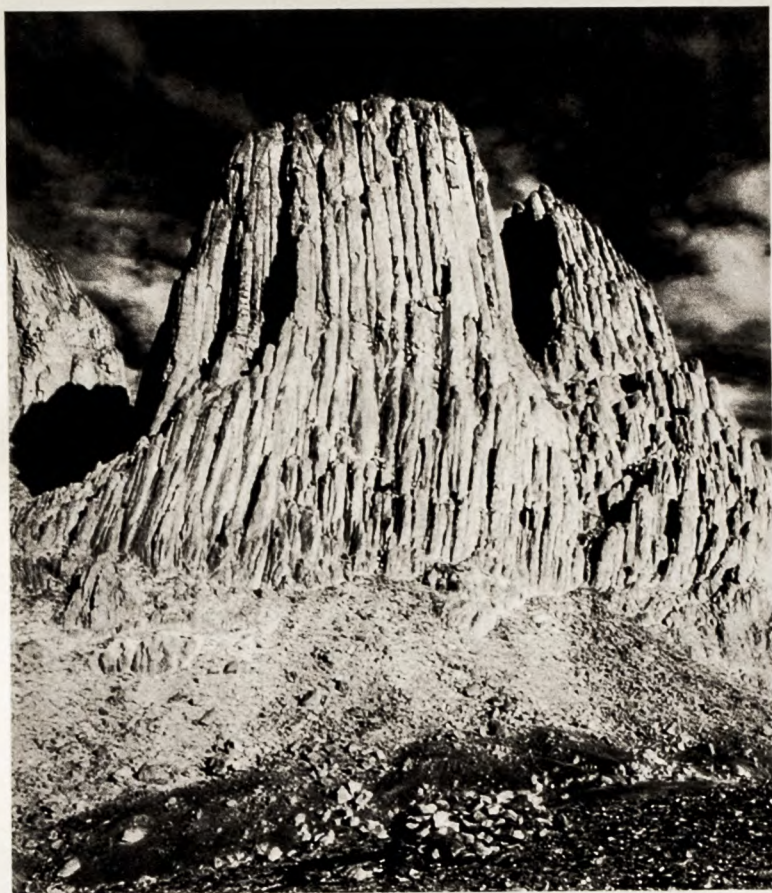
La spiegazione è semplice. Il disegno della suola degli scarponi per sci alpinismo è concepito per dare la massima aderenza. Questa aderisce sullo sci e sulla piastra all'attacco limitando notevolmente l'efficacia del puntale in caso di cadute in torsione. Questo handicap appartiene al passato. L'attacco PETZL 8007 è ora dotato di una piastra mobile brevettata su cui appoggia la suola dello scarpono. In questo modo il puntale svolge efficacemente il suo ruolo, aprendosi al momento opportuno. Il progresso è decisivo.

Potete avere gratuitamente un depliant scrivendo a:
AMORINI s.n.c.
Via Vanese, 4
06100 PERUGIA

Distribuito in Italia da:
AMORINI s.n.c.
di Ciarfuglia Valeria & C.
Via Vanese, 4
06100 PERUGIA

PETZL
fabriqué en France

ALPINISMO NEL SAHARA



Viaggio-spedizione proposto da
EQUIPE KEL 12 e SPAZI D'AVVENTURA
nel massiccio dell'Hoggar (Sahara algerino)

Il massiccio dell'Hoggar, nel cuore del Sahara algerino, è un insieme di splendide montagne considerate, per l'arditezza e la verticalità delle forme, come belle e difficili "Dolomiti sahariane". Il viaggio si svolge nelle catene dell'Atakor e della Tefedest, in uno scenario di rara forza e bellezza: picchi basaltici, pareti fessurate, valli che sprofondano, gole impervie sono i resti visibili di un immenso apparato vulcanico modellato dall'azione disgregatrice dell'acqua prima e del vento poi.

MONTAGNE DELL'HOGGAR / 12 GIORNI

Partenze: 6 ottobre, 17 ottobre, 1 dicembre 1984
23 febbraio, 9 marzo 1985

Prezzo L. 1.980.000

Le ascensioni di alcune guglie tra le più rappresentative dell'Atakor (Iharen, Tezuieg, Sauinan, Ilaman...) e della Tefedest (Garet el Djenun) saranno condotte da Piero Ravà, medico, guida alpina e profondo conoscitore del Sahara, e dai noti alpinisti Alberto Campanile, Luca Santini e Marco Ballerini.

Richiedere il programma dettagliato.



L'EQUIPE KEL 12 ricorda agli appassionati dell'avventura e dei grandi spazi i propri viaggi-spedizione in Algeria (Hoggar e Tassili), in Niger (Air e Teneré), in Mali (Paese Dogon e Timbuctù) e in tutta l'Africa occidentale.



Richiedere l'opuscolo **AFRICA SPEDIZIONI** a:
EQUIPE KEL 12 / Via B. Slongo, 5b
30173 VENEZIA MESTRE - Tel. (041) 989266



TREKKING CON CAMELLI

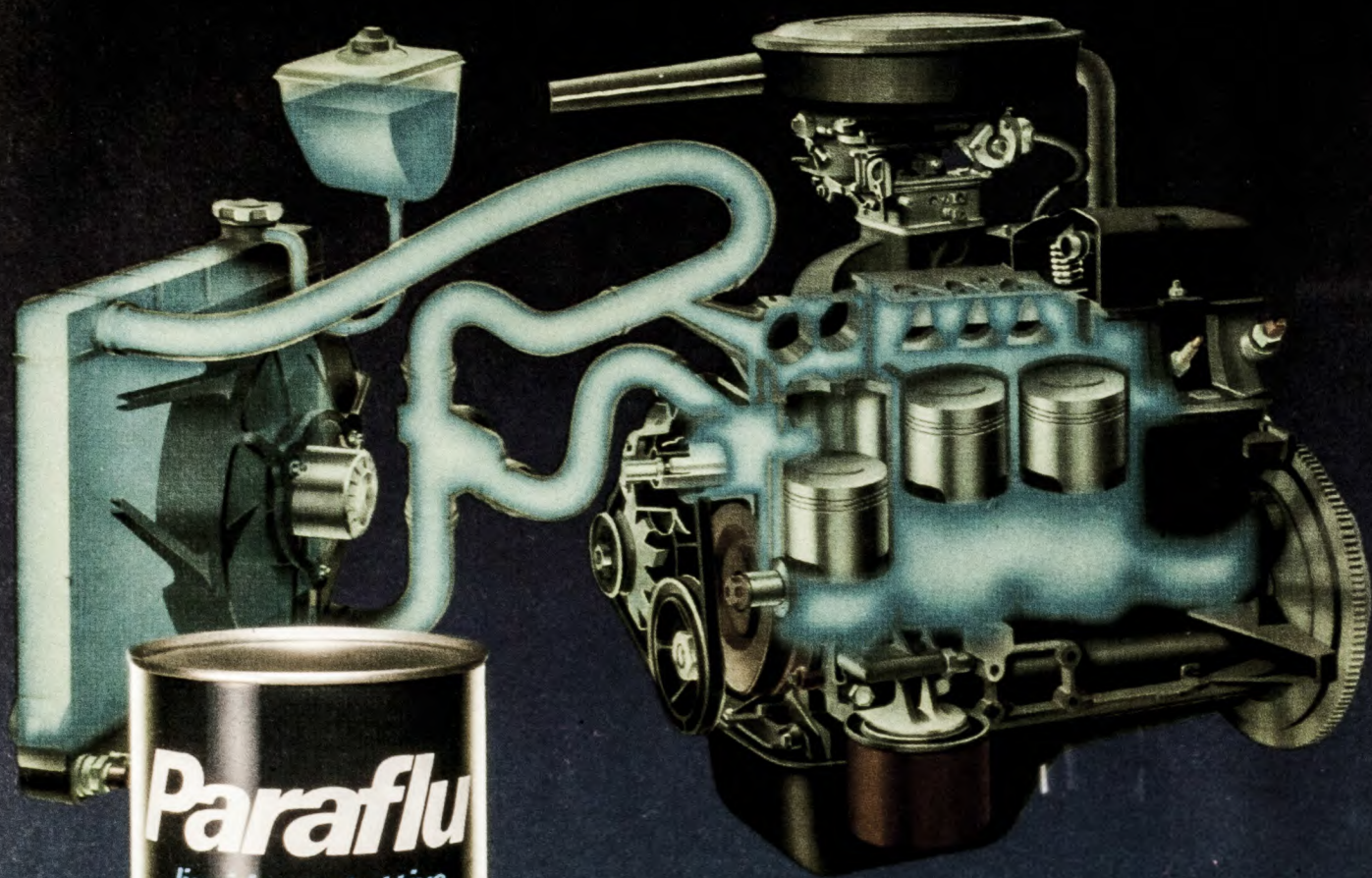
Un'emozionante esperienza sahariana
in viaggio con i cammelli
nel deserto del Teneré

Organizzazione:
SPAZI D'AVVENTURA / Piazza L. da Vinci, 3
20133 MILANO - Tel. (02) 292118

Paraflu protegge il radiatore difende il motore

perché è il protettivo concentrato e completo.

Miscelato con acqua al 50%, evita il congelamento e la formazione di ruggine, schiuma, incrostazioni; previene il rischio dell'ebollizione; mantiene inalterato lo scambio termico del motore.



Paraflu

liquido protettivo
per l'impianto
di raffreddamento



FIAT

Ma, attenzione a riconoscere bene il prodotto che viene versato nel radiatore: Paraflu è solo Fiat, non ne esistono altri.

Paraflu, prodotto dalla Fiat Lubrificanti, è il liquido protettivo originale impiegato dal Costruttore su tutte le autovetture Fiat, Lancia, Autobianchi, su tutti i veicoli industriali e commerciali Iveco, sui trattori Fiat e Agrifull.

Riconosci Paraflu.

Anche presso
i distributori



BRIXIA

**PROTAGONISTA
NELLO SPETTACOLO.**



FREE-CLIMBING

modello ESTRO

- Calzatura leggera e sensibile per l'arrampicata in aderenza
- Tomaia in pelle foderata e rinforzata in tela
- Irrobustita nel puntale e nel tallone
- Sottopiede con rinforzo plantare
- Suola BRIXIA di straordinaria tenuta

BRIXIA - CLIMBING BOOTS

CASELLA D'ASOLO (TV)
telef. 0423/55147-55440

BRESCIA-S. EUFEMIA
telefono 030 / 363250

L'esperienza è sicurezza

Montebianco

Modello: Professionale

Tessuto esterno: puro cotone impermeabile o gabardine di poliestere con doppia resinatura traspirante Ciba Geigy.

Imbottitura: fiocco di piumino d'oca originale.

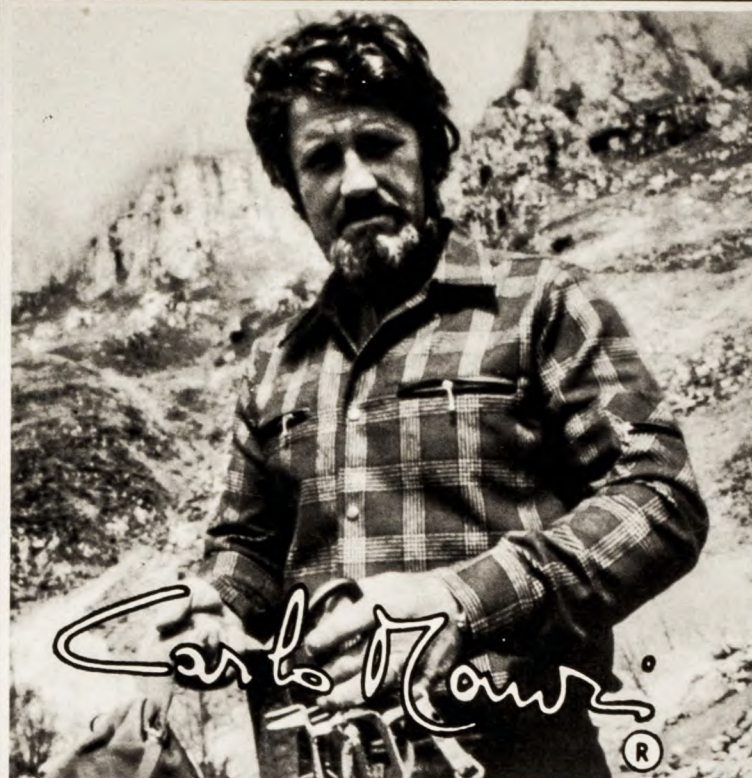
Fodera: puro cotone.

Caratteristiche: 2 tasche esterne e 2 interne con cerniera; portaocchiali; doppia coulisse; cappuccio imbottito staccabile.



Montebianco

Str. Com.le da Bertolla all'Abbadia di Stura 130 - Torino - Tel. (011) 240034-244446



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
RUTEX 1878
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MC KEE'S
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

*Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...*

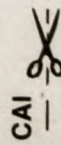


PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

NOME
 COGNOME
 VIA
 C.A.P. CITTA'



Tende tecniche FERRINO collaudate e firmate da: *Ph. Messner*



ISOTHERM Sopratetto termico in nylon silver resinato, adatto a tutte le tende serie Messner, particolarmente consigliato per i modelli Trekking — ISOTH 1 peso gr. 1.200, ISOTH 2 peso gr. 2.100, ISOTH 3 peso gr. 2.400



Tende in cotone Himalaya per media montagna e campi base. In nylon resinato e termosaldato per turismo itinerante

TREKKING 1, cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2.900
TREKKING 2, cm. 130 x 240, h. cm. 115, peso gr. 3.850
TREKKING 3, cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4.670



LEVITY 1 cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2.800
LEVITY 2 cm. 130 x 240, h. cm. 115, peso gr. 3.750
LEVITY 3 cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4.670



Tende in **GORE-TEX** con cuciture nastrate per alta quota.

EXTREME 1 cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2650
EXTREME 2 cm. 130 x 200, h. cm. 115, peso gr. 3480
EXTREME 3 cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4250



DRAGO Tenda in nylon/cotone con sopratetto in nylon doppia porta finestra. Adatta per trekking e media montagna cm. 180 x 243 h. cm. 110 peso gr. 3.650



TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO
 VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA
 Via Torino, 150 - 10040 GIVOLETTO (TO)
 Telefono (011) 98.47.151/142

TREKKING POOL
 ITALY
 Azienda
 associata



WALTER BONATTI *magia del* MONTE BIANCO

*chi meglio di Walter Bonatti
poteva raccontare per immagini
la "magia del monte bianco".*

WALTER
BONATTI
*magia
del*
MONTE
BIANCO

Massimo Baldini Editore

Massimo Baldini Editore

*volume in formato 24 x 34 cm.
208 pagine a colori
legatura in tela con sovracoperta
stampata a 5 colori
presentato in elegante custodia a colori.*
In tutte le Librerie "Distribuzione Garzanti".

BUONO D'ORDINE

Si, inviatemi N. _____ copie del libro
"MAGIA DEL MONTE BIANCO"
al prezzo speciale per i soci "CAI" di £. 60.000 (anziché £. 70.000)

PER UN TOTALE di _____ L.

Scelgo la seguente forma di pagamento (contrassegnare con una X)

- Invio assegno anticipato intestato a
MASSIMO BALDINI EDITORE.
- Pagherò al postino alla consegna l'importo dovuto (contrassegno).

Cognome e Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Firma _____

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
MASSIMO BALDINI EDITORE - Via Lecco, 23
22070 APPIANO GENTILE (Como)

Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...



...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!

nuovo!



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



il fiore
degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

verona
neve

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**



HCM München

Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

Koflach

MICHELIN

XM+S100

**il superlamellato
che crea l'aderenza**



L'inclinazione delle lamelle (brevetto esclusivo Michelin) determina la loro apertura in fase di contatto al suolo. Eccezionale aderenza su neve e ghiaccio senza ricorrere alla chiodatura. Confortevole e silenzioso su strada asciutta (160 km/h).





TECNOLOGIA PER L'AVVENTURA

Giacca «Hispar»

Anti-condensazione, grazie al tessuto Goretex nella parte superiore della giacca.

Super confortevole, grazie allo stile rivoluzionario.

100% impermeabile, grazie al Goretex, al nylon spalmato e alle cuciture protette.

Super isolante, grazie all'imbottitura termica in Thinsulate.

Hispar, testata e approvata in numerose spedizioni.

Documentazioni e nominativi punti vendita presso:

LANDE - Via Pozzoli, 6 - 22053 LECCO (Como) - Tel. 0341/365697

Francital
la funzionalità e la tecnica



QUEST'INVERNO AL **RIFUGIO M. BIANCO**

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

SETTIMANE BIANCHE DA L. 156.000 + QUOTA IMPIANTI POSSIBILITA' DI SCONTI E FACILITAZIONI

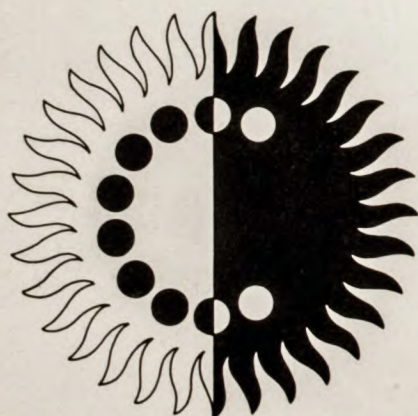
Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.

INFORMAZIONI: Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)
Tel. 0165/93326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)



194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

H Kössler

Le tende per i professionisti
della montagna



Finland, cm 240 x 210 - h cm 130 - peso gr. 3900



Nepal, cm 210 x 150 - h cm 115 (telo interno)
cm 330 x 210 - h cm 115 (sopratelo)
peso gr. 4400 ca.



Igloo, cm 200 x 200 - h cm 140, peso gr. 3000



Tende d'alta quota N. Parbat
Sumitomo in nylon.

- * N. Parbat IV - 4 posti -
peso gr. 4900
- N. Parbat II alu - 2 posti -
peso gr. 2600
- N. Parbat II - 2 posti -
peso gr. 2600

* mod. illustrato

Per monti e per valli.



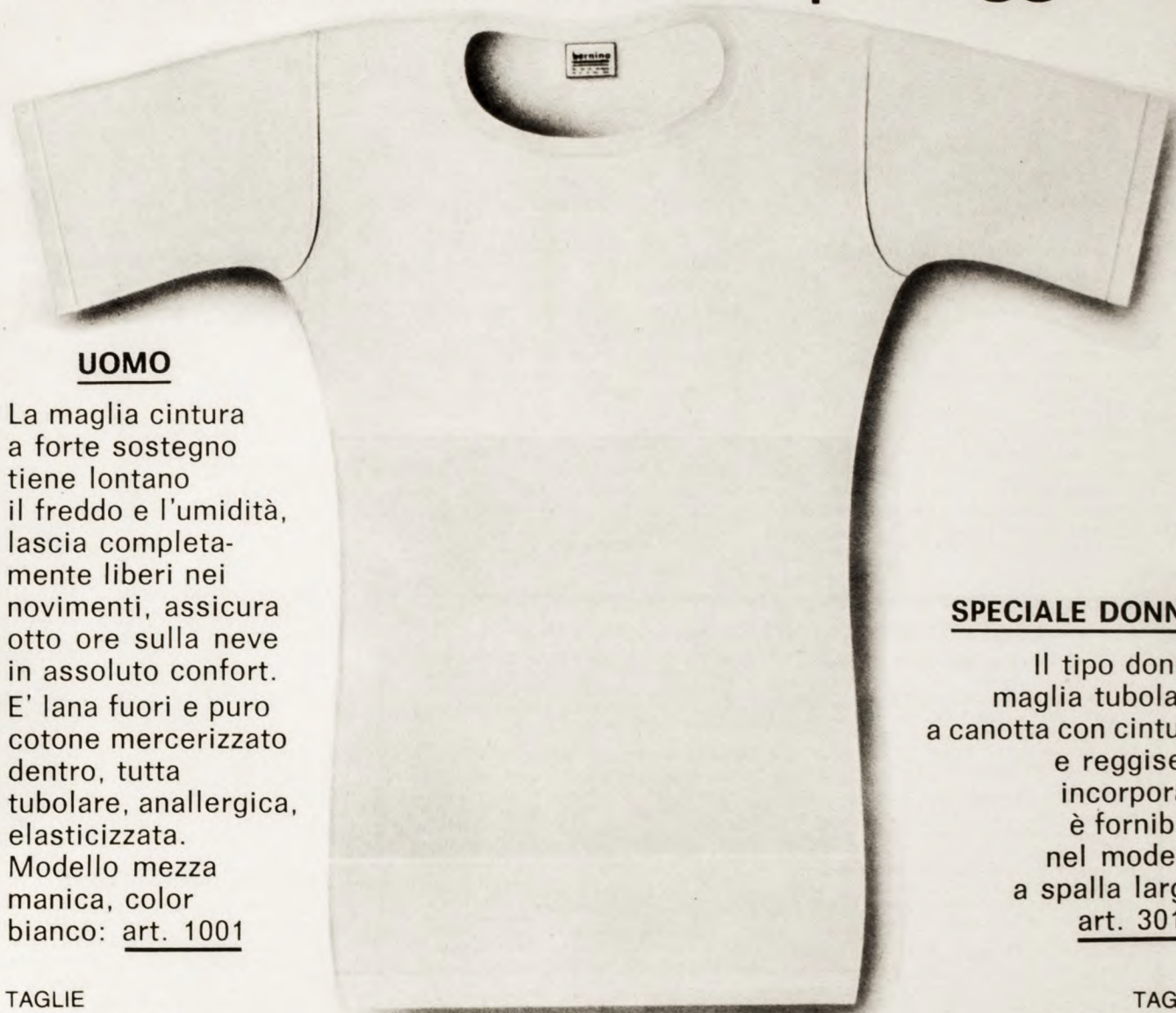
FRIEDL MUTSCHLECHNER con mod. CREST
Ragazzo con mod. DOLOMIA

Invicta



Bernina

Forte, dolce, modella e protegge.



UOMO

La maglia cintura a forte sostegno tiene lontano il freddo e l'umidità, lascia completamente liberi nei movimenti, assicura otto ore sulla neve in assoluto confort. E' lana fuori e puro cotone mercerizzato dentro, tutta tubolare, anallergica, elasticizzata. Modello mezza manica, color bianco: art. 1001

TAGLIE

II - III - IV - V - VI

SPECIALE DONNA

Il tipo donna maglia tubolare a canotta con cintura e reggiseni incorporati è fornibile nel modello a spalla larga. art. 3018.

TAGLIE

II - III - IV - V - VI



RITAGLIA E SPEDISCI A: **MANIFATTURA BERNINA**
VIA MAZZINI, 1 23014 DELEBIO (SO)

TEL. 0342/685206

Vogliate spedirmi in contrassegno:

N° MAGLIE ART. 1001 al prezzo di L. 18.200 + 8% IVA caduna

N° MAGLIE ART. 3018 al prezzo di L. 18.200 + 8% IVA caduna

COGNOME NOME

VIA CITTA'

PROV. C.A.P. FIRMA

SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE





in 9 grandi
129 CANTATE
 eseguite

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad un'accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimentica-

bili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Tobin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noé • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là, dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell' alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi foni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bérgera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola-

jewa • Dove'tte vett o Mariettina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpini • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizzimponeri • Còl Giòdanin • L'aria de la campagna • La cisetta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridàme • L'è tre ore che sono chi sotto • C'ereno tre sorelle • El galèt chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vâ in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. **Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli** ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in

**LO STESSO
 REPERTORIO
 È DISPONIBILE
 ANCHE IN 9
 MUSICASSETTE
 STEREO**



Grandi dischi stereo CANTI della MONTAGNA dai più famosi cori alpini



- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

In più per lei senza spendere nulla MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm. 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" favorite. Non le costerà nulla perché compreso nell'offerta.



Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra formula di vendita le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 79.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 13.250 al mese in 6 rate sia per i dischi che per le musicassette. (Tutto compreso e niente altro ci sarà da lei dovuto).



È un'offerta di
Selezione
dal Reader's Digest

grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna"

- In 9 musicassette stereo 44324 2
- In 9 grandi dischi stereo a 33 giri 44325 0

per sole L. 13.250 al mese in 6 rate, per un totale di L. 79.500 o pagando la stessa somma in contanti. (Tutto compreso e niente altro vi sarà da me dovuto).
Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi che fa parte di questa offerta. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20100 Milano

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare. Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia. RX8541 C





La "vostra" settimana bianca
al rifugio - chalet

VENINI

CAI - UGET SESTRIERE 2035 mt.

in un grandioso eccezionale
comprensorio sciistico

SETTIMANE BIANCHE DA L. 262.000
compreso abbonamenti impianti

Neve assicurata da Novembre, con impianto di innevamento artificiale più grande d'Europa.

● **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.

● **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.

● Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.

● Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.

● Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Per informazioni: Guido Franco rif. Venini C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (To) tel. 0122/7043

Studio Muzzarini

Nelle librerie specializzate

«È buio sul
ghiacciaio»

l'attesa rilettura
delle grandi
imprese di

**HERMANN
BUHL**



Una vita d'avventure
raccontate con serena
umanità ed avvincente
entusiasmo dai primi
vagabondaggi in Tirolo e
Baviera ai grandi exploit
sulle Alpi, dalla conquista
solitaria del Nanga Parbat
al Broad Peak in stile
alpino.



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

ESCHENBACH OPTIK

ALTA TECNOLOGIA TEDESCCA



art. 4167 - 8x30

altimetro elettronico
da -500 a +5000 metri



art. 6948



art. 4163 - 8x30



art. 6646



art. 6652



art. 6655



art. 6610



art. 6617



art. 6615

Presso tutti i migliori negozi di ottica

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

dn di DUILIO NARDI - Via Cherubini, 20 - FIRENZE - 055/572195



MANFRINI EDITORI

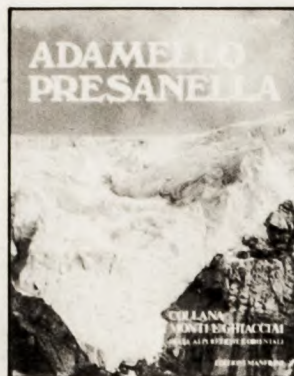
38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156



NOVITÀ

C. ARTONI
ORTLES-CEVEDALE

F.to cm 22,5 x 29,5
Pag. 264
78 illustrazioni a colori
9 in bianco e nero
2 cartine geografiche
ed. I-D



C. ARTONI
**ADAMELLO
e PRESANELLA**

F.to cm 22,5 x 29,5
Pag. 272
108 illustrazioni a colori
4 carte geografiche
ed. I-D - L. 20.000



L. VIAZZI
LE TOFANE

F.to cm 23 x 30
Pag. 240
60 illustrazioni a colori
135 in bianco e nero
1 carta geografica
ed. I - L. 20.000



R. PEDROTTI
**DOLOMITI
ORIENTALI**

F.to cm 22,5 x 29,5
Pag. 160
60 illustrazioni a colori
ed. I-D - L. 12.000



H. PAPEE - G.L. PETRICONI
**NUVOLE
MEDITERRANEE**

F.to cm 22,5 x 29,4
Pag. 224
420 illustrazioni a colori
116 illustrazioni in
bianco e nero
30 disegni
ed. I - L. 35.000



NOVITÀ
A. STENICO
**LE VIE ATTREZZATE
DEL TRENTO**

F.to cm 12 x 16,5
Pag. 224
14 illustrazioni a colori
71 in bianco e nero
45 disegni in bianco e
nero
ed. I-D



NOVITÀ
G. BALDI - G. DORIGOTTI
**ITINERARI DI
SCI ALPINISMO
NEL TRENTO
MERIDIONALE**

F.to cm 12 x 16,5
Pag. 272
35 illustrazioni a colori con
66 cartine
8 cartine d'insieme in
custodia a parte
ed. I - L. 10.000



W. DONDIO
**I RIFUGI ALPINI
DELL'ALTO ADIGE**

F.to cm 12 x 16,5
Pag. 340
106 illustrazioni a colori
10 in bianco e nero
1 carta geografica
ed. I-D - L. 9.000

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE: L. NAVARINI - C. DETASSIS: «SCI ALPINISMO NEL TRENTO - 45 ITINERARI»
«SCI ALPINISMO IN ALTO ADIGE - 45 ITINERARI»

SCONTO SOCI C.A.I. 20%

LETTERE ALLA RIVISTA

Riflessioni sul rischio

Come socio del C.A.I. vorrei rispondere, con questa lettera aperta, ai molti articoli pubblicati sulla nostra e altre riviste, relativi all'arrampicata. In essi vengono descritte le varie sensazioni provate durante le ascensioni: lo stato d'animo, il momento liberatorio e tutto ciò che meglio si qualifica come palpitazione momentanea, ma non come analisi oggettiva dell'alpinismo.

Quello che maggiormente mi colpisce non è questo parlare di sensazioni afrodisiache vissute, senza dubbio innegabili, quanto l'importanza, la centralità che queste rivestono nel tentativo di spiegare il rapporto che esiste, o dovrebbe esistere, fra l'uomo e la montagna. Sebbene tali sensazioni siano difficilmente comunicabili, soprattutto attraverso uno scritto, bisogna analizzare quali sono le motivazioni che ispirano l'articolo stesso: se si tratta cioè di riportare un racconto o se si vogliono dare delle risposte al perché di un'arrampicata e, quindi, definire il legame esistente con la montagna o con la natura.

Infatti, spiegare il senso dell'arrampicata, dare una giustificazione alla ricerca di nuovi confronti per l'uomo e un significato al rischio (riflessioni necessarie per chiunque si trovi alla base di una parete), è un'impresa difficile anche per chi di questa vita ha scelto le conseguenze.

Chi infatti non fa parte della schiera degli «alpinisti», non può capire la giustificazione al rischio, non può capire il linguaggio di chi è un cultore dell'arrampicata e questo perché ogni significato fornito è fondato su ciò che il momento stesso dell'arrampicata può dare: sentimenti e palpitazioni di cui ho già parlato.

Penso quindi che non vi siano delle motivazioni universalmente valide e che sia comunque forzata la filosofia che spesso si fa su questo argomento. Così far passare il rischio dell'arrampicata tradizionale come qualcosa di cui si ha bisogno, giustificandolo con il desiderio di conoscere se stessi, i propri limiti, mi sembra a dir poco

fantasioso; allo stesso modo, o forse peggio, si considera l'arrampicata libera, tradotta spesso come un modo per ritrovare il rapporto intimo, ormai perduto, con la natura, o per ritrovare una «vera» libertà.

Di quale libertà crediamo abbia bisogno la gente, dall'alpinista a chi teme le vertigini, se non di quella che nasce dalla vita di tutti i giorni, che comincia con il ricercare la propria espressione (come conoscenza di se stessi e ricerca di unità fra sé e la realtà esterna) e che come tale certamente non è evasione?

Di quale rapporto con la natura crediamo di aver bisogno, se non di quello attento a conservare l'esile equilibrio ecologico che ogni giorno facilmente viene deturpato?

E ancora, quale crediamo sia la conoscenza di noi stessi e dei nostri limiti? Dovremmo riflettere a lungo su questo e certamente valutare l'inesorabile realtà che quando arriveremo a conoscere il nostro limite, purtroppo lo avremo già superato, ritrovandoci d'improvviso in fondo ad una parete. Certo l'uomo non può, per la sua stessa natura, non misurarsi con ciò che lo circonda, non può andare in giro con una corazza di ferro per evitare graffi e contusioni con la realtà, o peggio rimanere attaccato alle gonne della mamma o chi per essa; ma, senza fare un discorso di parte, bisogna almeno avere l'elasticità mentale per capire che non è solo attraverso l'arrampicata o nelle imprese «audaci» che si possono conoscere i propri limiti. Infatti, accade continuamente nella vita di confrontarsi con la propria realtà e credo che molti riconoscano i limiti più duri da accettare proprio nella battaglia di ogni giorno: sempre che non si scelga di vivere in poltrona. Con tutto questo, come spero abbiate capito, non voglio negare che possa essere bello arrampicarsi su di una parete ed arrivare in vetta; ma certamente voglio negare quella distorta cultura che ha fatto dell'alpinismo una moda facilmente seguita dai giovani, per i quali l'esigenza più for-

te è quella di «evadere», di ritrovare quella «libertà» che viene loro troppo spesso e vanamente promessa.

Se poi vogliamo fare un discorso di parte, allora mi devo mettere fra quelli che, pur rispettando le persone per le quali il rischio può essere tutto, considerano questa vita troppo breve per andarla prematuramente a fermare; mi pongo fra coloro che sanno di avere, come tutti, troppe risorse da poter sfruttare e vedono troppe cose da poter e dover fare. Infine mi considero ancora fra quelli che si chiedono se la vita sia davvero a proprio uso e consumo, non dimenticando che nessuno mai ha deciso di nascere: senza con questo negare la propria libertà.

Alessandro Zanotelli
(Sezione di Valdagno)

Una proposta di un radioamatore

Dopo aver letto l'ottimo articolo di P. Giglio e A. Ponticelli sul funzionamento e l'uso degli apparecchi per salvataggio in montagna, ritengo opportuno portare a conoscenza dei Soci del C.A.I., e non, l'esistenza di numerosi gruppi, legalmente riconosciuti, di Soccorso e Protezione.

Tutti sanno che esistono i Radioamatori (io sono tra questi) per averne sentito parlare nelle tristi settimane del terremoto in Irpinia e in moltissimi altri casi. Forse però non tutti sanno dell'esistenza dei Gruppi che i Radioamatori e i CB (altra categoria di Radioamatori) hanno organizzato per l'emergenza.

Non sapendo ciò, non si immagina nemmeno con quanta facilità si può entrare in contatto con questi Gruppi che per la cronaca sono:

SER servizio emergenza radio, CER coordinamento emergenza Radioamatori e per ciò che riguarda soprattutto la Toscana anche L.A.N.C.E. CB.

Tutti questi Gruppi hanno ovviamente delle Frequenze Radio che sono destinate all'ascolto e all'uso in caso di emergenza.

Cito solo quelle del SER in quanto operano su una frequenza di libero accesso a tutti (senza troppe formalità, quali esami, come ai Radioamatori).

Le frequenze assegnate ai soccorsi sono:

26965 KHZ ossia Canale 1 della CB per il soccorso in mare e 27065 KHZ ossia Canale 9 della CB per il soccorso in terra.

Ora vediamo le possibilità di collegamento Radio con la Rete SER (le altre menzionate comunque usano pure queste frequenze).

In ogni cittadina esiste un CB o un Radioamatore. Infatti l'hobby è talmente diffuso che in pratica non esistono possibilità di una mancata risposta in caso d'emergenza. Gli apparecchi dato il loro basso costo d'esercizio e d'acquisto sono diffusissimi; infatti andiamo dalle 70.000 lire alle 400.000 lire per apparecchi di media levatura. Le potenze e le canalizzazioni (frequenze disponibili) variano ovviamente a seconda del prezzo. Diciamo che un apparecchio in dotazione a un gruppo di escursionisti potrà avere le seguenti caratteristiche:

da 1 a 3 w di potenza (di più non conviene per il consumo di batterie);

da 2 a 3 canali: l'1, il 9 (e un altro eventuale di servizio scelto tra i 40 disponibili).

La portata è elevata dato che siamo in altura e varia da 5 a 20 km e più; comunque è sempre relativa alle condizioni meteo, fisiche del terreno etc. (i Radioamatori invece sono forniti di una fitta rete di ponti radio che coprono centinaia di km² anche con piccoli apparecchi).

Avendo allora *ogni rifugio* a disposizione un apparecchio ricetrasmittente sintonizzato sul can. 9 (di discrete prestazioni circa L. 250.000), dato che molte prefetture e caserme sparse qua e là ascoltano spesso il can. 9 e avendo ogni escursionista previdente o capogruppo una ricetrasmittente, le possibilità di soccorso sono immediate! (In fondo cosa sono 100.000 lire per la vita?).

Organizzando così una collaborazione tra CNSA, Guardie Fore-

stali, SER, CER le possibilità che un incidente diventi mortale si riducono al minimo.

Non si potrebbe creare una cosa del genere, dato che moltissimi Radioamatori e CB vanno in vacanza sui nostri monti equipaggiati e sensibilizzare i vari corpi GdF, CC, Polizia, CFS ad installare in ogni caserma montana apparecchi sulle frequenze internazionali di chiamata (sia CB che altre)?

Marco Eleuteri
(Sezione di Roma)

Un patrimonio dimenticato

Ho soggiornato alcuni giorni in quel di Torbole (Lago di Garda), ho notato l'ospitalità, ordine e pulizia che regna ovunque. Ma ho notato anche una grave stonatura in tutta la bellezza dell'ambiente. Mentre non esistono scritte e imbrattature varie sui muri in genere, ho notato purtroppo che il monumento-capitello sito lungo la strada che da Riva porta a Torbole, in località «Baia Azzurra», nel tratto scoperto tra le due gallerie, è stato decorato con frasi sconce, iconoclaste e quanto di peggio possa esservi in varie lingue, offendendo in tal modo i principi di gran parte degli italiani, oltre all'onore e alle tradizioni di questo Paese. Sempre parlando di capitelli (visto che noi andiamo per monti e passiamo dinanzi a tanti... sino a quando ci saranno) vorrei far notare che trattasi di un patrimonio artistico difeso da varie associazioni: non sarebbe forse il caso che venissero risollepati dallo stato di degrado e incuria in cui si trovano quasi tutti quelli esistenti? Non so se questo possa toccare le nuove generazioni, magari poco anche le vecchie generazioni... magari in qualche spedizione, filmato, o serata di diapositive riprese in varie parti del mondo, l'operatore o il fotografo si soffermano un po' di più a riprendere gli usi e i costumi del popolo in cui è avvenuta la «grande impresa», mentre qui, nella nostra Italia, in casa nostra... il degrado

del nostro patrimonio è sempre maggiore.

Allora cerchiamo un po' tutti di non guardare solo alle cime e di ricordarci che lungo i sentieri, lungo le vie che percorriamo per arrivarci, c'è un patrimonio d'instimabile valore storico e ambientale che non dobbiamo perdere!

Giovanni Viel
(Sezione di Padova)

I sentieri della Grigna

Da due anni mi dedico a percorrere, in autunno e inverno, i sentieri più riposti della Grigna, in particolar modo sul versante mandellese.

Desidero sottolineare la grande cura con cui la Sezione di Mandello del C.A.I. ha proceduto alla segnalazione dei percorsi, tutti di grande interesse paesaggistico e culturale. Si tratta infatti di un'operazione probabilmente svolta da volontari, appassionati dei loro monti e tesi al ripristino di sentieri usati un tempo, quando la montagna era più frequentata. L'importanza di questa iniziativa, cui plaudo, si nota maggiormente quando ci si addentra in zone finite, dove il degrado dei sentieri è, a volte, totale.

Claudio Cima
(Sezione Valzoldana)

La montagna e la civiltà industriale

Riprendo l'argomento di una precedente lettera alla Rivista («Alpinismo elitario o di massa?») pubblicata sul n. 11-12/'83.

Indubbiamente il mondo della montagna sta vivendo un grave pericolo, dovuto soprattutto al numero e alla mentalità più corrente delle persone che la frequentano provenendo dall'esterno.

Si tratta di un processo in corso anche in altre realtà naturali e culturali: sono i principi della civiltà industriale, il modello più invadente ed espansionista mai comparso sulla Terra, che penetrano nel mondo alpino.

Troppe volte vengono applicati all'alpinismo e alla montagna quei concetti di competizione, «successo» e «conquista» che già tanti guai provocano in tutte le attività. Poiché non si tratta di tendenze naturali ed evidenti, ma di condizionamenti culturali, si può benissimo farne a meno.

Non c'è nessuna competizione, non c'è proprio niente da conquistare, c'è solo un oceano di cose meravigliose con cui convivere. Salire sulla vetta è un dettaglio per integrarsi con una natura di quota maggiore, ma non c'è niente da «raccontare».

C'è troppa gente in montagna (in certi periodi), ma è soprattutto l'atteggiamento di conquista che la distrugge. Il numero calerebbe di colpo, se solo sparissero i mezzi meccanici.

Si va solo a piedi. In tal caso il numero diminuisce drasticamente, la natura alpina si salva e non c'è alcuna élite: va in montagna solo chi ha voglia di camminare a lungo. Così la «selezione» più odiosa (il denaro) quasi sparisce, perché si riduce al costo degli scarponi. Chi vuole andare a sciare, sia benvenuto, purché vada a piedi anche in salita.

Ma si tratta solo di un sogno. Come si diceva all'inizio, è l'avanzare della civiltà industriale, con la sua esasperata mania di meccanizzare tutto, di arrivare «prima», di «vincere», che divora la natura e le culture alpine, come ha già distrutto altre realtà. È impossibile tenere le montagne sotto vetro, al riparo dall'invasione dei valori della cultura dominante.

Devono «soltanto» cambiare i valori che ispirano questa civiltà. E non è poco.

Guido Dalla Casa
(Sezione di Vercelli)

parte di elicotteri. Purtroppo le norme che il Sig. Francesia appropriatamente cita sono esortazioni di Samivel, non disposizioni legislative e in pratica non hanno valore. La legge ha bensì dato al Parco la facoltà di predisporre un regolamento con eventuali altre norme, oltre a quelle istitutive, che ovviamente non contemplavano il problema degli aeromobili. Tuttavia tale regolamento (attualmente in studio a cura del Parco e che necessita del "placet" del Ministero Agricoltura e Foreste e della Regione Valle d'Aosta) dovrebbe in ogni caso essere trasformato in legge dal Parlamento. Non è chiaro se le Regioni hanno la possibilità di regolamentare i voli degli aeromobili sul loro territorio, ma lo Stato certamente sì. Per questo ci attendiamo che il Parlamento affronti la questione, se non proprio riesumando l'auspicata (e insabbiata) legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali, esaminando almeno il disegno di legge di recente presentato in Parlamento e tutelando in modo adeguato, nel quadro della montagna, i parchi e le riserve naturali.

Arch. Mario Deorsola
Pres. dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

Le Calanques e la costa sarda: una proposta

La costa orientale sarda si presenta per 40 km a partire da S. Maria Navarrese, vicino ad Arbatax, fino alla località di Cala Gonone, priva di qualsiasi insediamento umano, a causa della particolare conformazione della costa, che strapiomba con alte pareti in mare, formando alcune piccole insenature dalla incredibile bellezza, come Cala Luna, Cala Sisine ecc.

La roccia dominante è il calcare, che ha permesso la formazione di alcune grotte, delle quali la più famosa è quella del Bue Marino, ultimo ritrovamento delle foche monache destinate ormai alla inevitabile estinzione. Un servizio di traghetto da Cala Gonone e da Arbatax permette di raggiungere le spiagge sparse lungo questo splendido

litorale. La proposta sarebbe quella di creare un percorso pedestre debitamente segnalato, che attraversi in senso longitudinale questa costa, utilizzando sentieri già preesistenti e creandone di nuovi, dando così la possibilità di attraversare a piedi questa splendida zona. Si potrebbe inoltre creare posti tappa con la costruzione di rifugi o individuare zone in cui è possibile sostare per campeggiare. Ciò favorirebbe una fruizione della zona il più possibile aderente ai criteri di conservazione di questo lembo intatto della Sardegna e aprirebbe prospettive interessanti anche da un punto di vista alpinistico, in quanto vi sono nella zona delle belle pareti che attendono solo di essere salite.

Un esempio che potrebbe essere preso per modello è la zona delle Calanques marsigliesi: è una costa rimasta intatta in vicinanza della città di Marsiglia, dove esistono possibilità enormi per gli escursionisti e i rocciatori, in un equilibrio non turbato con la natura. Spero che le autorità competenti, enti e quanti hanno a cura di vedere usufruire in maniera corretta di questa splendida costa, si facciano promotori di una tale iniziativa, l'importanza della quale penso non sfuggirà a nessuno.

Giuliano Medici
(Sezione U.L.E. - Genova)

Ringraziamento

Vogliamo far giungere il nostro più vivo ringraziamento al signor Ivaldo Antonelli, gestore del Rifugio «Duca degli Abruzzi» (Appennino tosco-emiliano), alle due gentilissime signore del Rifugio, al gruppo di toscani e a tutti quanti gli altri che lo scorso 12 febbraio con ammirevole altruismo, generosità ed efficacia hanno rapidamente organizzato il soccorso al nostro gruppo trovatosi in estrema difficoltà, durante l'imperverare di una violenta bufera, per un grave incidente occorso a un componente.

Roberto Masini
Marco Masini
Sandro Grazia
(Sezione di Fabriano)

Gli elicotteri, la legge e il Parco del Gran Paradiso

Rispondo volentieri al Sig. Michele Francesia, che sulla Rivista del C.A.I., n° 5-6/84 lamenta giustamente il continuo sorvolo del Parco Nazionale Gran Paradiso da

Manolo,
un nostro
lettore, ci aiuta a fare libri



Collana semi di montagna

• Dolomiti
(93 arrampicate scelte),
di L. Dinoia e V. Casari,
f. 11,5 x 16, 144 pagg.,
Lire 16.000.

• Disgrazia-Bernina
(le più belle escursioni),
di G. Miotti, f. 11,5 x 16,
176 pagg., Lire 16.000.

Sul granito della Val Masino

(ascensioni
ed escursioni scelte),
di G. Miotti e L. Mottarella,
f. 11 x 15,5, 164 pagg.,
Lire 12.000.

Scalate in frigorifero

(cascate di ghiaccio
in Lombardia),
di G. Miotti, f. 15,5 x 21,
104 pagg., L. 10.000.

Rock Story di A. Gogna,

(una storia di
free climbing
nella zona torinese),
f. 21 x 29,7, 128 pagg.,
Lire 27.000.

È buio sul ghiacciaio

di Hermann Buhl
(prossima pubblicazione),
f. 15,5 x 21, 256 pagg.

Siamo inoltre distributori
di SCANDERE, il prestigioso
annuario del CAI Torino.

Nelle librerie specializzate



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307
**Melograno
Edizioni**

ANNO 105 - N. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 1984



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CIII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	399
Quintino Sella nel centenario della morte (1884-1984), Giacomo Priotto	403
I pilastri della Chianevate, Roberto Mazzilis	407
Murallon cattedrale nel vento, Giuliano Maresi	413
Mille metri di arrampicata libera sulla nord est del Sass Maor, Leopoldo Roman	420
Il fascino discreto dei Lepini, S. Ardito - R. Arena	425
Sette nascosti in una grotta metafisica, Enrico Gleria	431
Sci di fondo intorno a Torino, Ezio Sesia	435
Al tempo dei primi sci, Luciano Viazzi	442

Notiziario

Libri di montagna (447) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (450) - Difesa ambiente (454) - Comunicati e verbali (455) - Varie (456).

In copertina: Cerro Murallon (Ande Patagoniche): superamento di uno strapiombo sulla torre Ben, uno dei punti chiave della salita brillantemente condotta a termine dai Ragni di Lecco dopo ben tre tentativi. A pagina 413 un articolo sulla eccezionale impresa (Foto Gruppo Ragni).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.



QUINTINO SELLA NEL CENTENARIO DELLA MORTE (1884-1984)

GIACOMO PRIOTTO

Quintino Sella, in una lettera a Bartolomeo Gastaldi, allora segretario della Scuola per gli ingegneri in Torino, in data del 15 agosto 1863, narrando le vicende della prima ascensione al Monviso, compiuta tre giorni prima, chiudeva la relazione con le seguenti parole:

«A Londra si è fatto un *Club Alpino*, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno per salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia, porta i fiori, le rocce o gl'insetti che attrassero la sua attenzione, e trova chi glie ne dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo a tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.

«Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo di *Punte, passi e ghiacciai, escursioni dei membri del Club Alpino*; ora si è intrapreso un giornale trimestrale. Di quanto

giovamento siano queste pubblicazioni ai "Touristes" è troppo agevole l'intendere; e così senza la bella relazione del Mathews non so se noi saremmo riusciti nella salita del Monviso.

«Anche a Vienna si è fatto un *Alpenverein*, ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni.

«Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? Io crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura. Veramente, chi avesse visto le nostre città anni or sono e considerata ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il niun conto in cui si tenevano le tante bellezze naturali che ci attorniano, avrebbe potuto convenirne. Però da alcuni anni v'ha grande progresso. Bastino in prova i giardini di che Torino e Milano cominciano ad ornarsi. Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi, e tu vedi i nostri migliori appendicisti: il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi, intraprendere e descrivere le salite alpestri, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi. Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del

lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri che non dagli Italiani».

È toccato a me, quale presidente generale del Sodalizio, l'onore, forse immeritato e l'onere, certamente grave, di ricordare, sulle pagine della nostra Rivista, dopo le parole pronunciate in proposito all'Assemblea dei Delegati di Savona del 29.4.1984, l'anniversario dei cento anni dalla morte di Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano e quinto Presidente Generale (dal 1876 al 1884).

Ho pensato che fosse, più che opportuno, doveroso iniziare questo ricordo riportando integralmente quel brano della lettera a Bartolomeo Gastaldi, del 15.8.1863, che è ormai divenuta l'atto di nascita, la «lettera d'intento», in dizione moderna, del Club Alpino Italiano. Come già ebbi a ricordare nella relazione all'Assemblea, mi rifarò, in questo ricordo, a quanto, meglio e più degnamente di me, hanno scritto su Quintino Sella, in occasione del centocinquantesimo della sua nascita, gli amici Vittorio Badini Confalonieri, consigliere centrale del C.A.I. e Renato Chabod, past presidente generale del Sodalizio.

È altrettanto chiaro che il ricordo sarà limitato alla figura di Quintino Sella alpinista e fondatore del Club Alpino Italiano.

Mi permetto un'eccezione a questa forzata limitazione, perché torna a mio vantaggio, sottolineando la brillante laurea di Quintino Sella, ventenne, in mineralogia, o ingegneria mineraria e tutta l'enorme attività svolta in seguito, in campo scientifico, tecnico, industriale, con la relativa componente didattica a livello universitario, che rende determinante il suo parere nella deliberazione realizzativa di opere come la galleria del Frejus o come il sistema idraulico-agrario del canale Cavour.

La mia laurea in ingegneria e la mia attività nella libera professione mi fanno sentire più vicino al maestro e al fondatore e riducono, sia pure di poco, il complesso di soggezione che avvince chi si accinge a scrivere di un uomo come Sella.

Non è difficile affermare e dimostrare che Quintino Sella è stato, in tutta la sua vita, un autentico alpinista, profondamente legato alla montagna in tutti i suoi molteplici aspetti.

Nato e cresciuto tra i monti come ha ricordato Etrari, di recente, sull'«Arena» di Verona, conservò per i monti una speciale predilezione, un vero entusiasmo, ritrovando in montagna ristoro alle affievolite forze del corpo e sollievo alle amarezze dello spirito (sovente provocato dall'agitata vita politica del tempo). Assurge a simbolo di questa attività e di questa passione la sua prima salita, da solo e a soli 13 anni, al Mucrone, nel 1840, nelle condizioni dell'epoca, con la difficoltà dell'ignoto, l'equipaggiamento imperfetto, la nessuna esperienza tecnica, cui si opponeva soltanto la grande forza di volontà e il sapersi opporre a qualsiasi forma di facile smarrimento.

Seguire tutta l'attività alpinistica di Quintino Sella non è facile, dal Breithorn nel 1854 al Corno del Teodulo (allora chiamato Pileur e salito in solitaria), alla famosa prima salita italiana al Monviso del 13 agosto 1863, terza ascensione, dopo la prima di Mathews e Jacobson il 30 agosto 1861, che sarà la scintilla ispiratrice per la creazione del Club Alpino Italiano.

Giova ricordare il suo interesse con l'amico Felice Giordano, per la conquista del Cervino, maggior impresa alpinistica dell'epoca (1863/64), ampiamente dimostrato dalla lettera del 7.8.1864 di Jean Antoine Carrel a Sella (inedita sino al discorso di Chabod dell'ottobre 1977).

È certa, quindi, l'esistenza di un accordo tra Sella e Carrel — il famoso Bersagliere — per la conquista del Cervino e soltanto gli impegni ministeriali di Sella e quelli alpinistici, ma dedicati al M. Bianco, dell'amico Felice Giordano, impedirono una prima salita tutta italiana di una delle più belle cime delle Alpi.

Ma l'alpinismo di Sella è stato, soprattutto, di tipo «infettivo»: la sua profonda voglia di andar per monti è stata subito infusa e trasmessa ai figli, ai parenti, dando avvio a quella «distintissima famiglia», ancor oggi viva di attività e circondata da sincera cordialità nella più grande famiglia del Club Alpino Italiano, che trae origine ideale dallo stesso progenitore.

Non si può tralasciare l'elenco delle imprese più famose, almeno nei primi anni dopo la fondazione, di alcuni componenti la «distintissima famiglia»:

— Guido Rey, nipote di Sella, compie il primo percorso completo della cresta di Furggen, nel 1899.

— Mario Piacenza, pronipote di Sella, compie la prima salita in libera, sulla stessa cresta, nel 1911 e nel 1913 la prima assoluta del Kun in Himalaya.

— Gustavo Gaia, pronipote di Sella, compie la prima salita della cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses.

— Alessandro, Alfonso e Corradino Sella, suoi figli, col nipote Gaudenzio, compiono la sensazionale conquista del Dente del Gigante nel 1882.

— Erminio, Gaudenzio e Vittorio Sella, suoi nipoti, col figlio Corradino, compiono la prima traversata invernale del Bianco, nel 1888.

— Vittorio Sella, nipote di Quintino Sella, partecipa alle famose spedizioni al S. Elia, al Ruwenzori ed in Karakoram con le quali acquista la meritata fama di ancor oggi insuperato maestro di fotografia alpina (e mi piace ricordare che tre anni or sono, il C.A.I., in collaborazione col T.C.I. ha pubblicato un volume, primo in assoluto, almeno in Italia, dedicato all'opera e alla figura di Vittorio Sella, alpinista, fotografo, esploratore).

L'attività alpinistica di Quintino Sella prosegue, malgrado le limitazioni dovute agli impegni politici, fino al 1880, quando, dopo aver salito il Cervino ed il Bianco, nel 1877 e nel 1879, passa alcuni giorni al Col d'Olen, compiendo alcune belle salite sulle cime del Monte Rosa, col figlio Corradino che, in quell'occasione, esamina e promuove al rango meritato di «alpinista» e al quale, sentendosi ormai inadatto alle grandi fatiche e indebolito nel fisico, con quella serenità di spirito che contraddistingue tutta la sua vita, consegna la sua piccozza, testimone di una splendida staffetta ideale dell'uomo in montagna che non avrà mai termine.

Dopo aver ricordato, a grandi linee, la figura di Quintino Sella alpinista, è opportuno, necessario e doveroso ricordare Quintino Sella non soltanto fondatore, ma «ideatore» del Club Alpino Italiano. Per questo aspetto non esiste miglior ricordo che quello di riportare

le sue stesse parole, i suoi fondamentali concetti.

Insieme alla chiusa della lettera 15 agosto 1863, riportata all'inizio, è significativo il discorso pronunciato a Palazzo Carignano, in Torino, il 10 agosto 1874, in occasione del VII Congresso del C.A.I. Eccone uno stralcio:

« Fu notato da molti come in tenera età il sentimento della bellezza della natura sia poco sviluppato. Or bene un ragazzo che rimarrà freddo davanti al meraviglioso panorama del golfo di Napoli, si entusiasma davanti al Cervino ed ai ghiacciai, ne sente la bellezza e la grandezza, si eccita al pensiero di superarli. Non vi ha partita la più diletta che non abbandoni per una gita alpina, quando ne poté una volta gustare il diletto. Dico quindi alla gioventù animosa: correte alle Alpi, alle montagne, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù. Il corpo vi si fa robusto, vi si trova diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni e alle sofferenze. Tutto ciò è tanto più essenziale oggi, imperocché si direbbe che ai maggiori sforzi intellettuali che per lo sviluppo della civiltà l'uomo debba fare, sia da cercare il riposo in un corrispondente incremento della fisica attività. Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete, locché non vuol dire imprudenti ed imprevedenti. Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele ».

Altrettanto simbolico quanto riferito dal figlio Corradino sugli insegnamenti del padre:

« Quintino Sella insisteva moltissimo con noi sulla parte morale dell'alpinismo e così tanto sulle abitudini di costanza e di tenacia che imprime nell'uomo che vuol riuscire ad ogni modo, malgrado tentativi disgraziati, come in quel mirabile sentimento di solidarietà e fraternità, che non si può capire se non si è provato, che stringe gli alpinisti legati ad una stessa corda, ben consapevoli che a casa torneranno tutti o nessuno: ci faceva osservare come si giunge a raddoppiare di attenzione anche perché si sa che la propria imprudenza può essere fatale ad altri... ». Ed infine, anche se le citazioni, tutte utili e significative, potrebbero moltiplicarsi a dismisura, un'anno-

tazione sulla caratteristica «nazionale» e quindi esplicitamente «italiana» che Quintino Sella volle per l'Associazione sin da principio. Su questa caratteristica era stato chiaro il proposito dei fondatori: Quintino Sella aveva voluto con sé sul Monviso il Barracco «onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato, su questa estrema vetta delle Alpi Cozie».

E l'italianità dell'Associazione fin dal suo nascere è difesa con strenua chiarezza da Sella nei riguardi di Budden, nella lettera dell'agosto 1874 all'allora Presidente Generale Giorgio Spezia, con lo sfogo, peraltro giustificatissimo, del: «Corpo di un cane, han fatto troppo gli stranieri, perché si attribuisca poi loro anche ciò che non hanno fatto!»

Dalle citazioni riportate risulta lampante che tutti i compiti e le finalità statutarie del Sodalizio sono indicati e delineati con chiarezza nel pensiero di Quintino Sella e nelle azioni che, in tutta la sua vita, hanno tenuto fede al pensiero ed alla visione ideale del rapporto uomo-montagna, valida e completa, allora come oggi.

Se è quindi dimostrato, senza ombra di dubbio, che il Club Alpino Italiano è nato sugli ideali di Quintino Sella, è altrettanto vero quanto ho sempre sostenuto, in oltre trent'anni di attività operativa nel Sodalizio e cioè che tali ideali sono perfettamente validi anche oggi, quale fondamento del modo di pensare e di operare nel nostro Sodalizio.

Questa affermazione, ampiamente dimostrata, è l'omaggio più bello e il riconoscimento più sentito che il Club Alpino Italiano offre oggi a Quintino Sella, a cent'anni dalla sua morte.

Nel pensiero di Sella sono indicati tutti i compiti statutari che il Sodalizio svolge oggi, in chiave moderna e ricercando livelli di razionalità ottimale, dalla componente scientifico-culturale al rispetto dell'ambiente naturale, dalla prevenzione attraverso le scuole, i rifugi e le attività promozionali, al soccorso, dall'attenzione operativa verso i giovani alla collaborazione formativa per le guide.

Ma dal pensiero di Quintino Sella deriva, soprattutto, il senso di profondo volontarismo che è ancor oggi elemento promotore e determinante nel modo di pensare e di operare del Sodalizio.

Per queste ragioni si può affermare che, a cento anni dalla morte, Quintino Sella «vive» ancora nel Club Alpino Italiano: affermazione che torna ad onore suo e a giustificato orgoglio dei Soci del C.A.I., dalle origini ad oggi.

Per l'amicizia che mi lega, da molti anni, a diversi discendenti di Quintino Sella e in particolare a Lodovico Sella, che presiede oggi la Sezione di Biella del C.A.I., il ricordo del fondatore è motivo, per me, di profonda, sentita commozione.

Tante altre considerazioni potrebbero essere aggiunte, ad illustrare la figura di Quintino Sella alpinista e, soprattutto, a renderne il significato determinante per lo spirito, l'essenza e la sostanza del Club Alpino.

Ma penso che il suo ricordo possa sublimarsi in due annotazioni che, nella loro semplicità assiomatica, sono state sua regola di vita e restano nei principi ideali del Sodalizio.

«Fais ce que tu dois, advienne que pourra».

Quella frase, pronunciata nel consueto francese degli uomini del vecchio Piemonte, asurge a norma di vita per Quintino Sella ed è ancor oggi simbolo di senso del dovere, di buona volontà, di onestà, buon senso e competenza per tutti i soci del Club Alpino Italiano.

Infine, dal suo discorso ai giovani:

«Giova lasciare il livello delle paludi, per sollevarsi sulle cime alpine... ove l'animo si innalza ai pensieri del bello, del buono, del grande!»

Su questo invito rinnovo l'impegno, formulato all'Assemblea di Savona, di rendere costante omaggio al ricordo di Quintino Sella, operando nel C.A.I., oggi e sempre, negli ideali della bellezza della montagna e dell'andar per monti ad ogni livello, della bontà di operare con onestà, buon senso e competenza, nel pieno rispetto della montagna, della grandezza che deriva dal libero volontarismo, dalla solidarietà, dalla sincerità, dalla vera amicizia che nasce soltanto in montagna.

E non si dica che questi sono ideali d'altri tempi, oggi superati o inadatti per le giovani generazioni.

Quando, nel 1980, venni eletto alla Presidenza Generale, avevo 52 anni e molti amici, bontà loro, parlarono di «salto generazionale» e di «ringiovanimento al vertice». Bene... Quintino Sella, nato nel 1827, venne eletto Presidente Generale nel 1876, a 49 anni!... e, in quegli anni, la componente «età» era ben più determinante di oggi. È quindi di buon auspicio per il Club Alpino Italiano concludere il ricordo di Quintino Sella come il fondatore che «vive» nel Sodalizio a cent'anni dalla sua morte e ci «vive» da «giovane» Presidente Generale: con Lui, il Club Alpino Italiano resti giovane, sempre in cammino verso un sereno avvenire.

Giacomo Priotto

Presidente Generale del Club Alpino Italiano

TRE VIE PER FORTI ARRAMPICATORI

I PILASTRI DELLA CHIANEVATE

ROBERTO MAZZILIS

La Creta della Chianevate (cantinaccia) deve la denominazione alle sue grandiose pareti che riescono a conservare l'unico ghiacciaio perenne delle Alpi Carniche.

Il versante italiano è soleggiato e con enormi placche simili alle piode del Pizzo Badile, ma calcaree e solcate da numerose «canne d'organo» scolpite dall'acqua.

La parete sud, visibile dalla pianura friulana, è caratterizzata da numerosi pilastri separati tra loro da profondi colatoi nei quali si convogliano le scariche della parete sommitale.

Le vie più interessanti si trovano sul Pilastro Incassato e della Plote.

La «Via dei Carnici» sulla parete sud ovest del pilastro della Plote è una stupenda arrampicata che, sebbene più breve, è paragonabile alla Gogna (via FIS) sulla parete sud della Marmolada di Rocca (Dolomiti).

Non ci sembrava fattibile perché alla base

strapiomba parecchio e sopra è costituita da una serie ininterrotta di placche lisce.

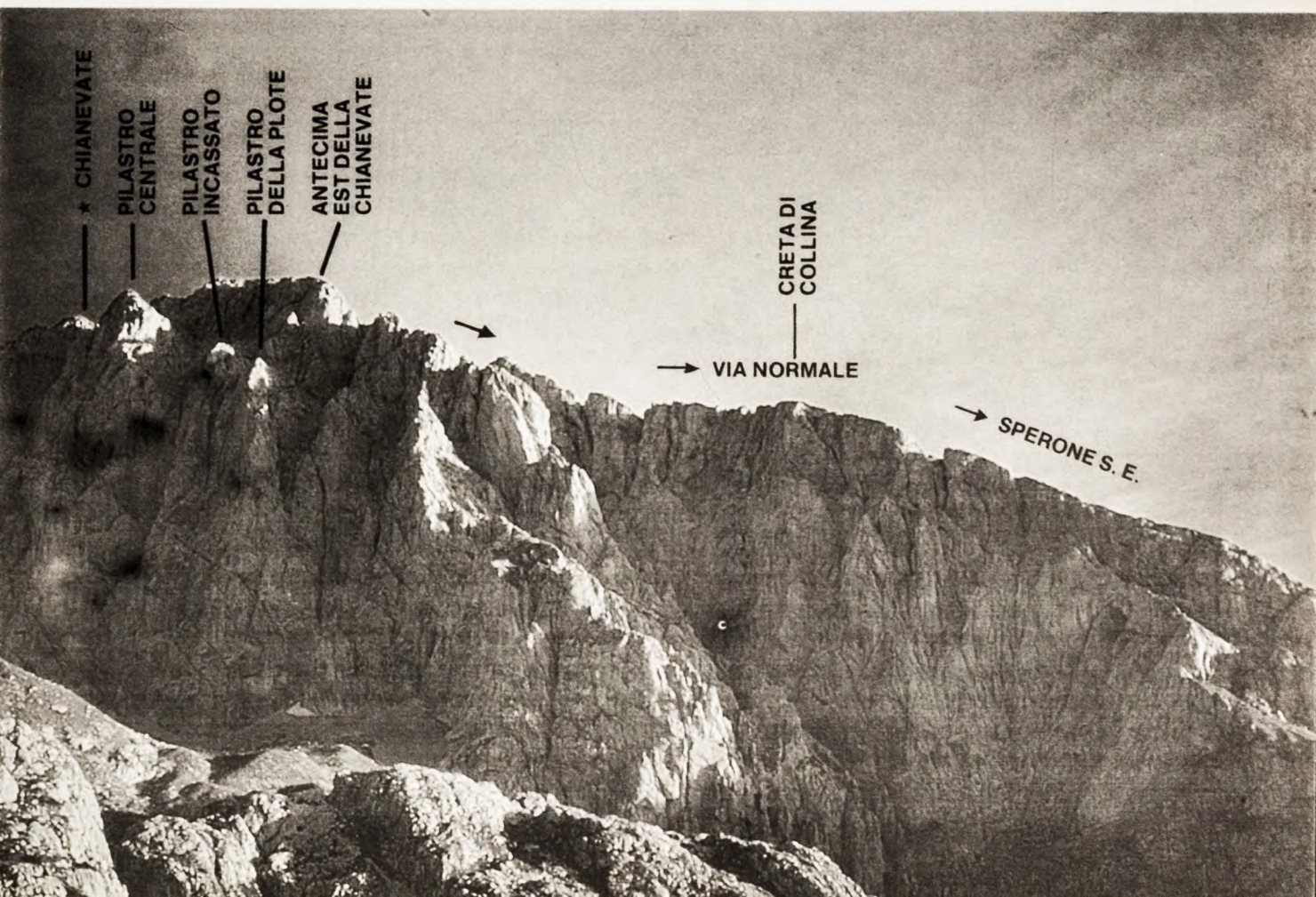
Con compagni diversi ero salito diverse volte fino alla casera, ma eravamo sempre tornati a casa con le pive nel sacco.

L'ultima volta siamo scappati appena in tempo da un pauroso diluvio, che ha causato morti e miliardi di danni.

Dopo un paio di settimane, ponti e strade provvisorie hanno sostituito quelle distrutte dai fiumi in piena ed è tornata anche la voglia di arrampicare. Purtroppo non ero allenato come prima e la sud ovest della Plote mi sembrava più grande e difficile del solito.

L'idea di tentarla non mi entusiasmava molto, quindi Luciano Cimenti ed io ci siamo accontentati di ripetere lo spigolo sud.

È stata una decisione fortunata; alla seconda lunghezza di corda ho rotto il manico (in acciaio) del martello, ma siccome ricordavo be-



Nella pagina precedente: la Creta della Chianevate e la Creta di Collina da sud.

Le foto che illustrano l'articolo sono di R. Mazzilis.

Nella pagina a lato: il passaggio chiave sulla "Via dei Carnici".

ne la via abbiamo continuato con i nuts..

Il passaggio in artificiale sotto il tetto era chiodato, così ho risparmiato le forze per passare in libera.

Ripassando sotto i pilastri la Sud Ovest non mi intimoriva più; anche questa parete concede possibilità che prima non consideravo.

Pochi giorni dopo ero finalmente all'attacco; questa volta con Roberto Simonetti, la cui compagnia e la giornata stupenda hanno dissolto i dubbi che mi rimanevano.

I primi quaranta metri sono strapiombanti e faticosi, specialmente quando si devono piantare i chiodi per assicurarsi. Sopra, la parete si inclina un po'; per quattrocento metri si salgono placche e diedretti con pochi appigli, ma la roccia è sempre abbastanza ruvida da consentire una buona aderenza. I tiri sono molto lunghi. Il primo è rimasto chiodato, come quasi tutte le soste.

Il passaggio chiave è una placca verticale e problematica, dove non sono riuscito a piantare neanche un chiodo decente. Dopo si va avanti meglio, anche se fino in cima al pilastro è sempre abbastanza difficile.

La parete sommitale è stata una tortura (quella mattina eravamo partiti da Tolmezzo) specie sapendo che fino alla casera Plote non avremmo trovato un filo d'acqua.

Avvicinamento

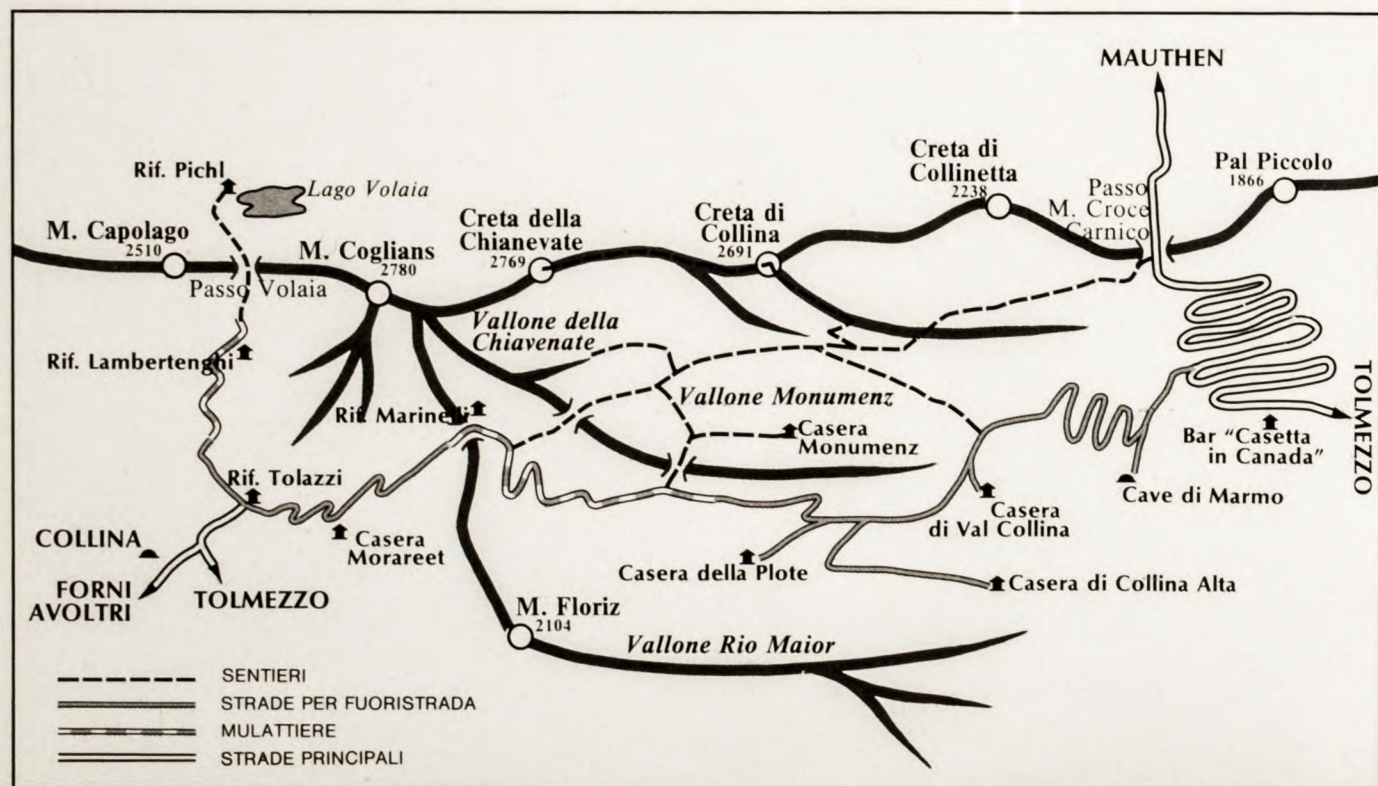
Esistono due possibilità.

1) Da Tolmezzo (UD) si va verso il Passo di Monte Croce Carnico, i cui tornanti, dopo il ristorante «Casetta in Canadà», si seguono per due chilometri, fin quasi alla seconda galleria artificiale aperta.

Si imbecca sulla sinistra una strada sterrata che porta alle cave di marmo. Qui è consigliabile posteggiare l'auto.

Al bivio si svolta a destra; poi la strada sale con numerosi tornanti al limite del bosco, prosegue con una lunga salita tra i pascoli e poi piega a sinistra fino alla casera di Val Collina.

Con un'altra forte salita ci si addentra nel vallone del Rio Maior di Collina. Raggiunto un bivio proseguire dritti fino a un secondo bivio, dove svoltando a sinistra si scende in un paio di minuti alla casera della Plote (dalle





cave di marmo, a piedi ore 2). Questo è il miglior posto per mettere una tenda.

Per raggiungere l'attacco delle vie si riprende la strada, più avanti solo mulattiera. Per un'ampia forcella (tabella) si scende nel Vallone Monumenz, che poi si risale verso i ghiaioni della parete, dove si incrocia il sentiero della via normale (ore 1 dalla casera).

2) Volendo pernottare al rifugio Marinelli la strada migliore è quella che da Forni Avoltri sale al paese di Collina e poi al rifugio Tolazzi dal quale è consigliabile proseguire a piedi.

Lasciando sulla sinistra il lungo vallone che scende dal Passo Volaia, si imbecca una strada sterrata che verso est sale con ripidi tornanti alla casera Morareet. La strada segue ora un ampio vallone verso la forcella più a sinistra (nord) di quelle che tagliano la lunga cresta che collega il M. Floriz con il M. Coglians.

Il rifugio si trova dietro la forcella (a piedi ore 2 dal rifugio Tolazzi). Dal rifugio Marinelli, per raggiungere l'attacco delle vie si imbecca il sentiero della via normale, che dopo una breve e ripida discesa costeggia il vallone Monumenz (ore 0,50).

Le vie

In parete portare chiodi piatti, a «U» conici in acciaio duro e quelli a punta medi e piccoli. Vanno bene anche i nuts.

Sulla Via Dei Carnici servono una decina di moschettoni.

Pilastro della Plote, parete sud ovest per la «Via Dei Carnici»

Primi salitori: R. Mazzilis, R. Simonetti il 6 ottobre 1983.

Difficoltà: V e VI con passaggi di VII.

Sviluppo: 450 m.

Orario: 7-8 ore.

Usati una ventina fra chiodi e nuts.

L'attacco si trova cinquanta metri a sinistra del punto più basso del pilastro sotto forti strapiombi.

1) Da un chiodo di partenza si sale a una scaglietta gialla e si continua verticalmente per alcuni metri fino a rocce più articolate che in leggero obliquo verso destra portano al termine dello strapiombo. Traversare subito a

sinistra per cinque metri, quindi salire una placca liscia fino ad uno stretto terrazzino (45 m VI, passaggi di VII, sei chiodi lasciati).

2) Continuare verticalmente su placche fino ad una marcata fessura obliqua che solca il pilastro. Seguirlo per tre-quattro metri; appena appare possibile, superare uno strapiombetto sulla destra e per placche e poi un diedro salire fin sotto uno strapiombo solcato da una fessuretta, che permette di raggiungere una comoda sosta in una specie di colatoio (45 metri, V e VI, tre chiodi).

3) Salire la parete successiva, gialla e a tratti strapiombante per un diedro al cui termine si sosta (50 m, IV, V, VI—, un chiodo).

4) Si è sotto placche lisce, solcate da due fessure separate da una nicchia gialla. Salire alla nicchia e traversare nella fessura di sinistra che si abbandona subito per le placche e i diedretti alla sua destra, che portano ad una comoda sosta (50 m, V, VI, V, due chiodi).

5) Continuare verso un ampio catino nel quale si attraversa a sinistra per alcuni metri per una cengetta fino a una selletta ghiaiosa. Proseguire ora verticalmente su placche articolate fino ad uno stretto terrazzino sotto una barriera di placche verticali (50 m, IV e III).

6) Salire le placche nel punto in cui sono delimitate a sinistra da un marcato tettino giallo e a destra da un diedretto nerastro. Appena possibile obliquare a destra. Per un breve diedro raggiungerne uno grande con alcune nicchie al cui termine, in una specie di colatoio, si sosta (50 m VII, VI, V+, quattro chiodi).

7) Si è sotto un'incavatura nerastra e liscia nella quale si esaurisce il diedro. Continuare alla sua sinistra su una parete verticale a scaglie. Quindi in leggero obliquo verso sinistra, per diedri e placche si sale ad un terrazzo con rocce rotte (50 m, V, V+ sostenuto, due chiodi).

8) Salire una fessura superficiale. Sopra spostarsi ancora a sinistra e continuare su rocce più articolate. Appena possibile riportarsi sulla destra verso un ampio terrazzo (50 m, IV e V, un chiodo).

9) Per un'esile fessuretta salire sulla cresta che porta in cima al pilastro (50 m, V+, poi III).

Pilastro della Plote, spigolo sud

Primi salitori: R. Mazzilis, C. Moro il 26 agosto '82

Prima ripetizione: R. Mazzilis, L. Cimenti il 2 ottobre '83

Difficoltà: V e V+ con passaggi di VI e uno in AO oppure VII

Sviluppo: 500 m.

Tempo impiegato: ore 5.

Usati 5 chiodi, tre nuts, e un chiodo per progressione.

L'attacco si trova alla base della fessura centrale delle tre che incidono obliquamente la parte inferiore del pilastro.

1) Salire la fessura per una decina di metri. Quindi attraversare a sinistra su una strettissima cengia fino a raggiungere la fessura inferiore (40 m IV+).

2) Seguire la fessura-rampa per una ventina di metri fino ad una nicchia. Continuare per le lisce placche di destra fino a riportarsi nella fessura centrale (50 m, IV, V, V+).

3) Salire alcuni metri la fessura-rampa verso strapiombi giallastri, sotto i quali, per placche molto lisce e inclinate, si inizia una traversata a destra, fino alla base del diedro formato da un torrione addossato allo spigolo del pilastro (60 m, V e V+ sostenuto).

4) Salire il diedro e al suo termine seguire la fessura-rampa superiore verso sinistra fino ad una caratteristica nicchia (45 m, IV e V).

5) Dall'ampia rampa, salire una parete giallastra verticale che porta sullo spigolo del pilastro e quindi alla base di un marcato diedro fessura (50 m, IV e V).

6) Salire il diedro-fessura fino ad uno stretto terrazzo sotto un evidente tetto (50 m, IV e V sostenuto).

7) Afferrare la fessurina sotto il tetto per la quale si traversa a destra fino alla base di un breve diedretto dove è consigliabile sostare (10 m, IV e V, un passaggio in AO oppure VII).

8) Per il diedretto salire sullo spigolo arrotondato del pilastro stando in una marcata fessura (50 m, VI, poi IV).

9) Seguire la fessura che si esaurisce sullo spigolo (50 m, IV poi III).

10) 11) 12) Seguendo lo spigolo, a tratti incli-

nato e a cresta, si arriva in cima al pilastro (150 m, III).

Pilastro incassato, parete e spigolo sud

Primi salitori: R. Mazzilis, C. Moro il 4 settembre '82

Difficoltà: V e VI con passaggi di VII

Sviluppo: 450 m

Tempo impiegato: ore 5

Usati 9 ancoraggi fra chiodi e nuts.

Si attacca sotto la verticale dello spigolo del pilastro immediatamente a sinistra (ovest) del pilastro della Plote, in corrispondenza di una comoda rampa obliqua verso sinistra con un curioso foro nero.

1) Salire la rampa fino sopra il detto foro nero inciso nelle placche (50 m, II, passaggi di III).

2) Si è sotto una barriera di strapiombi che si superano direttamente mirando ad un diedro. Seguirlo per alcuni metri e poi attraversare verso sinistra sulla placca liscia che lo forma. Quindi salire obliquando a destra verso uno spuntone giallo appoggiato alla parete, per il cui spigolo e il successivo diedretto si arriva su un comodo terrazzo (50 m, un passaggio di VII—, uno di VII, il resto V e VI. Quattro chiodi).

3) Continuare per placche lisce e inclinate e brevi fessure sulla destra dell'enorme parete gialla del pilastro centrale, fino a raggiungere quasi l'imbocco del grande colatoio che separa i pilastri (50 m, III, IV, IV+).

4) Proseguire sulla destra del colatoio verso lo spigolo del pilastro che ora appare molto marcato (50 m, II, IV, IV+).

5) Sempre su placche portarsi sotto un salto dello spigolo con alcune nicchie giallastre, sotto le quali si obliqua a destra fino a rocce inclinate (50 m, III, IV—).

6) Obliquare a sinistra fino allo spigolo. Uno strapiombo si evita sulla sinistra. Salire fino ad una cresta nei cui pressi si sosta (50 m, III, IV, V+).

7) Salire sul filo dello spigolo superando un forte strapiombo giallo. Continuare per lo spigolo fino ad un comodo terrazzo alla base di una placca. Si è pochi metri a sinistra di una fessura-camino (45 m, V+, VI, un chio-



do e un nut).

8) Lo spigolo del pilastro sembra ora terminare su una torre staccata. Salire la placca obliquando a sinistra dello spigolo, fino ad un suo nuovo salto (50 m, V+, III).

9) Lo spigolo, friabile, si evita sulla sinistra salendo su una paretina al cui termine, sotto una crestina, c'è un curioso foro. Si è su un'antecima. (40 m, V, III).

10) Da una forcelletta si sale per facili rocce fino in cima al pilastro (50 m, III).

La parete sommitale

Dalla cima dei pilastri, per raggiungere il sentiero della via normale ci si porta sulla selletta che unisce il Pilastro Incassato alla parete. Quindi senza via obbligata si salgono facili rocce verso un breve camino, sopra il quale, verso sinistra, si imbecca un'ampia rampa che termina su una cresta molto inclinata e

facile che porta al sentiero. (Circa 200 m con passaggi di III).

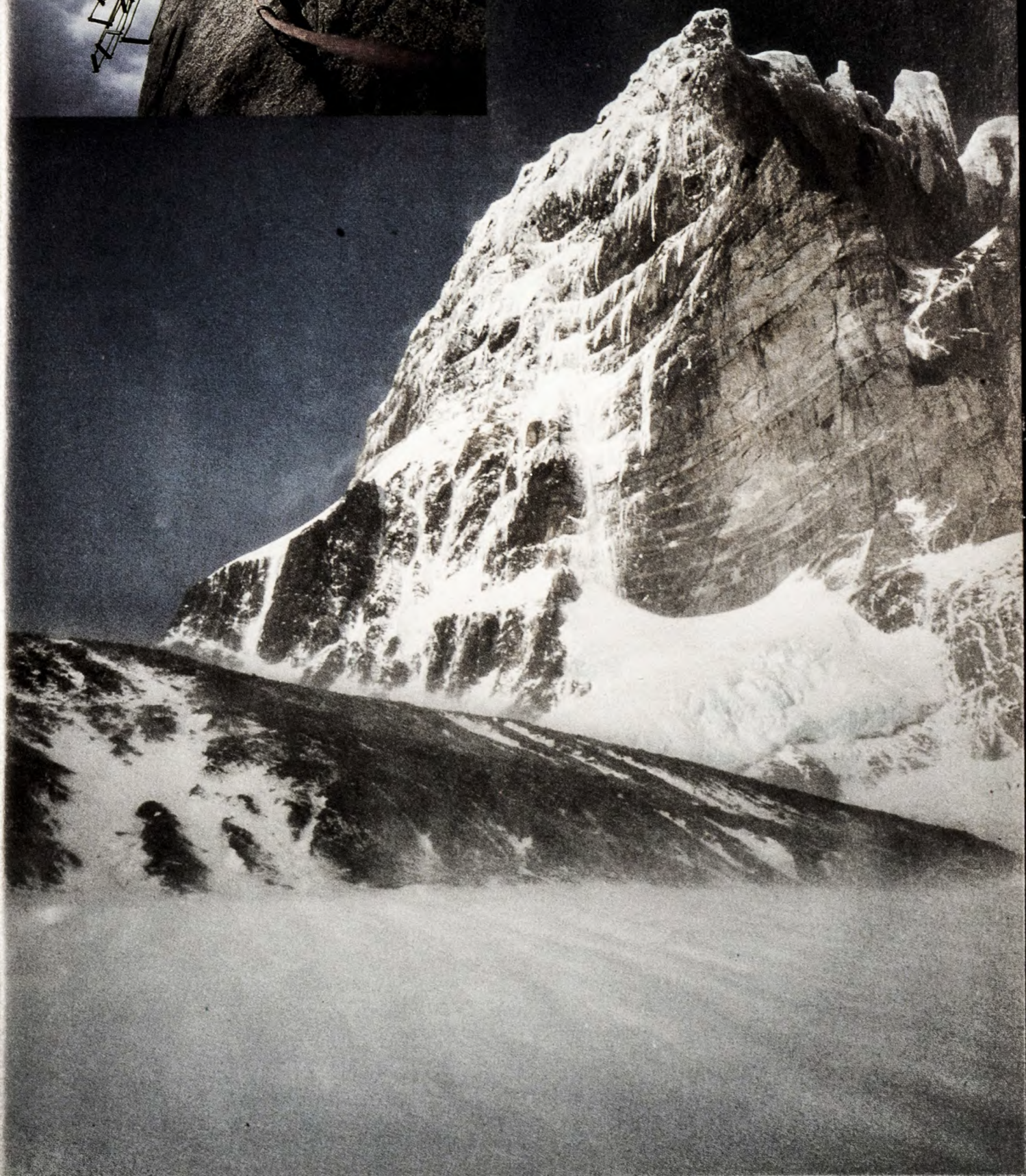
La discesa

Il sentiero della via normale costeggia la cresta sommitale fino sulla cima della Chianevate. Seguendolo verso est si raggiunge in breve la Creta di Collina, il cui sperone sud est si scende per alcune centinaia di metri fino ad una svolta poco evidente per il versante sud. Per sentieri di guerra scavati nella roccia e ampi canali si raggiungono i ghiaioni nei pressi del grande canalone che separa la Creta della Chianevate dalla Creta di Collina. In leggera salita si sale fino alla svolta per la casera della Plote. Proseguendo invece per il sentiero si arriva al rifugio Marinelli (ore 1,30 in entrambi i casi).

Roberto Mazzilis
(Sezione di Udine)

MURALLON CATTEDRALE NEL VENTO

GIULIANO MARESI



Nella pagina precedente: il Cerro Murallon dal lato occidentale del Ghiacciaio Upsala e, nella foto piccola, una fessura obliqua sulla torre Ben, nel tratto chiave della salita.

Le foto che illustrano l'articolo sono del Gruppo Ragni.

Tra i diversi luoghi che la Terra ancora nasconde all'esplorazione alpinistica, una zona caratteristica è senz'altro la Patagonia.

Infatti, pur non presentando cime di particolare rilevanza altimetrica, il costante maltempo rende quanto mai problematico il conseguimento di successi alpinistici. In compenso, pur in presenza di numerosi e concreti problemi da affrontare e risolvere, non essendovi particolari trafile burocratiche, è per certi aspetti semplice organizzarvi una spedizione. Resta, cosa non facile, il reperimento dei finanziamenti, ma quando si ha alle spalle un nome, confortato da serietà e successi, può anche non essere impossibile.

Si aggiunga un pizzico di buona volontà e determinazione e si arriva così a tentare e ritentare sino ad arrivare al sospirato successo.

Quattro tentativi per una vittoria

Il 14 febbraio 1984, Casimiro Ferrari, Carlo Aldé e Paolo Vitali hanno raggiunto la vetta del Cerro Murallon, la montagna della Cordillera Patagonica da tempo nelle mire del Gruppo Ragni della Grignetta, la «montagna fantasma» come da qualcuno è stata maliziosamente definita, la «montagna senza storia» come si può ben chiamare considerando il suo recente ingresso nel numero esiguo degli «ultimi problemi».

Nel non lontano 1979 era ancora una montagna praticamente sconosciuta e i pochi che ne conoscevano l'esistenza potevano contare solamente su dati approssimativi: posizione più a sud del Cerro Torre, in mezzo all'immenso ghiacciaio Upsala fonte perenne dell'immenso Lago Argentino, quota di circa 3000 metri, parete di circa 1300/1500 m assolutamente inviolata, vetta forse salita una sola volta dall'opposto versante ghiacciato, un solo documento fotografico ravvicinato, trovato sull'unica edizione (1949) di un bellissimo libro di Padre A.M. De Agostini, due foto panoramiche e due cartine topografiche dallo stesso prezioso volume.

Sulla spinta dei componenti più giovani del Gruppo, viene iniziato il lavoro che porterà nel dicembre 1980 la prima spedizione (forse la più giovane che si conosca per l'età dei par-

tecipanti) sulla strada del Cerro Murallon. Ne facevano parte: Marco Ballerini, Marco Della Santa, Ben Laritti, Fabio Lenti, Norberto Riva, Beppe Rusconi, Vanni Spinelli, Dario Spreafico ed il Dr. Claudio Cavenago, che saranno bloccati dal tempo impossibile.

Nel gennaio 1981 Casimiro Ferrari, Bruno Lombardini ed E. Spreafico raggiungono la spedizione alla Estancia Cristina.

Luglio-agosto 1981:

Casimiro Ferrari, Vittorio Meles (i salitori del Fitz Roy) e Maurizio Scaioli compiono un tentativo invernale, fermato dal tempo impossibile.

Dicembre 1982-gennaio 1983:

Nuovo tentativo estivo di C. Ferrari, G. Maresi e Fabio Lenti, fermato dal tempo impossibile.



Nelle pagine seguenti: sul Ghiacciaio Upsala, durante la marcia di avvicinamento in uno dei rari giorni di bel tempo; nello sfondo a sin. il Cerro Murallon, a destra il Monte Don Bosco.

In basso: un lago presso il Ghiacciaio Upsala. Nelle due foto successive, aspetti della splendida e selvaggia natura patagonica nei pressi del rifugio Pascal.

Dopo ben tre tentativi andati a vuoto in tre anni, sicuramente parecchi avrebbero gettato la spugna.

Si ha un bel raccontare la leggenda del Calafate, che un giorno di bel tempo ti ripaga di trenta giorni di tempesta, che la montagna inquadrate merita questo corteggiamento. Restano pur sempre gli impegni personali e non, restano le domande non fatte: «Ma come, questi Ragni non sanno più cavare un ragno dal buco?» proprio per questo più pungenti, resta pur sempre la difficoltà di trovare nuovi sponsor, con tanti tentativi a vuoto alle spalle.

Ma non si demorde e, nella tarda primavera dell'83, un proficuo contatto con la Banca Nazionale del Lavoro, ci consente di mettere in cantiere quella che sarà la spedizione vittoriosa.

È così che il 7 dicembre '83 sette persone sono a Calafate, ridente cittadina turistica, spersa nella solitudine e nel vento patagonico. Base di partenza per i più celebrati Torre e Fitz Roy, è anche la base per puntare al ghiacciaio Upsala, dove si alza, illustre sconosciuto, il Murallon.

Al solito, il primo non facile problema da risolvere è trovare una barca per il traghetto da Puerto Bandera all'estancia Cristina, lungo un percorso di circa 60 km sul lago Argentino.

Dal diario dei componenti

Martedì 9/12. Alle 7,30 sveglia di corsa, perché alla radio ci avvisano che sono disponibili 3 o 4 posti su una barca di pescatori che vanno ad una laguna vicino all'estancia. Ci sono solo tre posti. Miro manda Paolo, Marco e Fabio. Il lago è calmissimo e pioviggina. Il luogo dove sorge l'estancia sembra il paradiso perduto, e i signori Master ci appaiono come personaggi da film. Sono questi i proprietari, ai quali dobbiamo e dovremo molto per quanto faranno per noi.

Dopo quattro giorni sono tutti riuniti all'estancia e il 14 tutto e tutti sono al rifugio Pascal. È questa una piccola costruzione in lamiera posta sulla morena laterale sinistra del Ghiacciaio Upsala.

Tutto attorno, laghetti con un'acqua dai colori intensi e di una purezza indescrivibile. Nei luoghi sottovento, macchie di vegetazione con fiori stupendi. Voli di condor, di otarde, di altri sconosciuti uccellini, che ci si chiede come possano resistere in aria, data la violenza del vento, volpi e topolini sono una piccola parte di quello che la natura offre. Questo in un luogo dove la vita stessa parrebbe quasi impossibile.

Questa costruzione, realizzata da Mario Bertone per lo studio dei ghiacciai, pur nella sua estrema modestia rappresenta un riparo confortevolissimo e un punto d'appoggio di grande importanza, pur trovandosi a circa 25 km dalla base della montagna. Il 17 tre sono in parete (è la prima volta che si riesce ad attaccare la montagna) e superano velocemente i primi 400 m.

Dal 18/12, il tempo peggiora definitivamente e il 24, anche per trascorrere il Natale assieme, ritornano tutti all'estancia.

Il 25 la bella sorpresa di veder scendere dalla barca di Master, andata a fare scorta di viveri, gli amici Egidio e Giuliano, che dall'Italia portano notizie dei nostri cari. Il panettone e il torrone, giunti con loro, hanno un sapore decisamente particolare. L'indomani, pur con tempo incerto, ci si avvia in quattro verso il Pascal, come sentinelle avanzate a far la posta al Murallon.

Il tempo rimane stabile al brutto e l'ultimo dell'anno trova tutti riuniti al rifugio senza nulla di fatto. Il panettone (ancora lui!) e l'aria di festa, contribuiscono a dissolvere i normali dissapori che si creano per la forzata inattività e la relativa convivenza gomito a gomito.

L'anno cambia, ma non il tempo. Ciò malgrado, il 2 gennaio si decide che qualcuno si rechi alla truna, scavata vicino alla parete, anche per verificare che tutto sia a posto. È un bene poiché la truna era quasi scomparsa e il materiale si stava bagnando.

Venerdì 13 gennaio, 27° giorno di brutto tempo consecutivo. Una delle giornate peggiori da quando siamo qui. Nessuno è uscito dalla truna per tutto il giorno. Potremmo scrivere un libro dal significativo titolo: «Sopravvi-





Momenti di attesa nella salita verso la cima: tendina nella tormenta in parete e la truna scavata nel ghiaccio, unico efficace riparo contro il vento patagonico fra un tentativo e l'altro.

vere in un buco».

18 gennaio, 32° giorno. Oggi c'è la luna piena e se il tempo non cambia, ci va buca anche questa volta. Possibile? In Patagonia sicuramente.

Il 19 breve schiarita, che consente di tornare in parete e attrezzare due lunghezze di corda. Ci è già stato concesso troppo e si ripiega di nuovo.

Ripiegamento o disfatta? Umanamente si è fatto il possibile, il fatto di aver messo le mani sulla roccia, di aver «almeno attaccato», d'aver valutato la possibilità di riuscita, rende ancor più penosa la rinuncia.

Quattro componenti, per impegni inderogabili devono rientrare, per cui il 25 sono tutti a Rio Gallegos.

Risolti i problemi per i biglietti, Miro, Carlo e Paolo, restano per un ultimo tentativo.

Il 31 gennaio, da Calafate al rifugio Pascal. Un record, non c'è che dire, conoscendo luoghi e problemi.



né altrove, in Patagonia. In un luogo dove l'ipotesi di un aiuto di qualsiasi tipo non è neanche pensabile.

Il 14 febbraio alle ore 11, 75 giorni dopo aver lasciato l'Italia e al quarto tentativo, lo spigolo NE del Murallon è vinto.

Casimiro Ferrari, Carlo Aldè, Paolo Vitali e con loro il Gruppo Ragni, ce l'hanno fatta.

Non un ultimo problema risolto, ma una splendida montagna con tante possibilità di scalata, svelata al mondo alpinistico.

Giuliano Maresi
(Sezione di Lecco)

Il tentativo della vittoria

È il 10 febbraio. Con tutto il vestiario bagnato, il tempo impossibile e un ulteriore ripiegamento dalla parete, i tre rimasti decidono di rinunciare definitivamente. Oltre al morale, obiettivamente sotto la suola delle scarpe, non è più seriamente pensabile di farcela. Inoltre, per Miro il lavoro trascurato da oltre due mesi, per Carlo e Paolo la chiamata alle armi, che non può certo aspettare.

Si incamminano così sul ghiacciaio, ma dopo qualche ora di cammino, il vento si calma e fa capolino il sole. Miro, duro a cedere senza aver tentato il tutto per tutto, propone di fermarsi a far asciugare il materiale. Passa così qualche ora, con il tempo che migliora a vista d'occhio. La decisione, anche se non facile, è di ritornare in parete.

Alla sera stessa, hanno già attrezzato un'altra lunghezza sulla torre Ben, la più impegnativa di tutta la salita. Il giorno 11 superano il tratto chiave. Da qui, proseguono in stile alpino sino alla vetta, superando altre tre torri e un'infida rampa di misto nel tratto finale. Oltre 600 m di dislivello su difficoltà continue di V e V sup. Questo, senza appoggi né alla base,

Le difficoltà iniziano ancor prima di raggiungere la montagna, per il superamento dei torrenti impetuosi.



Nota tecnica

Il Cerro Murallon è una cima delle Ande Patagoniche, sul confine tra Argentina e Cile. Più esattamente, si trova nello Hielo Continental, nel cuore del ghiacciaio Upsala, 60 km più a sud e 20 km più ad ovest del cerro Torre.

La conformazione richiama la nostra Marmolada in quanto, sul lato argentino, presenta pareti di almeno 1200 m di altezza, con sviluppo in ampiezza di diversi chilometri. Sul lato cileno, invece, la coltre ghiacciata arriva sino alla cima.

La misurazione più recente dà una quota di 2831 m.

Avvicinamento: da Calafate, base di partenza per il Torre e il Fitz Roy, a Puerto Bandera (40 km di strada sterrata), dove si deve reperire una barca che traghetti all'estancia Cristina, sul ramo Cristina del lago Argentino. Sono circa 60 km di percorso, non sempre fattibile per i forti venti.

Dall'estancia s'inizia l'avvicinamento a piedi. Dapprima un lungo tratto pianeggiante, in direzione della laguna Anita. Si risale quindi un vallone incassato tra alte pareti, si supera un colletto, da dove si vede di fronte un fiume scendere impetuoso. Con percorso a saliscendi e a mezzacosta, poi in ripida salita, ci si avvicina al detto fiume. Guardarlo dove possibile e continuare la salita sino al laghetto da cui origina. Da qui, in cinque minuti, al rifugio Pascal, posto in un avvallamento al riparo dal vento, vicino ad uno splendido laghetto (da 5 a 6 ore con carico). Da qui, risalire la morena dell'Upsala, costeggiando in

saliscendi questo lago e il successivo, fin che si tocca il ghiacciaio. Risalirlo per un tratto, quindi iniziare l'attraversamento, mirando allo sbocco del ramo secondario del ghiacciaio che scende tra il Murallon e il Don Bosco. Dal Pascal, dalle 7 alle 10 ore, a seconda del vento e delle condizioni del ghiacciaio.

Entrare ora su questo ghiacciaio secondario, costeggiando la morena laterale destra (orografica). In circa tre ore si raggiunge un marcato promontorio dove si pone il campo.

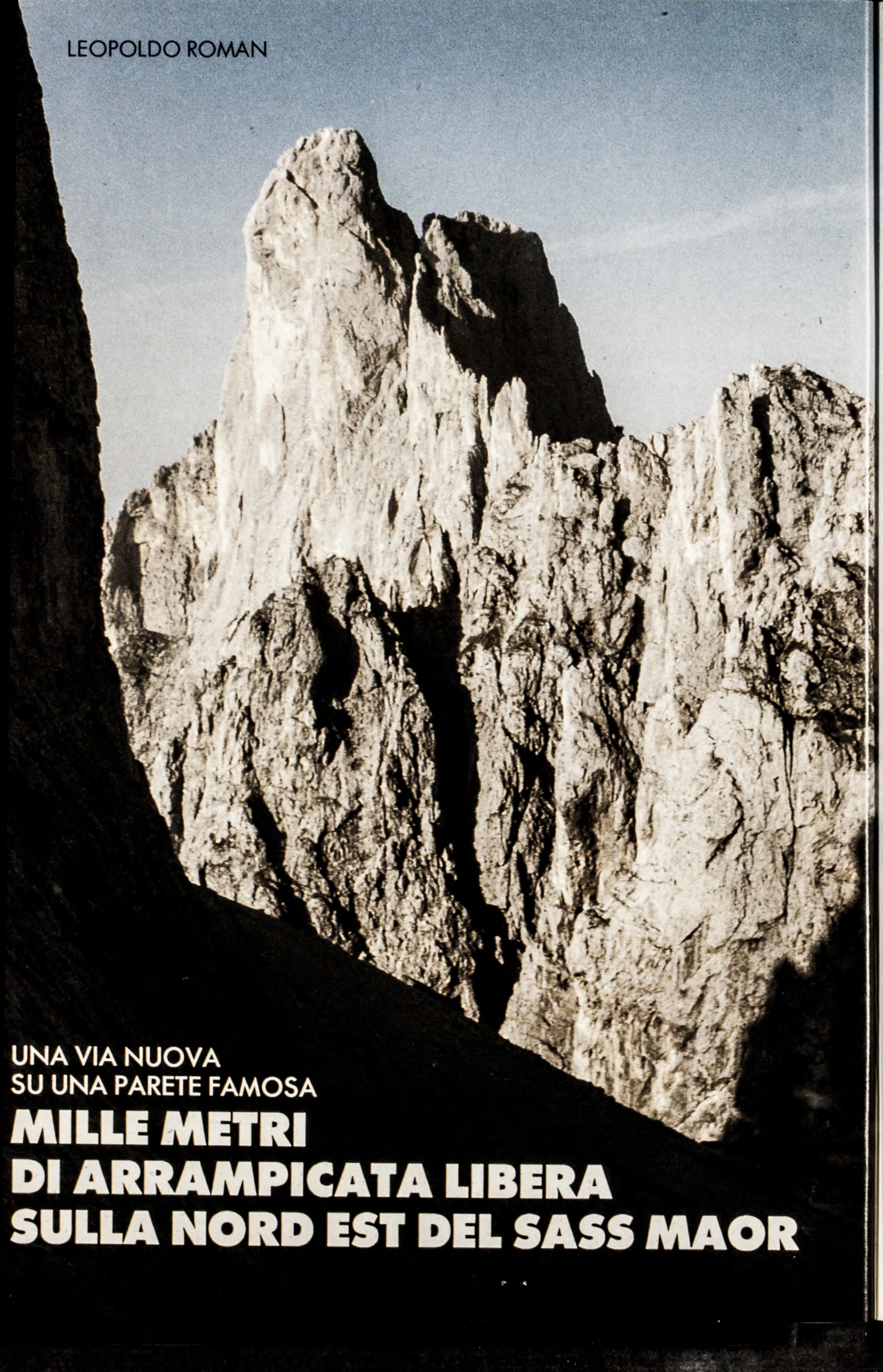
In questo tentativo, il campo base è stato ricavato in truna, rinnovata più volte, data la lunga permanenza. È l'unico sistema, anche se un po' umido, per resistere più giorni al vento e al maltempo di quelle zone. Su questo ghiacciaio, Mario Bertone ha misurato una velocità del vento superiore a 300 km orari.

Altezza della parete salita: 1300 m; sviluppo circa 1400 m; attrezzata con corde fisse solo la prima parte; il tratto chiave è il superamento della seconda torre, con forti difficoltà in libera ed in artificiale. La discesa è stata effettuata lungo il versante di salita, causa la non visibilità per maltempo.

L'attacco finale, iniziato il 10/2, si è concluso il 14/2, alle 11. Componenti la spedizione: Casimiro Ferrari, Carlo Aldè, Marco Ballerini, Fabio Lenti e Paolo Vitali del Gruppo Ragni; don Giuseppe Noli e Alessandro Banfi dei Falchet di Abbiate Guazzone.

Sponsor: Banca Nazionale del Lavoro.

LEOPOLDO ROMAN



UNA VIA NUOVA
SU UNA PARETE FAMOSA
MILLE METRI
DI ARRAMPICATA LIBERA
SULLA NORD EST DEL SASS MAOR

Il versante nord orientale del Sass Maor (2816 m, nel Gruppo delle Pale di San Martino) è certamente uno dei più interessanti delle Dolomiti ed è sempre stato una meta fra le più ambite per gli arrampicatori di classe. L'avvincente battaglia per tracciarvi il primo itinerario venne vinta il 2 settembre del 1926 dalla celebre cordata tedesca Solleder-Kum-



Nella pag. accanto: la poderosa parete nord est del Sass Maor, vista dalla cima Canali. In questa pagina: il superamento dell'ultimo strapiombo. Tutte le foto sono di L. Roman.

mer. La loro via, oggi divenuta una classica, ebbe come direttrice il gran diedro che solca la parte superiore della parete. I due tedeschi lo raggiunsero con delle ardite traversate, partendo dalla sella che delimita a sud est l'imponente parete.

Si dice che i due, consapevoli di aver risolto solamente per metà il problema della est, si erano ripromessi di ritornare per tracciare una variante diretta che partisse dal fondovalle. Dove passa il «sentiero dei cacciatori», tanto per intenderci.

Emil Solleder sul Sass Maor non tornò più, evidentemente pago di quello che aveva realizzato. La variante diretta d'attacco alla sua via venne però aperta nel luglio del 1955 dalle guide di San Martino di Castrozza A. Bettega, G. Gilli e L. Gorza.

Anche se lungo lo spigolo sud est Castiglione e Detassis nel '34 e sulla parete sud est Scalet e Biasin nel 1964 persero vie indubbiamente interessanti e spettacolari, all'inizio degli anni Ottanta due erano ancora i problemi che dovevano essere risolti, come afferma nella sua guida Gabriele Franceschini: la grande placconata orientale che come un velo argentato discende senza pieghe dalla vetta del Sass Maor verso il fondovalle e la più tetra e selvaggia parete nord est, caratterizzata da aggettanti strapiombi solcati da repulsive colate nere.

Nell'agosto del 1980 Maurizio Zanolla in cordata con P. Valmassoi risorse il primo problema con una impresa notevole: superò oltre mille metri di dislivello in 13 ore usando soltanto sette chiodi per l'assicurazione.

L'impresa, bella anche dal punto di vista estetico, fece scalpore e fu importante perché dimostrò che si poteva salire con purezza di stile e con scarso impiego di chiodi pareti ritenute impossibili anche dai più accaniti chiodatori.

Non proprio con lo stesso stile nel settembre del 1982 P. Leoni e G. Maffei risolsero il problema della nord est. Nella relazione si legge che la via fu aperta in quattro giorni e che abbondante fu l'impiego di chiodi.

Essendo però i trentini saliti molto a sinistra, a giudizio di molti, il problema del pilastrone nord est presentava per lo meno un'altra logica possibilità di salita che a Lorenzo Massarotto non era certamente sfuggita.

«Sarà una gran bella via — mi disse proponendomela — che però voglio realizzare con pochissimi chiodi. Non ha più senso al giorno d'oggi, con l'evoluzione che c'è stata nel modo di arrampicare, violentare le montagne. O uno passa in libera o al massimo aiutandosi

con qualche chiodo se ne vale la pena, oppure torna indietro. Non è il dottore a ordinarci di aprire vie nuove ad ogni costo. Dove oggi non passo io, domani potrebbe passare qualche altro. La storia alpinistica lo dimostra. Non bisogna essere egoisti e volere tutto e subito». Francamente non mi sentivo di dar torto a Lorenzo, anche perché consideravo piuttosto demoralizzante il fatto di trovare dei chiodi a pressione su vie classiche di quinto grado, ripetute praticamente dalla massa degli alpinisti.

Domenica mattina 3 luglio 1983 dopo un bivacco poco sotto il «sentiero dei cacciatori» decidemmo di attaccare la via. Alle sei eravamo all'attacco, ma dovendo il mattino successivo presentarmi regolarmente al lavoro in banca e non essendo proprio sicuro di poter uscire in giornata, proposi a Lorenzo di rinviare l'ascensione al fine settimana successivo.

Non senza qualche brontolio Lorenzo acconsentì e per quel giorno decidemmo di recarci al rifugio Treviso, dove nella parete ovest del soprastante ed omonimo Dente, Lorenzo voleva tentare di superare in arrampicata libera le lisce e strapiombanti placche grigie sulla destra della celebre fessura Franceschini. Vi riuscimmo e in tre ore e mezzo, senza l'ausilio di nessun chiodo, tracciammo un itinerario molto bello di 160 metri, di comodo accesso.

Ben altro però ci doveva attendere sul Sass Maor.

Il sabato successivo alle 8,30 eravamo all'attacco della parete nord est. Un po' in ritardo sulla tabella di marcia, perché sia io che Lorenzo avevamo consapevolmente deciso di poltrire più del previsto nei caldi sacchi a pelo.

Il ritardo però ci costrinse a caricare più del previsto il mio zaino, che peserà quindici chili, perché per sicurezza decidemmo di metterci dentro anche il necessario per un bivacco.

Inoltre avevamo con noi una quarantina di chiodi normali, che ci sarebbero dovuti servire più che altro per garantirci un'eventuale ritirata e non per la progressione ad ogni costo.

Le prime tre lunghezze erano in comune con la variante diretta di Bettega. Poi, sotto un enorme strapiombo a triangolo, ben visibile anche dal basso, entrammo in piena parete nord est, con una deviazione sulla destra. Alle undici avevamo già superato un terzo della via ed eravamo molto spumeggianti perché quello che credevamo il tratto chiave, e cioè la traversata sotto lo strapiombo a triangolo

giallo nero, si era dimostrato molto addomesticabile. Fino a quel punto avevamo usato soltanto un chiodo di assicurazione, esattamente nella terza lunghezza di corda che era caratterizzata da roccia molto friabile. Lorenzo, che ha condotto da capocordata tutta la via, procedeva in maniera veloce e sicura. Non c'era placca o diedro di fronte ai quali tentennasse. In tutta la via mai una volta che fosse retrocesso, sia pur di qualche metro. Sembrava, per la precisione con la quale sceglieva il percorso, che stesse effettuando la ripetizione di una classica frequentatissima. A metà parete, con sotto un vuoto da vertigine, dovevamo superare un diedro di un centinaio di metri. All'inizio si presentò molto abbordabile, con fessure e sassi incastrati che consentivano di effettuare degli ancoraggi molto sicuri. Poi, verso la fine, si raddrizzava sempre più e per effetto degli agenti atmosferici, diventava sempre più liscio. All'uscita infine strapiombava con una progressione da lasciare il fiato sospeso.

Il secondo chiodo Lorenzo lo piantò ben bene proprio in quel punto. Le difficoltà erano sempre molto sostenute e l'ambiente sempre più severo. Il Picco di Val Pradidali era ormai sotto di noi e dall'alto potevamo intravedere l'omonimo rifugio. Alle tre del pomeriggio avevamo un appuntamento a voce con mio fratello Mariano, che da quell'ora avrebbe dovuto seguirci con il cannocchiale. Ma avevamo calcolato male le misure della parete. Sulla nord est del Sass Maor non è come nella nord delle Lavaredo, dove ci si può sentire gridando. Inoltre nel pomeriggio una nebbia di condensa avvolse tutto e anche moralmente fummo sempre più soli con noi stessi. Il tratto chiave fu una placca compatta di una quarantina di metri che, anche a volerlo, non si sarebbe potuta chiodare.

Per fortuna la sosta era comoda, cosicché potemmo riposarci un momento e mangiare qualcosa. Notai con divertimento la diversità di atteggiamento fra me e Lorenzo. Io ero teso e il mio sguardo si volgeva il più delle volte verso il basso alla ricerca di possibili ancoraggi per un'eventuale ritirata. Lui invece era rilassato e mi spiegava per dove intendeva proseguire, indicandomi diedri e fessurine.

L'avventura sulla placca iniziò. Lorenzo si spostò verso destra e raggiunse un diedrino svasato con un piccolo strapiombo. Trovò il posto per un ancoraggio e con estrema naturalezza finì la lunghezza di corda senza porre altri rinvii.

Preuss diceva che se uno era in grado di effettuare un passaggio difficile a un metro da ter-

ra, avrebbe dovuto, per essere un alpinista forte e sicuro di sé, farlo anche a mille metri da terra con la stessa disinvoltura e senza tante protezioni.

Ecco, in quella placca Lorenzo è riuscito a superare difficoltà superiori al sesto grado, con un solo rinvio e quello che più conta con incredibile sicurezza e senza mai rischiare di cadere.

Per me l'evoluzione dell'alpinismo sta in quel tipo di imprese realizzate con purezza di stile e con coraggio.

Non mi stancherò mai di ripetere che non si può paragonare l'alpinismo di un Massarotto, di un Bee o di un Manolo, che hanno aperto vie nuove in grandi pareti, con quello di chi si vanta di superare in libera superdirettissime strachiodate, dove il rischio è azzerato. Anche il superamento in libera di un tetto non può rappresentare evoluzione alpinistica se è costellato di chiodi. Semmai si può parlare di evoluzione sassistica.

Il resto della nostra stupenda arrampicata procedette tranquillamente. Nonostante un altro tratto molto impegnativo e uno zaino di quindici chili, che mi faceva sanguinare le spalle, eravamo sicuri di uscire in giornata.

Le ultime lunghezze furono fantastiche. Ci sembrava di essere sullo Spigolo del Velo, tanto era bella la roccia. Giungemmo in vetta alle 9,30 di sera.

Era ormai buio, ma Lorenzo non voleva saperne di fare un bivacco, pertanto cominciammo a calarci con molta prudenza verso la forcilla con la Cima della Madonna, cui seguì il canalone che di solito si imbecca al ritorno dallo spigolo del Velo.

Non c'era la luna e nemmeno una stella, ma l'occhio abituato al buio consentiva lo stesso di vedere qualcosa.

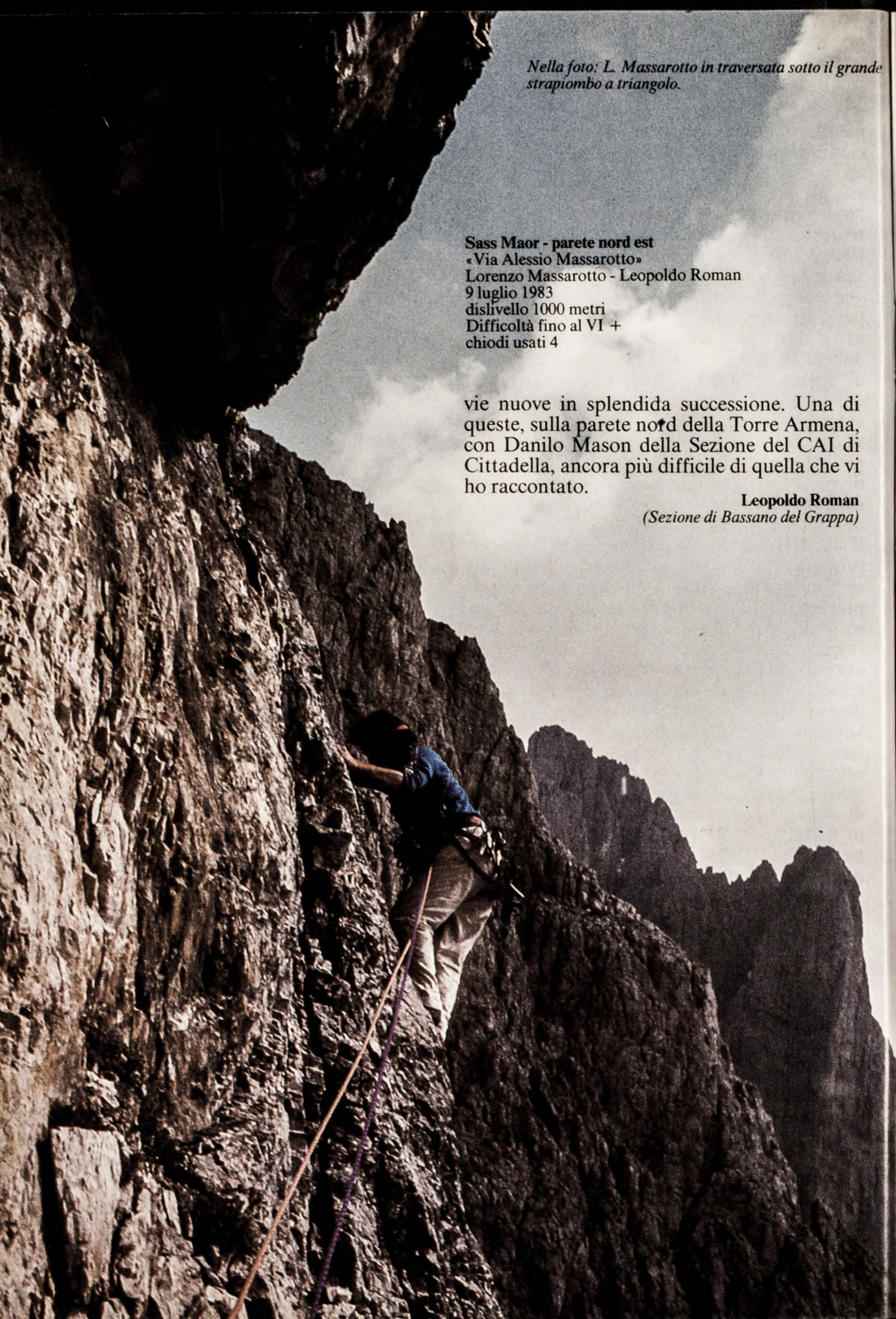
Per sicurezza gli ultimi cento metri, quelli che ci depositarono nel vallone del rifugio, li facemmo calandoci a corda doppia. Era mezzanotte quando bussammo alla porta. Gentilmente il gestore, che era già a letto, venne ad aprirci.

«Con questa impresa tu Leopoldo vivrai di rendita per altri due anni» — mi disse Lorenzo addormentandosi.

Non per niente quella notte sognai di avere aperto una via di mille metri su una parete famosa, con difficoltà estreme, usando soltanto quattro chiodi di assicurazione.

In effetti quella scalata da sogno mi rilassò e per un mese non toccai più roccia con le mani.

Lorenzo invece si riposò per un paio di giorni. Poi, nella settimana successiva aprì altre tre



Nella foto: L. Massarotto in traversata sotto il grande strapiombo a triangolo.

Sass Maor - parete nord est
«Via Alessio Massarotto»
Lorenzo Massarotto - Leopoldo Roman
9 luglio 1983
dislivello 1000 metri
Difficoltà fino al VI +
chiodi usati 4

vie nuove in splendida successione. Una di queste, sulla parete nord della Torre Armena, con Danilo Mason della Sezione del CAI di Cittadella, ancora più difficile di quella che vi ho raccontato.

Leopoldo Roman
(Sezione di Bassano del Grappa)

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



*Questo fiore
le nasconde
due tesori...*

novità



... il primo tesoro
questi magr

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI

**UNA GUIDA COMPLETA
ATTRAVERSO IL MAGICO
MONDO DELLE PIANTE
MEDICINALI**

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI, come un antico erbario, le presenta e le cataloga 250 piante di sicuro effetto, le da mille consigli di preparazione e di raccolta con moltissimi esempi pratici e le svela tanti piccoli «segreti», per conoscere ed usare le piante officinali in tutta tranquillità e sicurezza. Per lei sarà una grande soddisfazione scoprire, giorno dopo giorno, la grande utilità di questo volume, come, ad esempio, la preparazione di un bagno tonificante, ideale dopo una giornata di lavoro, oppure una tisana contro quella tosse fastidiosa e tanti altri rimedi contro piccoli disturbi, anche per i suoi bambini, perchè la medicina naturale è adatta a tutti.



117

EDERA

Per tanto tempo questo rampicante sempreverde non fu riconosciuto come pianta medicinale. Più recentemente la farmacologia francese ha trovato che contiene principi attivi efficaci contro le tossi spasmodiche. Il suo fusto cilindrico, legnoso, ramificato cresce da un rizoma legnoso. Il fusto si arrampica ad alberi e muri, dovunque le piccole radici possano trovare un appiglio; ma queste non vivono della pianta che le regge, come accade nelle piante parassite. Le foglie verde-scuro, tri-penta lobate,

- Un grande volume di 208 pagine formato cm 24 x 32
- Lessico con 247 piante illustrate a colori e descritte
- Elenco dei principali disturbi e cure consigliate.
- Tutte le tecniche fondamentali per la preparazione e conservazione delle piante officinali
- Indice con vocabolario botanico
- Elegante volume rilegato in usopelle con impressioni in oro e sopracoperta a colori plastificata



EDERA
117

Contiene: saponina dell'edera e altre ne, ederina, elissina nelle foglie fresche
Effetto: calmante, espettorante. Le foglie fresche provocano vesciche.

Disturbo	Pianta	Metodo d'uso
TOSSE CONVULSA	117 Edera	Decotto

glielo sveleranno
nifici volumi ...

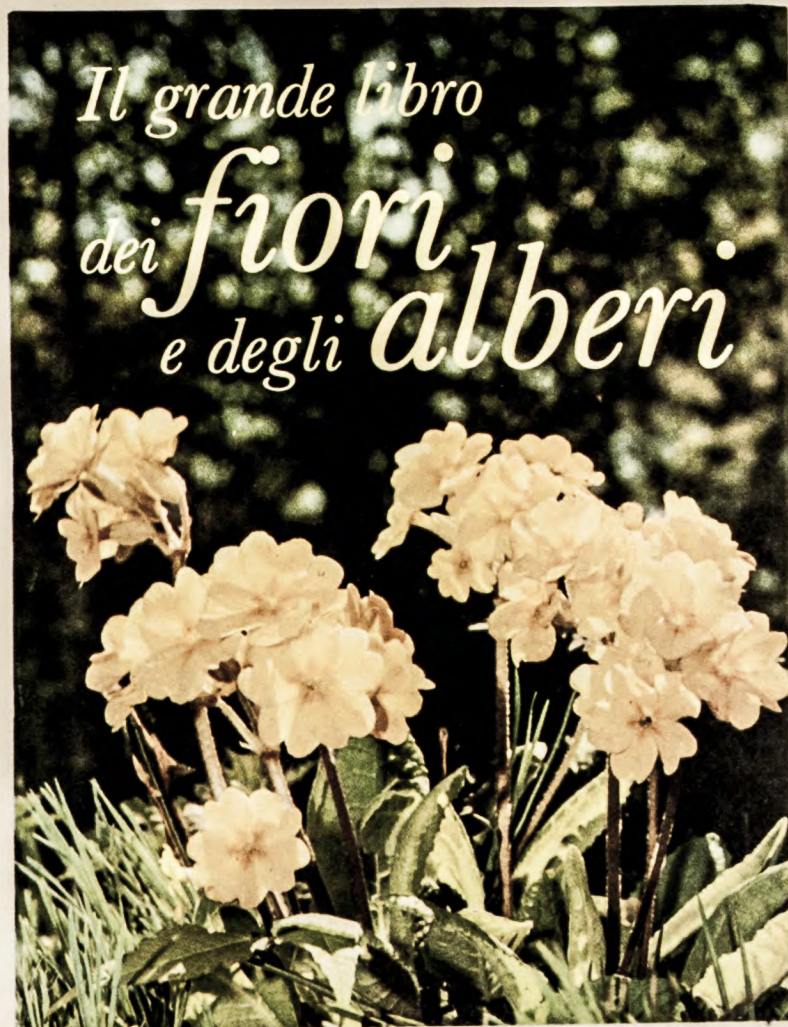
*Il grande libro
dei fiori
e degli alberi*

Per la prima volta in un solo grande volume, completissimo e pratico, tutto quello che lei deve sapere per conoscere bene piante e fiori.

Esperti internazionali in tre anni di lavoro hanno individuato, catalogato, fotografato e descritto oltre 700 tra fiori e piante, realizzando in esclusiva per la Vallardi I.G. un'enciclopedia completa ed unica nel suo genere.

Quale libro di fiori e piante le spiega tanto, con così grande facilità nella consultazione?

Tutto quanto lei desidera saper sul «mondo verde» le viene presentato in modo organico; il Grande Libro dei Fiori e degli Alberi la guida a conoscere ed apprezzare le infinite specie di fiori, alberi, e arbusti che sono distribuiti in tutti gli ambienti: pensi alle impenetrabili foreste tropicali, alla coloratissima vegetazione dei deserti, alle fitte foreste di conifere ed ai nostri boschi che così scarsamente conosciamo.



- Un grande volume di 224 pagine formato 24 x 32 cm.
- Oltre 700 specie vegetali con tutte le loro varietà
- 237 fotografie a colori e 33 gigantografie inedite
- Realizzato su carta ad alta grammatura
- Rilegatura in Skivertex bianco con impressioni in oro
- Sopracoperta a colori plastificata

**GARANZIA
VALLARDI I.G.**

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

Sì, desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta
n. _____ copie de **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI**

a lire 24.900/copia

0504/1

n. _____ copie de **IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI**

a lire 21.900/copia

0203/2

+ lire 2.850 come contributo unico spese postali

Ho ordinato entrambi i volumi ed ho diritto a ricevere in regalo
L'OROLOGIO DA POLSO che non mi costa nulla di più.

0005

Scelgo le seguente forma di pagamento

anticipato a mezzo assegno bancario contrassegno al ricevimento del pacco

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Condizioni valide soltanto in Italia

0105

saponi-
he.
glie fre-

Prepara

Far bol
d'acqua
tazza, i

... il secondo glielo regaliamo noi.

QUESTO FAVOLOSO OROLOGIO È GIÀ SUO SENZA NESSUNA ALTRA SPESA



A lei questo magnifico orologio non costa nulla perchè è già compreso nell'offerta de **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI** e **IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI**. È un elegante orologio al quarzo, ideale per la persona moderna e raffinata che si contraddistingue sempre per quel tocco di eleganza anche nei più piccoli particolari. Lei potrà averlo partecipando a questa offerta straordinaria:

il grandé libro delle
PIANTE MEDICINALI

~~L. 35.000~~

solo L. 24.900

il grande libro dei
FIORI E DEGLI ALBERI

~~L. 30.000~~

solo L. 21.900

Cedola di commissione libraria

NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito speciale n. 6850 presso l'Ufficio Postale di Lainate (Aut. Direz. Prov.le P.T. di Milano n. Z/418782 del 30/10/1982).



VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

VIA TRIESTE 20

20020 LAINATE (MI)

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI
e IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI
non sono in vendita ne in edicola ne in libreria e
potrà ordinarli solo con il buono d'ordine allegato.



I.P.

LA FAGGETA, IL CARSIAMO, LE CRESTE
MONDI VICINI E DIVERSI:

IL FASCINO DISCRETO DEI LEPINI

S. ARDITO - R. ARENA



«A Roma mi avevano detto che la cavalcata sul crinale dei Monti del Volsci, e la vista dalla loro estrema altura sulla Palude Pontina e sul mare, erano le cose più belle che un viandante potesse godere in lungo e in largo. Non avevano proprio esagerato».

Così Ferdinando Gregorovius, nel 1860, descriveva una gita sulle montagne del Lazio. Andava da Cori a Norma, alle pendici di Monte Lupone.

Oggi la Palude è diventata una distesa di fabbriche e di campi (resta qualcosa nel Parco del Circeo, però), i Monti dei Volsci si chiamano Lepini, il mare è sempre lì, a portata di

mano. Come, sull'opposto versante, le lunghe catene dei Simbruini, degli Ernici, dei monti del Parco Nazionale d'Abruzzo, candide d'inverno e azzurrine d'estate. I cavalli sono rari, e le antiche mulattiere riempite dai rovi. L'idea della cavalcata, comunque, è ancora viva. Camminare sui Lepini, significa muoversi tra mondi vicini e diversi. La faggeta: qui sono alcuni dei boschi più fitti dell'intero Appennino. I pianori: in un paesaggio fortemente eroso, si aprono le cavità più importanti del carsismo laziale. Le creste: crinali calcarei, ora spogli ora coperti dal bosco, dai quali il panorama spazia verso entrambi i versanti del massiccio. La piana del frusinate, i colli ciociari, l'Appennino «vero» alle spalle. La

Nella pagina precedente: faggeta al M. Semprevisa, salendo dal versante di Carpineto-Pian della Faggeta (Foto F. Ardito).

piana costiera, il Circeo, le isole e la costa. Per molti versi (si va molto a lungo sul crinale), l'Alta Via dei Lepini è una lunga cavalcata.

Per chi viene da lontano, l'Alta Via è la proposta migliore. Tenendo presente che il percorso si può prolungare, a piacere, verso mezzogiorno. Per chi vive più vicino, a distanza di week-end, è invece possibile dedicarsi a gite più brevi (di un giorno, o di due), lasciando l'estate e i pochi «ponti» sopravvissuti a disposizione per altre, più lontane avventure. Di seguito descriviamo cinque itinerari di un giorno, sui Lepini.

Rivolgendoci a un pubblico di alpinisti, o di escursionisti abituali, abbiamo pensato a una scelta di itinerari «in montagna». Ma questo non vuol dire lasciare nell'oblio i sentieri più bassi: specie quelli che collegavano (e collegano, spesso ripuliti, in gran parte segnati come varianti all'Alta Via) la rupe di Norma e le rovine di Norba, l'abbazia di Valvisciolo e il Passo della Fota (per secoli il più frequentato del gruppo); ancora Norma alle rovine fantastiche di Ninfa, la «Pompei del Medioevo, città e mondo di spiriti affondati nelle Paludi Pontine» di cui sognava — e raccontava — Gregorovius.

Per seguire i sentieri, basta andare. Si tratta di percorsi segnati, senza difficoltà di orientamento, almeno per escursionisti un minimo allenati. Sorprendentemente selvaggio, anche se non sempre, è invece l'ambiente. Più che sui crinali dei gruppi maggiori d'Appennino, è qui, sui massicci costieri, che l'escursionista troverà solitudine, *wilderness*, natura. Oltre a sorprendenti testimonianze di storia: le rovine di un castello sulla vetta del Cacume, i ruderi e le mura megalitiche di Norba, Ninfa e Valvisciolo. Vicine, costruite con lo stesso calcare, le capanne di pastori di forma tradizionale ricordano che questa è terra antica, è montagna dove l'uomo è presente da sempre. Quando andare? Più che panoramici nei mesi invernali (la poca neve non dà quasi mai fastidio), i sentieri dei Lepini diventano d'estate altrettanto alternative — relativamente fresche, certamente tranquille — alla costa. L'autunno porta il colore dei boschi, la primavera il verde e le fioriture più belle. Insom-

ma, si può andare sempre, o quasi. Basta non dimenticare una borraccia: sui Lepini le fonti sono rare, e poche sono le gite lungo le quali è possibile rifornirsi d'acqua cammin facendo.

Per raggiungere i paesi di accesso, in provincia di Roma e Frosinone, si segue l'autostrada Roma-Napoli, lasciandola a Collesferro; la provincia di Latina è invece abbastanza ben servita dalla Via Pontina. Nel maggio 1983, è uscito il primo volume della guida «Escursionismo nel Lazio-Sud», edito dalla cooperativa La Montagna presso la cui sede è reperibile, nel quale, fra l'altro, è inclusa la descrizione dell'Alta Via dei Monti Lepini.

Per informazioni e precisazioni ulteriori è possibile rivolgersi alla cooperativa «La Montagna», Via Marcantonio Colonna 44 - 00192 ROMA, tel. 351549

1) Monte Lupone (1378 m)

da Cori o Norma per Costa Lucini

dislivello 750 m

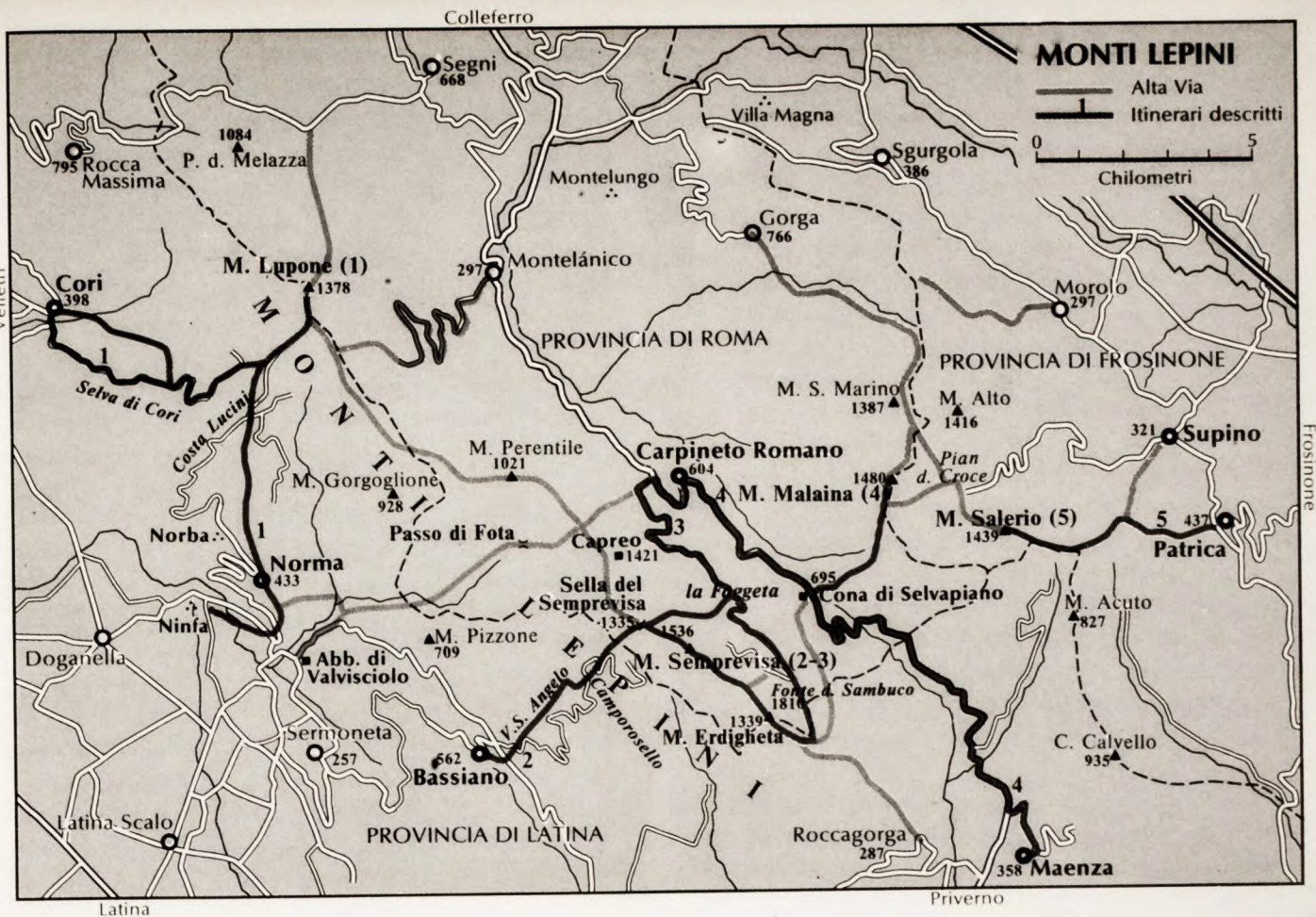
tempo di salita ore 3

tempo di discesa ore 2.15

Isolata e imponente, la vetta di M. Lupone delimita a nord i Lepini, affacciandosi verso i Colli Albani e Roma. L'itinerario che vi sale dalla Selva di Cori permette di visitare uno degli angoli più selvaggi della natura del Lazio, alzandosi poi con un lungo e panoramico percorso di cresta.

Da Cori (398 m) seguire la strada sterrata che inizia a valle del paese e conduce alla Selva di Cori. È anche possibile iniziare a piedi dal paese, per il sentiero segnato che segue la stretta Valle le Cupe (2 ore in più). Da Norma (437 m) occorrono ore 0.15 a piedi se si inizia dalla più alta delle strade che salgono verso la Selva; ore 1.30 se si parte a piedi dal paese.

Dal termine della strada, il sentiero sale ripidamente. Poi traversa delle radure, fino in vetta a Costa Lucini (942 m, ore 0.45). Traversata la larga sella che segue, si sale al M. della Noce (1212 m) e poi al M. Erdigheta (1237 m), oltre il quale si raggiunge la cresta sud est del Lupone. Qui si ritrova il percorso principale dell'Alta Via, che si segue fino in vetta (1378 m, ore 2.15 da Costa Lucini)



2) Monte Semprevisa (1536 m)

da Bassiano per Camporosello
e la Sella del Semprevisa
dislivello 450 m

tempo di salita ore 1.15

tempo di discesa ore 1

È l'itinerario migliore per salire alla vetta più alta dei Lepini dal versante pontino. La lunga strada che sale a Camporosello può essere evitata a piedi, seguendo il percorso segnato che si inoltra nella profonda Valle S. Angelo, tocca ancora una volta la strada, sale poi autonomamente alla Sella. Magnifico il panorama dalla cresta.

Da Bassiano (550 m) seguire la strada sterrata che inizia poco a valle del paese (cartello, grossa croce), raggiunge l'inizio della Valle S. Angelo (qui inizia il sentiero diretto, segnato), prosegue con larghe svolte fino all'orlo del pianoro di Camporosello (1100 m circa).

Traversato il pianoro (molto bello), si sale a larghe svolte alla sovrastante Sella del Semprevisa (1335 m): qui arrivano il sentiero da Carpineto (vedi it. 3) e il tracciato principale dell'Alta Via. Si segue la cresta, prima nel bosco e poi su terreno scoperto (panorama), fino in vetta (1536 m, ore 1,15). La salita diretta da Bassiano richiede ore 3.15 dal paese alla vetta.

3) Monte Semprevisa (1536 m)

da Carpineto/Pian della Faggeta:
salita per l'Acqua Mezzavalle, discesa per il
Piano dell'Erdigheta
dislivello 750 m

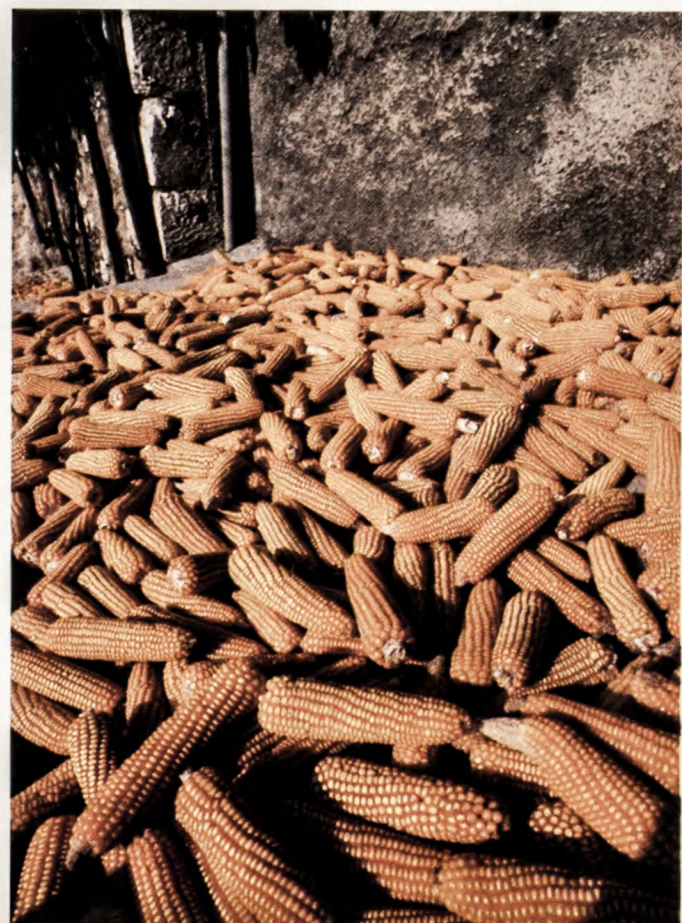
tempo di salita ore 2

tempo di discesa ore 2.30

Circuito molto bello, tra i migliori possibili nel gruppo. La salita, per la via più sbrigativa, alla vetta è completata dalla traversata del Piano dell'Erdigheta, uno dei luoghi carsici più interessanti dei Lepini.

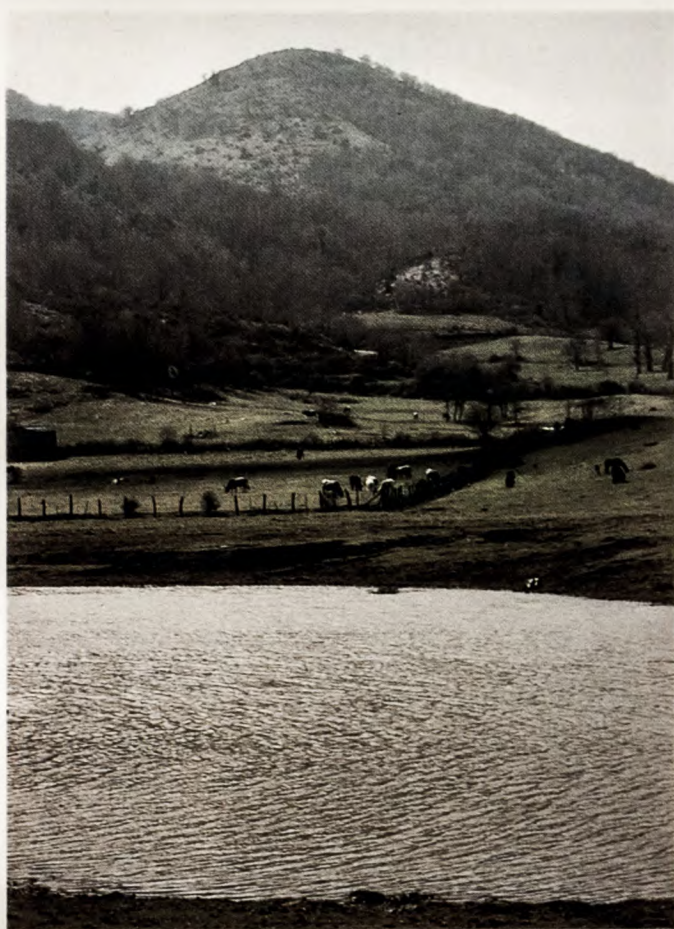
Da Carpineto Romano (604 m) salire per carrozzabile fino all'imbocco di Pian della Faggeta (880 m circa, 7 km dal paese). Seguire la strada sterrata che sale sulla destra dall'imbocco del pianoro (ci sono i primi segni rossi) e proseguire per il sentiero che porta alla cisterna dell'Acqua Mezzavalle. Poco oltre, si è a un bivio: tenersi a sin. (il sentiero di destra porta al Capreo), raggiungendo poco oltre la Sella del Semprevisa (1335 m). Seguire la cresta (in comune all'it. precedente) fino in vetta (1536 m, ore 2).

Scendere sull'opposto versante, fino a incontrare l'imbocco (attenzione!) dell'Abisso Consolini, una delle grotte più importanti del Lazio. Lasciare sulla sin. la deviazione per la Fonte del Sambuco (che riporta a Pian della





Nella pagina accanto: bestiame al pascolo a Campo di Montelanico, un pastore di Roccapurga e il granturco, in autunno, a Carpineto. In questa pagina: sul sentiero per il M. Lupone e, qui a lato, Campo di Segni, all'inizio dell'Alta Via.
(Foto di F. e S. Ardito).



Faggeta) e continuare fino ad avere sulla sin. l'ampio Piano dell'Erdigheta. Scendere al pianoro, traversarlo lungo il percorso segnato, scendere poi (l'it. segnato taglia i tornanti — non prendere il sentiero principale dell'Alta

Via che scende più a destra a Selvapiana) fino al limite di Pian della Faggeta. Traversato il pianoro, si è al punto di partenza (ore 2.30 dalla cima).

4) Monte Malaina (1480 m)

da Selvapiana per l'Acqua del Carpino
dislivello 780 m

tempo di salita ore 3

tempo di discesa ore 2.30

Itinerario abbastanza lungo, nella zona centrale e più selvaggia dei Lepini, che segue per lungo tratto il sentiero principale dell'Alta Via. Il tratto finale è faticoso.

Da Carpineto Romano (604 m) o da Maenza (358 m), si segue la SS. 609 fino al km 26,800, in corrispondenza della Cona di Selvapiana (695 m). Seguire il sentiero segnato che traversa il pianoro e sale poi in un vallone poco marcato, fino al fontanile dell'Acqua del Carpino (1068 m, ore 1).

Il sentiero segnato riparte a destra del fontanile, e porta a un bell'anfiteatro. Si segue un corridoio erboso tra fitte faggete, si passa accanto a una capanna di pastori e si raggiunge la base della cresta sud del Malaina. Con percorso ripido, monotono, ma panoramico si sale alla vetta (1480 m, ore 2).

5) Monte Gemma (1457 m), Monte Salerio (1439 m)

da Patrica per la cresta nord est
dislivello 1020 m

tempo di salita ore 3

tempo di discesa ore 2

Itinerario lungo, diretto, tra i migliori del versante frusinate dei Lepini. Può essere combinato con la discesa a Supino (dalla Sella 790 m) e a S. Serena (dalla vetta per la breve cresta ovest). In questo caso ci si può ricongiungere al sentiero dell'Alta Via.

Da Patrica (437 m), traversare la galleria che si incontra all'inizio del paese e proseguire al di là (si vedono i primi segni) per una strada sterrata. Dopo un centinaio di metri, si inizia a seguire un sentiero, che sale nell'ampio vallone che si ha di fronte e raggiunge con un ampio giro la cresta che separa Patrica da Supino (790 m).

Il sentiero prosegue lungo il crinale, poi piega a destra (nord) fino alla Sorgente di Trevi (964 m). A mezza costa, si continua a salire sulla destra della cresta. L'ultimo tratto è sul filo e porta in vetta a M. Gemma (1457 m, ore 2.45 da Patrica). Un quarto d'ora basta per passare alla vetta del M. Salerio (1439 m).

Stefano Ardito
(Sezione di Roma)

L'Alta Via dei Lepini

Nel 1982 è stata tracciata su queste montagne un'Alta Via, denominazione piuttosto insolita trattandosi di Appennino, ma che presenta le caratteristiche fondamentali per esserlo; studiata e tracciata scegliendo accuratamente i sentieri di cresta e quelli più panoramici, è stata creata dalla cooperativa « La Montagna » in collaborazione con il WWF Lazio e si snoda per ca. 70 km, toccando le cime più importanti del gruppo, con variazioni altimetriche comprese fra i 700 e i 1.500 m.

Il tracciato ha punti di accesso debitamente segnalati in dieci comuni della zona: Cori, Norma, Bassiano e Roccaporga in provincia di Latina; Montelanico, Segni e Carpineto Romano in provincia di Roma; Patrica, Supino in provincia di Frosinone. Sono questi tutti paesi di grosso interesse storico e architettonico e nei loro borghi medioevali sono racchiusi i segreti di centinaia di anni di vicissitudini. Su queste montagne esistono più di cento grotte note al catasto e lungo il percorso sono segnalate quelle più importanti, tra cui l'abisso Consolini, profondo 230 metri e l'ouso di Pozzo Comune, probabile collettore di quasi tutte le acque della parte centrale della catena, profondo 200 metri e con sviluppo orizzontale di quasi 1.000 metri.

Breve scheda tecnica

Il tracciato è segnato con vernice rossa e nei punti di accesso sono installate tabelle turistiche gialle. È stato denominato A e, sotto questa sigla, collega Segni con Gorga; di conseguenza:

A0 è il collegamento con Cori,

A1 è il collegamento con Norma;

A2 è il collegamento con Montelanico,

A3 è il collegamento con la fonte del Rapi-
glio,

A4 è il collegamento con Carpineto,

A5 è il collegamento con Bassiano,

A6 è il collegamento con la fonte del Sambu-
co,

A7 è il collegamento con Roccaporga,

A8 è il collegamento con Carpineto (Pian del-
la Faggeta),

A9 è il collegamento con Patrica,

A10 è il collegamento con Supino,

A11 è il collegamento con la fonte del Piscia-
rello.

L'intero percorso richiede tre-quattro giornate di cammino, con attrezzatura da trekking e il periodo migliore è da marzo a ottobre.

Rinaldo Arena
(Sezione di Roma)

RIFLESSIONI DAL MONDO IPOGEO

SETTE NASCOSTI IN UNA GROTTA METAFISICA

ENRICO GLERIA



Avevi visto decine e decine di piccole Rane d'oro. Era quel simbolo ricorrente, legato ai temi della fertilità-prosperità, che ora distorceva irrimediabilmente il tuo oggetto referente: non ti trovavi più nel Faedo-Casaron ma nella Sierra Marta (1) e il Buso della Rana (2) con una parvenza fantastica ti attirava come la bocca di una cornucopia gigantesca, di cui cercavi affascinato il linguaggio.

(1) Nelle culture del Centro e Sudamerica come tra gli indios Tairona, i cui discendenti Kogi vivono nella Sierra di Santa Marta, la Rana è ritenuta un «amuleto» di fertilità e come tale è rappresentata spesso nella gioielleria indigena. Centinaia di Rane d'oro e altri pezzi dell'oreficeria colombiana sono oggi esposti al Museo de Oro di Bogotà.

(2) Il Buso della Rana è una grotta situata sull'altopiano Faedo-Casaron (Lessini Vicentini). A fine '83 la somma di tutte le gallerie totalizzava 21.395 m; pertanto si tratta della terza grotta italiana, come lunghezza.

Nella pagina precedente: il Camerone dei Massi, nel Buso della Rana.

Le foto che illustrano l'articolo sono di G. De Angeli (archivio CSP).

In questa pagina: altopiano Faedo-Casaron, Grotta ai Cocchi.

Nella pagina accanto: il "dorso della balena" al Ramo della Faglia (Buso della Rana), presso cui sosta (foto in basso) uno speleologo col "fiato teso".



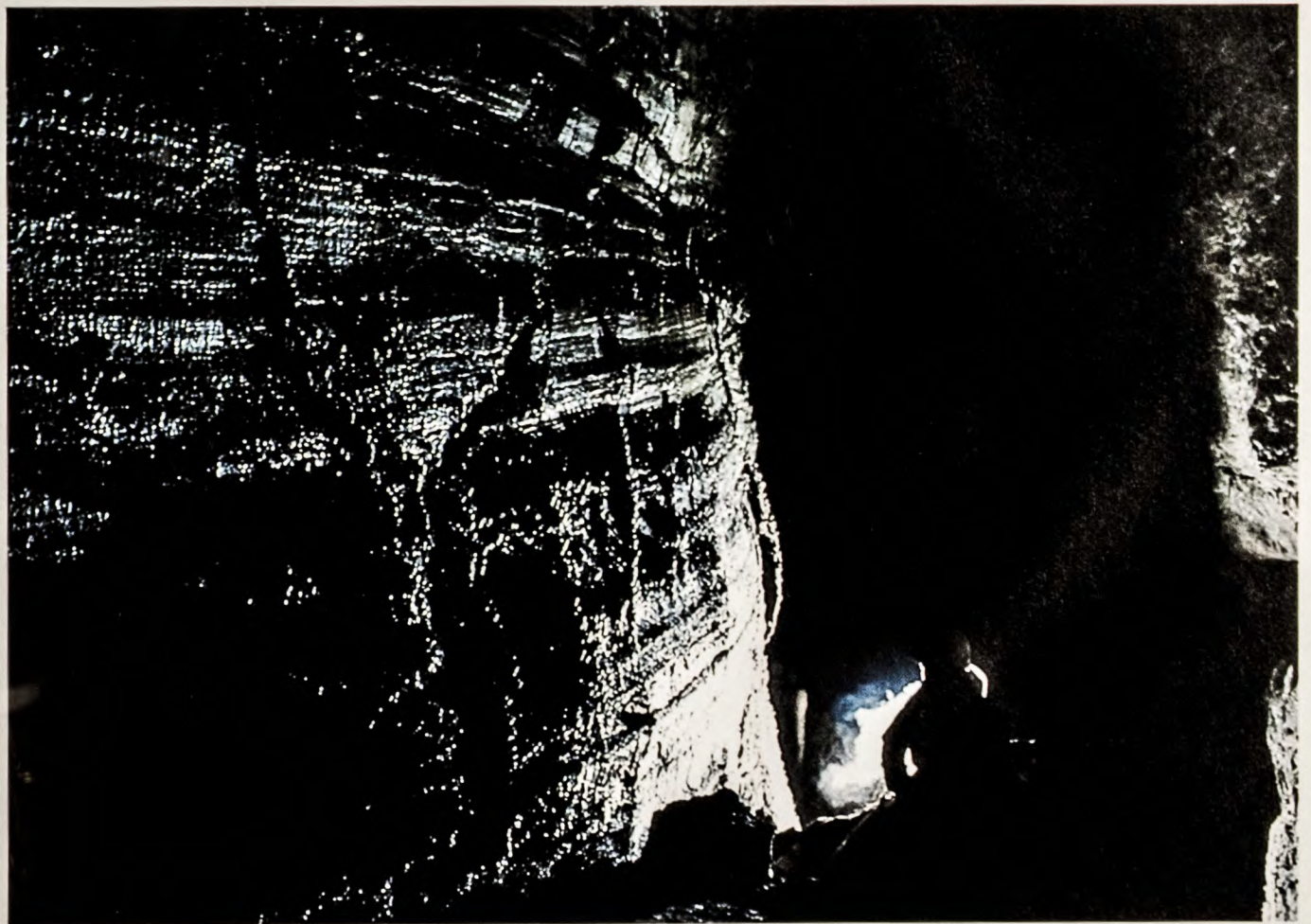
Vuoto a due dimensioni. La Rana è un'interfaccia. Basalto compatto e calcare massiccio. Un giorno hai alzato la testa e ti trovavi sotto un fuso enorme. Qualcuno ha detto che era una narice della Rana e che sopra ci dovevano essere le nuvole e le stelle. È passato molto tempo da allora, un giorno hai abbassato lo sguardo e lo stesso vuoto lo hai visto sotto, ad un passo dai tuoi piedi. Coglievi solo un respiro.

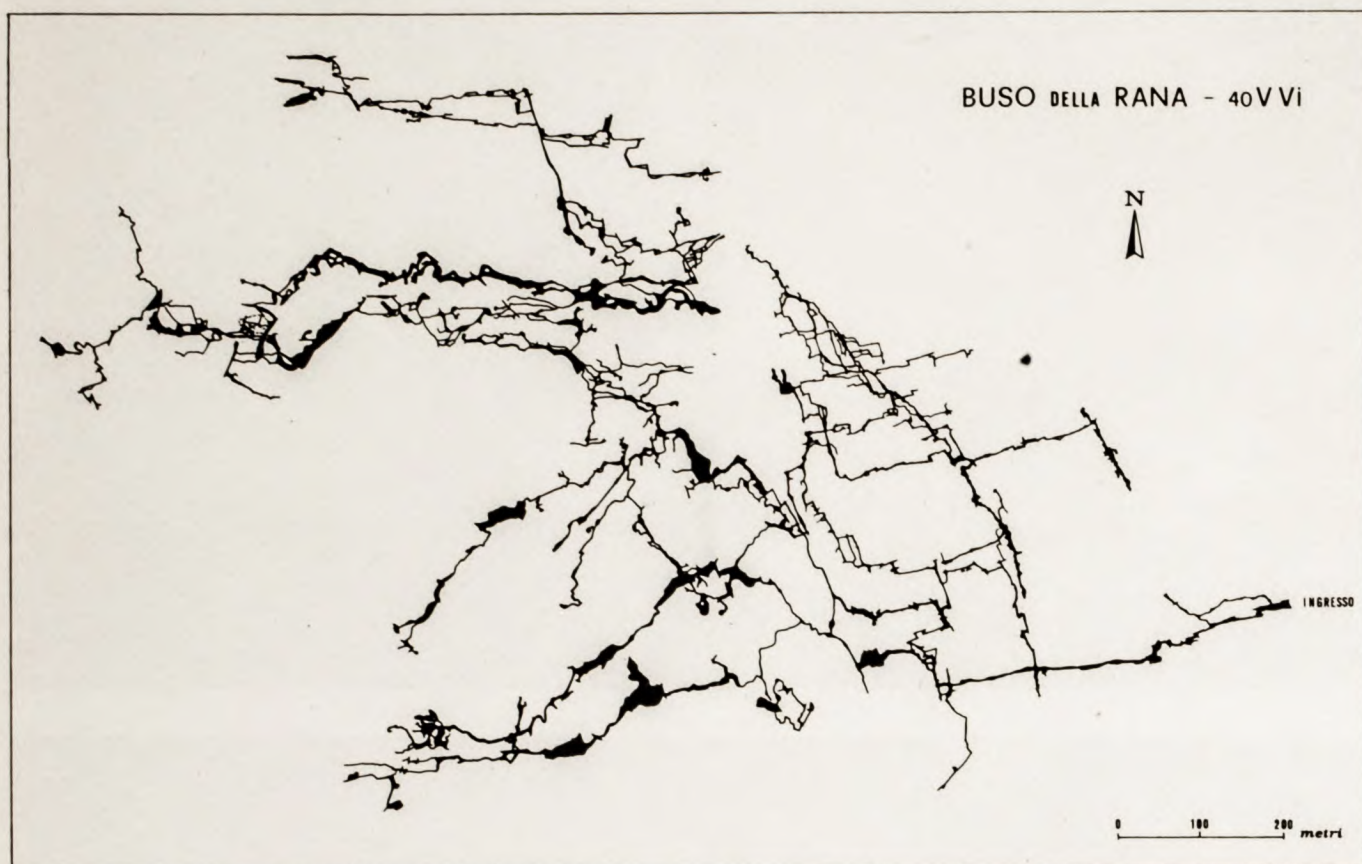
Il tempo. Davanti ti scorre un ruscello inciso in un profondo meandro; alle tue spalle, dopo l'ultimo gomito, precipita nel vuoto. Non riesci a fissare il tempo trascorso per portare in soluzione questi due fusi sovrapposti l'uno all'altro scavati nella roccia calcarea. Venti milioni di anni, nella scala globale, bastano per l'erosione di tutte le terre emerse. Così un velo invisibile d'acqua,

indissolubilmente legato alla roccia, traccia monotono una vuota clessidra per intrappolare il tempo.

Una goccia d'acqua. Ad un tratto nel tuo campo visivo metti a fuoco un piccolo e sottile tubicino. Calcoli la sua distanza dal tuo naso: forse puoi spezzarlo con un soffio. La punta è un minuscolo ovoide di cristallo liquido avido di luce e tu sei già là che scivoli come un microscopico frammento di fuliggine prigioniero della spaventosa tensione superficiale sulla superficie della goccia. La zoomata accentua nuovi dettagli mentre il tempo si espande. Resti abbagliato dalla luce catturata dalla goccia e per un attimo ti senti osservato da uno come te.

Fanghi poligonali. Attraverso un intricato sistema di cunicoli interfacciati l'uno con l'altro ti ritrovi solo. Procedi a carponi in un





condotto ellittico che ti chiedi dove sia iniziato e dove finisca. Dietro di te delle tracce confuse nel fango. Davanti lo stesso fango disseccato contratto in scaglie sottili e disposte in un magico puzzle che vorresti non finisse mai. Camminarvi sopra, ti pare di camminare sul vuoto.

Corpi fumanti. Dopo una lunga corsa nei rami secchi i corpi sudati sbuffano e si concedono una sosta. Osserva i singoli fiati tesi dallo sforzo poi, smorzatasi la turbolenza, come per incanto appare un'unica aureola di vapore ascendente, fatta di minuscole particelle che galleggiano sostenute dal vigore energetico di un unico insieme di sudati corpi sbuffanti.

Tracciando rette immaginarie. Un giorno hai deciso di dare una grandezza alla conoscenza che ti sei fatto per non lasciarla confusa con la fantasia. Hai stabilito un criterio operativo per cui ora vai inflessibile tracciando rette immaginarie cui trasponi cifre di numeri ai sassi e alle pietre. Per

quindici anni meticolosamente sondi ogni spazio. Ad un tratto hai l'impressione di restare prigioniero della ragnatela che vai costruendo.

Il tubo del vento. Giunto presso il lago increspato dal vento incontri il respiro gelido e rabbioso della notte. Solo ora lo puoi misurare. La fiamma ad acetilene piegata geme e fischia come lottando con chi è più forte di lei. Sei affascinato da questo scontro dove è una fiamma azzurrina a soccombere. Resti aggrappato ad un cavo metallico al buio. Attraversi continuamente il vento eppure sei fermo immobile. Assapori il profumo delle foglie marce del bosco e sei fermo, immobile. Lo scatto dell'accensione piezoelettrica e poi, ancora, entri nel tubo del vento che cerca di trattenerci, di non lasciarti andare e quello che non riesci a capire è perché ogni volta lo aspetti come si aspetta un amico.

Enrico Gleria
(Sezione di Vicenza)



UN VENTAGLIO DI VALLI E DI IDEE
PER RISCOPRIRE LA MONTAGNA INVERNALE:

SCI DI FONDO INTORNO A TORINO

EZIO SESIA

Lo sci di fondo sta vivendo un momento magico: perché è economico, perché è salutare, perché è il modo più agevole per accostarsi alla montagna invernale, perché consente di usare gli sci per lo scopo primo per cui sono stati inventati, cioè per rapidi e comodi spostamenti su terreno innevato e... se si volesse continuare si potrebbe trovare molti altri motivi. Ci sono poi, e sono sempre più numerosi, coloro che non si accontentano di percorrere gli anelli battuti, ma cercano ogni occasione per andare più in là, dove le piste non esistono più; il C.A.I. ha riconosciuto l'importanza di questo fenomeno creando al suo interno un'apposita Commissione Nazionale Sci di Fondo Escursionistico.

A questo proposito le valli che si aprono a ventaglio intorno alla grande città di Torino offrono, spesso a pochissimi chilometri dalla metropoli, insieme a numerose e ottime piste battute, innumerevoli possibilità per gite ed escursioni di varia difficoltà e lunghezza, che consentono al fondista dotato di un minimo di capacità e di spirito di avventura di riscoprire zone poco o nulla frequentate d'inverno,

perché prive di grandi stazioni sciistiche, oppure di ritrovare, a breve distanza da queste ultime, splendidi angoli rimasti pressoché incontaminati dal dilagare del turismo consumistico.

Potrà capitare talvolta di trovare, specie in discesa, percorsi un po' accidentati, dove i legni vanno un tantino dove vogliono e magari si potranno rimpiangere per qualche istante le perfette rotaie delle piste attrezzate: si avrà però l'ineguagliabile soddisfazione di muoversi nel silenzioso, magnifico ambiente della montagna invernale, di osservare gli animali (o almeno le loro tracce) e di visitare con calma quei mirabili esempi dell'inserimento umano nella natura che sono gli antichi villaggi alpini.

La rassegna di itinerari che viene qui presentata, limitata alle valli della Provincia di Torino, non ha nessuna intenzione di essere completa: intende solo offrire alcuni suggerimenti per chi desidera uscire dalle piste battute, lasciando poi all'iniziativa di ciascuno la possibilità e la soddisfazione di scoprire nuovi percorsi. Quasi tutti gli itinerari indicati si

Nella pagina precedente: il caratteristico villaggio di Ribba, presso Prali, Val Germanasca. (Foto R. Pedaci).

Qui sotto: salendo verso il Gias Gabi, nella Val Grande di Lanzo; sullo sfondo la catena Mezenile-Martellot (Foto M. Graziato). Nella pagina accanto: le case di Brusà del Plan, all'inizio dello splendido pianoro della Valle Argentera (Val di Susa). (Foto E. Sesia).



possono effettuare anche con normali sci da fondo: l'uso di sci laminati e di pelli di foca ovviamente agevolerà lo svolgimento della gita. Infine una raccomandazione: essendo situati spesso nei fondovalle o a mezzacosta, i percorsi possono presentare pericoli di valanghe con neve poco assestata; risulta pertanto decisamente consigliabile ricorrere alle informazioni del Bollettino Piemontese Valanghe (tel. 011-446464) e farsi accompagnare, almeno nelle prime uscite, da qualcuno pratico della montagna invernale.

Val Chiusella

Partendo da nord e superata la bella zona di Scalero, adatta allo sci-alpinismo, la prima valle della Provincia di Torino è la Val Chiusella, dolce e tranquilla, non ancora turbata da interventi edilizi devastatori. Una cooperativa giovanile locale si sta occupando dello sviluppo agro-pastorale e turistico della zona e ad essa fanno capo le due piste di fondo esi-

stenti a Inverso (5 km) e a Fondo (3 km). Da quest'ultimo paese (1077 m), ove termina la carrozzabile, è possibile proseguire lungo la valle seguendo approssimativamente sulla sin. idrog. la mulattiera estiva e raggiungendo così la borgata di Tallorno (1222 m, 2 km), con case affrescate nello stile tipico della Val Chiusella. Con condizioni di neve assestata si può continuare fino all'alpe Pasquere (1486 m, altri 2 km), ai margini della parte alta del vallone, chiuso a occidente dall'ardita cima del M. Marzo (2756 m).

Confinante con la Val Chiusella è la piccola Valle Sacra, con brevi piste battute a S. Elisabetta, sotto la Punta Quinseina, e alla Freira, sotto il Verzel.

Val Soana

Compresa in larga parte nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, la Val Soana offre, oltre alle attrattive di una natura intatta punteggiata da numerosi villaggi ormai purtroppo



semi-abbandonati, l'opportunità di osservare una fauna piuttosto abbondante. Il ramo orientale della valle, quello di Piamprato, presenta buone possibilità in prossimità del villaggio omonimo (1551 m). Oltre alla pista battuta che percorre il pianoro, si può proseguire fin oltre le grange Prariond, su terreno facile e piacevole. Nel ramo centrale è consigliabile la breve e piacevole passeggiata dal villaggio di Campiglia (1350 m) al vasto Piano di Azaria. Si segue fedelmente il percorso della vecchia strada reale di caccia, che parte dall'Hotel Gran Paradiso e, dopo alcuni tornanti in una parte stretta della valle (attenzione in discesa!), riesce ben presto alle praterie e ai boschetti di larici del Piano di Azaria (1575 m): frequente l'incontro con i camosci, che occhieggiano un po' sospettosi dalle cenge circostanti. Si prosegue agevolmente su terreno ampio risalendo poi leggermente il versante sin. idr. fino alle grange del Barmaion (1651 m, km 3,5 circa da Campiglia).

Più avanti la valle s'impenna e il terreno diventa esclusivo appannaggio degli sciatori-alpinisti. La terza, più occidentale, diramazione della Val Soana, quella di Forzo, per quanto di grande interesse ambientale, si presenta poco favorevole allo sci-escursionismo a causa dell'eccessiva asprezza del terreno.

Valle dell'Orco

Le caratteristiche morfologiche di questa valle, generalmente stretta e scoscesa, non sembrano a prima vista molto favorevoli per i fondisti. In realtà nella parte alta la zona di Ceresole Reale (dove alla frazione Prese esiste una pista battuta di 5 km) consente di effettuare una bella gita, spingendosi nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, con eccellenti possibilità di osservare la tipica fauna del Parco. Dal termine della strada carrozzabile, normalmente aperta d'inverno fino alla piccola sciovia di Chiappili di Sotto (1667

m), si segue il tracciato innevato della strada stessa, che si alza con due tornanti (frequenti avvistamenti di camosci e stambecchi nelle vicinanze) e continua in leggera salita toccando il pianoro dove sorgono le abitazioni di Chiappili di Sopra (1776 m), ultima borgata della valle, un tempo abitata tutto l'anno. Senza difficoltà si arriva fino ai primi tornanti della strada che risalgono verso il lago Serù (1900 m circa, 4 km). Qui è possibile con percorso facile (ma attenzione alle valanghe!) portarsi nel dirimpettaio vallone del Carro e risalirlo fino a quando il terreno lo consente. La prosecuzione in direzione del colle del Nivolet appare invece più consigliabile a chi sia dotato di attrezzatura per sci-alpinismo, data la presenza di alcuni tratti ripidi.

Valli di Lanzo

Data la particolare vicinanza a Torino e la bellezza del paesaggio, queste valli rappresentano una zona sempre più frequentata dai fondisti; vi si trovano buone piste battute e interessanti possibilità di fuori pista.

La più settentrionale delle valli, la Val Grande, ampia e pianeggiante, offre un terreno ideale e da Chialamberto (850 m) alla parte iniziale del vallone della Gura (1350 m) è interamente percorsa da un anello battuto che raggiunge nel suo massimo sviluppo i 30 km di lunghezza. Il vallone di Sea, che si apre sulla sinistra arrivando a Forno Alpi Graie, è percorribile nella parte iniziale con gli sci da fondo seguendo il tracciato di una carrareccia di servizio; pur con qualche difficoltà si può giungere sino all'alpe di Sea (1785 m, 5 km circa da Forno, 550 m di dislivello). L'ambiente è estremamente aspro e selvaggio e la ripidezza delle pareti circostanti consiglia di effettuare una gita in questo vallone solo con condizioni di neve assolutamente sicure.

La Val d'Ala, dotata di piste battute ad Ala di Stura con lunghezza fino a 7,5 km, vanta uno dei più classici e piacevoli itinerari sci-escursionistici: da Balme (1450 m) al Piano della Mussa (4 km) lungo il percorso della carrozzabile, con possibilità di spingersi lungo il piano (1780 m, ottima neve fino a primavera inoltrata) per altri 2,5 km fino sotto le Lance della Ciamarella, che chiudono la valle con una muraglia alta 1600 metri. Consigliabile (salendo) il percorso che passa sulla sin. dell'ex hotel Broggi, scende alla villa Sigismondi e supera gli alpeggi Ghiaire e Venoni; la discesa si può effettuare passando accanto alla Cappella della Madonna dei Bersaglieri e seguendo poi il tracciato della strada. Ancora da Balme una breve passeggiata parte dalla

fraz. Cornetti (1446 m), passa sotto la graziosa borgatella dei Fré (1495 m) e tocca il Pian Salé (1580 m), da cui si può tornare indietro lungo la riva ds. idrografica del rio Paschiet (3 km circa l'intero giro).

La Val di Viù ha ottime piste battute nel pianoro di Usseglio (1265 m), con percorsi fino a 10 km. La salita da Margone (1410 m) al lago di Malciaussia (1789 m) lungo la strada, d'inverno chiusa al traffico, è fattibile con gli sci da fondo solo con condizioni particolarmente favorevoli e comunque non senza difficoltà, specie nell'ultimo tratto prima del lago e in discesa.

Valle del Tesso

La Valle del Tesso, di carattere dolce e prealpino, offre allo sciatore escursionista una buona opportunità con il percorso della lunga dorsale che la unisce alla Val Grande di Lanzo; data l'esposizione a est la neve non è sempre abbondante, ma non essendovi, fino ai Prati della Fontana, particolari pericoli di valanghe, è possibile effettuare la gita anche subito dopo una nevicata. Da Chiaves, raggiunta con la provinciale che sale da Lanzo attraverso Monastero, si segue la strada asfaltata per la fraz. Sistina e dove questa termina, cercando di non notare gli orrendi casermoni eretti nelle vicinanze, si imbecca una strada sterrata normalmente innevata nella stagione invernale. Dopo essersi innalzata con alcuni tornanti (trascurare alcune diramazioni secondarie), la strada taglia a mezzacosta il versante in direzione nord, giungendo ai casolari di Menulla (1451 m). Qui si può tagliare direttamente per ampi pascoli in direzione della cresta spartiacque Stura-Tesso, raggiunta la quale appare uno splendido panorama sulle montagne delle Valli di Lanzo. Mantenendosi sul versante Tesso si può raggiungere agevolmente l'alpe Prati della Fontana (1708 m, 10 km circa da Sistina, 550 m di dislivello), recentemente restaurata. In condizioni favorevoli è possibile proseguire superando sul versante Val Grande un tratto piuttosto inclinato e risalendo poi verso l'alpe di Monastero (1970 m) e l'omonima conca, ampia e pianeggiante, da cui in breve si tocca lo spartiacque con la Valle dell'Orco al colle di Perascritta (2154 m). Dai Prati della Fontana in poi il percorso è però impegnativo e più adatto ad essere affrontato con attrezzatura da sci-alpinismo.

Val di Susa

Tra le valli torinesi è quella che ha subito, specie nella parte alta, il più grave degrado

ambientale in seguito alla costruzione di numerosi impianti sciistici con relative infrastrutture. Permangono tuttavia diverse zone pressoché intatte (almeno per ora), anche perché ultimamente la Regione Piemonte ha provveduto alla creazione in loco di due Parchi naturali (Orsiera-Rocciavré, che interessa anche la Val Chisone e la Val Sangone, e Gran Bosco di Salbertrand).

Nella Bassa Val di Susa di particolare interesse per il fondista è la zona circostante il rif. Amprimo, ai margini del Parco Orsiera-Rocciavré, nei cui confini è anzi auspicabile sia inserita, come era stato previsto nel progetto originario del Parco stesso. Nella stagione invernale la strada che sale da S. Giorio è normalmente aperta fino alla frazione di Città (1075 m), da cui per la carrozzabile innevata sulla ds. si sale alle case di Travers a Mont (1285 m) in 2 km di percorso. Al tornante immediatamente dopo lo spiazzo-parcheggio un cartello di legno indica che ci si trova sul «Sentiero dei Franchi» (e sul percorso della Grande Traversata delle Alpi): qui procedendo in direzione est per una mulattiera a lievi saliscendi è possibile raggiungere in meno di 3 km il rifugio del Gravio (1390 m). Prendendo invece la direzione opposta, dapprima lungo una carrareccia forestale, poi per una mulattiera inizialmente un po' accidentata, si giunge per l'alpeggio di Gonteri al rif. Amprimo (1385 m, 2 km), tra splendidi boschi di larici e abeti, ai margini del bellissimo Pian Cervetto. Su questo pianoro sono possibili svariati percorsi, talvolta pistati: consigliabile la salita all'alpe Balmetta (1515 m) lungo il sentiero estivo per il rif. Toesca, con ritorno in direzione delle case della Comba (1450 m) e successivo rientro al rif. Amprimo con attraversamento del rio Gerardo. La zona è particolarmente suggestiva dopo una nevicata e non presenta eccessivi pericoli di valanghe, a patto che non si salga oltre l'alpe Balmetta.

Altro splendido itinerario valsusino, pure questo affrontabile senza particolari problemi anche subito dopo una nevicata, è l'attraversamento del Gran Bosco di Salbertrand, da Monfol (1666 m), appena fuori dal bailamme e dagli scempi edilizi di Sauze d'Oulx, a Grange Seu (1770 m), grosso gruppo di casolari posto in un'ampia radura. Il percorso è di 5,5 km circa e si snoda su di una strada forestale che parte dalla frazione Grand Villard di Sauze d'Oulx, dove si lasciano le vetture. Mantenendosi costantemente a mezzacosta e in direzione est si supera la borgata di Monfol quindi, tagliando direttamente per i prati e

puntando verso la bianca croce di Pra du Col, oppure proseguendo lungo la strada, che si alza con alcuni tornanti, si raggiunge un bivio, con l'indicazione della strada forestale. Si trascura la diramazione che sale a ds., poi più avanti un'altra che scende a sin. e si attraversa così quasi in piano tutto il Gran Bosco di Salbertrand, ricco di pini, abeti, larici, cembri, veramente fiabesco dopo una nevicata. Possibilità di osservare cervi e caprioli, o almeno le loro tracce. Le grange Seu si raggiungono con un ultimo tratto in lieve discesa; il ritorno si effettua lungo lo stesso percorso.

Risalendo la valle si trova un'interessante pista battuta che unisce Oulx (1121 m) alle Grange di Valle Stretta (1769 m), passando per Beaulard e Bardonecchia, con uno sviluppo complessivo di 22 km. Particolarmente suggestivo l'ultimo tratto, da Melezet al rif. III Alpini, nell'inconsueto (per le Alpi Occidentali) ambiente dolomitico della Valle Stretta, dominata dalle spettacolari Rocche dei Serous e dalle ripide pareti dei Militi e dei Re Magi. Dal rifugio è ancora possibile proseguire agevolmente lungo il noto itinerario sci-alpinistico per il monte Thabor, seguendo grosso modo il tracciato della carrozzabile estiva, fino al Ponte della Fonderia (1911 m, altri 2,5 km), dove la valle si divide nei due valloni della Tavernetta e del Desinare. Si può rientrare lungo lo stesso percorso oppure tenendosi più bassi e vicini al torrente, incrociando così la strada che raggiunge il Lago Verde, a cui si può fare una breve puntata.

La conca di Bardonecchia offre poi altre interessanti possibilità nei valloni laterali non ancora (ma per quanto?) toccati dagli impianti sciistici. Nel vallone di Rochemolles la strada è normalmente tenuta sgombra d'inverno fino alla frazione di Les Issarts (1443 m). Di qui seguendo la rotabile innevata si raggiunge in poco più di 2,5 km la bella borgata di Rochemolles (1619 m), con una interessante chiesetta. È possibile proseguire, con percorso più ripido, fino alla diga (1978 m), in zona battuta però frequentemente dalle valanghe. Interessante è anche la gita al Colle della Scola (1766 m), anche se la strada che sale da Pian del Colle, presso Melezet, è spesso percorribile con difficoltà e non senza pericolo a causa delle valanghe che ne incidono il percorso.

Sempre nell'alta Valle di Susa buoni percorsi pistati esistono tra Clavière e Montgenèvre (4,5 km), a cavallo del confine italo-francese. Chi preferisce il fuori pista può inoltrarsi nel lungo vallone delle Baisses, agevolmente percorribile lungo una carrareccia fino alle gran-



ge omonime (2029 m, 2,5 km circa da Clavière). Più problematica la prosecuzione verso i colli della Lause (2528 m) e Trois Frères Mineurs (2589 m); anche in questo vallone necessitano sicure condizioni di neve.

A breve distanza da metropoli della neve quali Sansicario e Sestriere esistono poi due valli dove il tempo pare essersi fermato: la Valle Argentera e la Val di Thures. Bellissimi esempi di architettura rustica punteggiano un paesaggio ora dolce ora selvaggio, spesso dominato dal volo dell'aquila reale; un territorio che sarebbe auspicabile collegare al contiguo Parco Naturale Regionale della Val Tronca. Il caratteristico villaggio di Thures (1650 m) si raggiunge da Cesana via Bousson. Dalle case superiori del paese si segue il percorso di una stradetta pianeggiante che supera alcuni gruppi di case dalla caratteristica architettura; passato Thures Gorlier (1760 m), si lascia a sin. la strada per Champ Quartier, scendendo alle case di Lause, da cui in breve ci si abbassa al piano di Rhuilles, con la bella borgata dalle tipiche case rustiche di grandi dimensioni. Il pianoro è piacevolmente percorribile con diverse varianti; per raggiungere la parte superiore del vallone si deve invece superare una strettoia non sempre agevole, seguendo alla meglio il tracciato della strada in più punti interrotta dalle valanghe (tratto da percorrere solo con neve assolutamente assestata). A partire da quota 1950 circa (case di Thurax) il fondovalle si fa nuovamente ampio e pianeggiante ed è percorribile ancora

per un lungo tratto; qualcuno è giunto fino al colle di Thurax (2798 m). Il ritorno si può effettuare imboccando la strada che attraversa il villaggio di Rhuilles e con percorso a mezzacosta giunge fino alle case inferiori di Thures. Altro bello e panoramico itinerario è la traversata Rhuilles-Bousson per i colli Chabaud (2217 m) e Bousson, rimontando prima il vallone di Chabaud, che si apre proprio di fronte al villaggio di Rhuilles (1657 m), lungo il tracciato di una strada e poi per aperti pendii, sconfinando quindi sul versante francese dopo il colle e toccando, dopo un tratto a mezzacosta in direzione nord-ovest, il Col Bousson. Di qui ci si abbassa alla storica (sciisticamente parlando) Capanna Mautino dello Ski Club Torino, accanto al Lago Nero e, nuovamente lungo il percorso di una carrozzabile, si discende a Bousson (1419 m). Lo sviluppo totale è di una quindicina di km.

Per raggiungere la Valle Argentera si può partire direttamente con gli sci da Sauze di Cesana seguendo il percorso della strada che risale il versante sin. idr. della valle stessa. La medesima strada si può imboccare, con percorso più breve, scendendo a superare il torrente Ripa dal primo tornante della strada che unisce Sauze di Cesana al Sestriere, e risalendo poi il versante opposto. Il primo tratto della valle è incassato ed esposto alle valanghe; dopo alcuni tornanti ed una breve discesa un tratto in mezzacosta consente di raggiungere lo splendido bacino del Plan, lungo oltre 5 km, ad una quota variabile tra i 1800 e

Le Rocche dei Serous (2889 m) dominano le distese nevose della Valle Stretta (Val di Susa).

Foto E. Sesia.

i 1900 m. Tra radure e larici il percorso, spesso pistato, si sposta sulla ds. idr. della valle alle case di Brusà del Plan (1816 m) e si mantiene su questo versante fino ai ruderi di Troncea, dopodiché si torna sul versante opposto fino alle grange Gucés. Da qui è ancora possibile proseguire lungo i due rami in cui si divide la valle (Valle Lunga e Valle del Gran Miol); in entrambi i casi il terreno è comunque meno facile di quello fin qui percorso. La discesa si effettua tenendosi costantemente sulla sin. idr. del torrente Ripa.

Val Sangone

Vicinissima a Torino, la Val Sangone, piuttosto stretta e incassata, non offre grandi possibilità per lo sci di fondo, mentre al contrario i suoi alti valloni sono ottimi per lo sci-alpinismo. Con buone condizioni di innevamento è comunque possibile percorrere per un buon tratto lo spartiacque con la Val di Susa seguendo il tracciato di una strada che parte dal valico del Col Braida (1007 m), tra Valgioie e la Sacra di S. Michele.

Val Chisone

Molto favorevole allo sci di fondo è invece la Val Chisone, prevalentemente ampia e pianeggiante. Piste battute tra Roure e Fene-strelle (1100 m), presso Pra Catinat (1700 m, in zona panoramica ai limiti del Parco Orsiera-Rocciavré) e a Pragelato (1524 m) sono a disposizione del fondista: da quest'ultima località esse si infilano nella Val Troncea, da poco diventata Parco Naturale Regionale e, dopo aver superato la caratteristica borgata di Laval (1677 m), dove nel piccolo cimitero un monumento ricorda 72 operai delle miniere locali uccisi da una immane valanga nel 1904, risalgono per un buon tratto la valle fino ad una strettoia (1850 m circa, 5 km da Pattemouche di Pragelato), tenendosi costantemente sulla ds. idr. Superata la strettoia, dove la pista si arresta, si può proseguire per un buon tratto lungo il fondovalle, sempre pianeggiante, tenendosi prima sulla ds. e poi sulla sin. idr. La zona è però esposta alla caduta di valanghe e quindi è consigliabile percorrerla solo con neve assestata.

Val Germanasca

Quasi sempre stretta e dirupata, ramificata in numerosi valloni laterali, la Val Germanasca è più adatta allo sci-alpinismo che allo sci di fondo. Nel pianoro terminale della valle principale esiste tuttavia un'ottima pista che da Villa di Prali (1392 m) risale la valle fino a Ribba (1550 m), sfiorando numerosi caratteristici abitati (Cugno, Orgiere, Pomieri, Giordano), accuratamente localizzati al riparo dalle valanghe che frequentemente scendono lungo i ripidi pendii circostanti. Da Ribba è possibile raggiungere il soprastante pianoro di Bout du Col (1742 m), seguendo una strada che si alza sulla ds. per chi arriva da valle, risalendo con un paio di tornanti sul fianco di un costone alquanto dirupato. Nell'ultimo tratto spesso resti di valanga rendono problematico il passaggio: in tal caso è meglio rinunciare tornando sui propri passi.

Val Pellice.

La Val Pellice, dotata di un fondovalle ampio e pianeggiante, ma posto ad una quota bassa (500-750 m), riserva allo sciatore escursionista la sorpresa della bellissima conca terminale del Pra (1750 m). I buoni percorsi effettuabili dal rif. Jervis alla Partia d'Amont sono però condizionati dall'itinerario di avvicinamento relativamente lungo e solo a tratti percorribile con gli sci da fondo ed esposto oltretutto alla caduta di valanghe. È perciò consigliabile recarsi al Pra solo in presenza di neve sicuramente assestata e magari quando la parte bassa della mulattiera che sale da Villanova (1225 m) sia già senza neve, in modo da procedere agevolmente a piedi.

Ezio Sesia

(Sezione UGET - Torino)

Cartografia: Cartine 1:50.000 dell'Istituto Geografico Centrale: Ivrea, Biella e Bassa Valle d'Aosta - Parco Nazionale del Gran Paradiso - Valli di Lanzo e Moncenisio - Val di Susa e Val Chisone - Monviso.

Bibliografia: Provincia di Torino, Assessorati alla Montagna e al Turismo, Sci escursionismo. 18 itinerari in Provincia di Torino, Torino 1982.
Rivista della Montagna, n. 55, marzo 1983, Torino.

L'ORIGINE DEGLI ALPINI "SKYATORI" AL TEMPO DEI PRIMI SCI

LUCIANO VIAZZI



L'articolo è tratto per gentile concessione della casa editrice L'Arcana di Milano, dal libro «I diavoli bianchi» storia del battaglione sciatori «Monte Cervino» nella II Guerra Mondiale. Il volume tratta in modo particolare gli avvenimenti di guerra cui hanno partecipato i reparti sciatori addestrati dalla Scuola Militare Alpina di Aosta sul Fronte Occidentale (Col de la Seigne), sul fronte Greco-Albanese e in Russia.

In Italia il primo paio di sci venne introdotto agli inizi del 1896 dall'ing. Adolfo Kind, cittadino svizzero residente a Torino.

Egli, suggestionato dall'impresa sciistica di Nansen in Groenlandia, fece acquistare presso la ditta Melchior Jakober di Glarus, due paia di sci scandinavi, con gli attacchi a giunco e con un lungo bastone alla cui estremità c'era un puntale di ferro e un disco di legno.

La pertica, lunga un paio di metri, serviva per dare l'avvio a questi pattini dalla punta ricurva verso l'alto e poi la si appoggiava al terreno a raspa, premendovi sopra per regolare la velocità, per fermarsi o per svoltare.

Nel gruppo degli amici di Kind che sperimentarono per primi in Italia quegli strani attrezzi, denominati «sky», c'era anche un ufficiale in servizio dell'artiglieria da montagna, il tenente Luciano Roiti, che portò la notizia nell'ambiente militare. Proprio in quel periodo si svolgevano i famosi «campi invernali» delle truppe alpine e le marce in montagna costituivano un problema non indifferente, che sino allora era stato affrontato adottando le racchette da neve.

Vediamo ora, attraverso la testimonianza del generale Eugenio Gatti, come gli sci vennero sperimentati per la prima volta nell'ambito delle truppe alpine. Il Gatti era un giovane sottotenente della 24^a Compagnia del 3^o reggimento Alpini, che in quel periodo stava

svolgendo una esercitazione invernale verso la Costa Lazarà. Gli alpini affondavano fino alle ginocchia nella neve fresca e arrancavano sbilanciati dal peso dello zaino «affardellato» tenendosi faticosamente in equilibrio con il «pistocco», il lungo bastone ferrato che avevano in dotazione.

«Suta fiòi - a iè 'l Culunel!» avvertiva intanto il comandante della compagnia, ma l'incitamento in quelle condizioni serviva a ben poco.

Assisteva all'esercitazione il colonnello Ettore Troia, comandante del 3° reggimento Alpini, il quale rivolgendosi al suo aiutante maggiore disse: «Di questo passo arriveranno alla Costa questa sera e saranno morti di fatica. Se lassù ci fosse il nemico li stenderebbe tutti come tordi! Se avessero i «pattini da neve» arriverebbero più presto e con meno fatica».

«Ma, non credo — azzardò l'aiutante maggiore — e poi gli ski non sono previsti dal regolamento!»

«Al diavolo il regolamento» gli rispose infuriato il colonnello, dandosi una manata sui baffoni spioventi a ghiaccioli che lo facevano assomigliare ad un tricheco.

Quel giorno egli rimuginò ancora intorno a quella strana idea e decise l'acquisto «a sue spese», in Svizzera, di un paio di quei famosi pattini.

Li fece poi provare sulla collina di Valsalice, fra lo stupore incredulo degli ufficiali e l'umiliazione e le parolacce degli alpini, i quali, quasi a ogni passo, coi muscoli delle gambe tesi e rigidi e con quei maledetti pezzi d'asse ai piedi che andavano dove volevano, goffamente prendevano solenni «culate» dalle quali era poi laborioso rimettersi in piedi.

Ma il colonnello non si scoraggiò: «Questi arnesi li usano gli scandinavi perché non dobbiamo usarli anche noi?»

E proseguì nella realizzazione della sua idea, infischendosi del «regolamento». Poiché in Italia non vi erano fabbriche di sci, ne fece costruire qualche decina di paia dal capo armaiolo del 3° Alpini, un certo Taliani, ingegnoso artigiano tuttofare, che se la cavò abbastanza bene, data la sua completa inesperienza. Comunque l'iniziativa raggiunse pie-

namente lo scopo. Gli sci furono sperimentati con sempre maggiore successo.

Di queste prime esperienze il tenente Roiti diede notizia (marzo 1897) sulla rivista «L'Esercito Italiano» con una entusiastica relazione sull'uso degli sci e sulle loro possibilità d'impiego in campo militare. La proposta interessò lo Stato Maggiore del nostro Esercito, impegnato a risolvere il problema dei collegamenti invernali lungo i milleottocento chilometri della nostra frontiera alpina.

Venne quindi disposto, a titolo sperimentale, l'utilizzo degli sci presso i diversi reggimenti alpini, in modo da poter accertare quale uso pratico si poteva trarre dal nuovo mezzo. Ma per esigenze di bilancio (gli «ski» importati dalla ditta Jakober costavano ben 22 franchi svizzeri il paio, un vero capitale all'epoca!) le forniture di sci ai reparti alpini vennero affidate alla buona volontà del laboratorio di falegnameria del 4° reggimento Alpini.

Questi ski rudimentali non diedero buoni risultati, forse anche perché erano stati distribuiti ai vari battaglioni senza le più elementari istruzioni su come andavano usati. Si può quindi facilmente immaginare come il nuovo mezzo non riscuotesse molto successo e gli esperimenti venissero ben presto abbandonati, salvo negli ambienti del 3° e del 4° Alpini, dove proseguirono per merito di appassionati sciatori. A questo proposito, il generale Tullio Marchetti ci narrò — anni fa — un episodio abbastanza curioso e indicativo sull'apparizione dei primi «sky» fra gli alpini.

Nel luglio del 1898, egli era aiutante maggiore al Battaglione Edolo, che si trovava al Passo Gavia per le manovre. Una sera, proveniente da Ponte di Legno, giunse un mulo della corvée sul cui basto ondeggiavano quattro lunghe assicelle di legno con la punta ricurva.

Anche gli ufficiali non avevano mai visto nulla di simile, ma arguirono che fossero i famosi «sky» di cui tanto si parlava in quei giorni.

Erano attrezzi quanto mai primitivi e pesanti, con attacchi primordiali e senza bastoncini. Nessuno sapeva come si adoperassero, anzi neppure come si mettessero! Marchetti sosteneva che le punte ricurve dovevano andare indietro e rivolte verso il basso per frenare la di-



scesa, mentre il comandante di battaglione, maggiore Satta Samidei, che certo aveva avuto l'imbeccata... sosteneva che andavano davanti per aprire la pista nella neve. Si fecero prove, si scommisero bottiglie, ma ci volle del tempo prima che riuscissero a usarli nel modo più conveniente

Questa prima fase sperimentale si concluse negativamente — quasi in ogni reparto — sia per lo scarso numero di sky messi a disposizione, sia per il poco entusiasmo riscontrato a servirsene da parte della truppa.

Anche fra la maggioranza degli ufficiali esisteva la convinzione che, per la particolare struttura delle nostre Alpi (gruppi montuosi molto frastagliati, con vallate profonde e contorte) mancassero gli spazi per correre con gli ski.

Al riguardo, lo sciatore-alpinista Adolfo Hess scrisse nel 1899 sul «Bollettino del Club Alpino Italiano»: «Anni fa alcuni ufficiali hanno, sotto la guida dell'ing. Kind, imparato il pattinaggio cogli ski, col proposito di studiarne tutti quei vantaggi che se ne potrebbero trarre a favore dell'Esercito. Ma anche qui, per una male interpretata economia, invece di acquistare — almeno per la prima volta — dei buoni ski collaudati, ne furono fabbricati

— su modello svizzero — di quelli certamente non perfetti. Distribuiti nei vari distaccamenti, e mancando poi, come sempre, la guida di abili pattinatori, gli ski passarono ben presto nel dimenticatoio, e non ci si pensò più. Questo tentativo, abortito così sulle prime prove, non dovrebbe avere per conseguenza una rinuncia definitiva agli ski; anzi voglio sperare che quando lo sport si sarà fatto strada fra di noi, per opera specialmente dei pattinatori italiani, esso venga introdotto pure tra i soldati.

Ho già detto che sarà nostra missione diffonderlo fra i montanari. Questi, andando sotto le armi, formeranno i primi nuclei intorno ai quali si andranno formando i manipoli di soldati pattinatori.

L'Italia possiede fortunatamente un Corpo di forti e arditi soldati: gli alpini. Essi stanno per lunghi mesi dell'anno nella zona delle nevi, e si trovano quindi nelle più favorevoli condizioni per imparare bene il pattinaggio. Occorrerà togliere alle esercitazioni cogli ski quel tono d'obbligo ed invogliare (con gare e premi) i soldati ad esercitarsi anche nelle ore di libertà. Si otterranno così discreti risultati, malgrado la brevità dei nostri inverni e le poche ore libere per dedicarsi a questo servizio».

Esercizi con gli sci: da notare che gli alpini hanno già in dotazione i due bastoncini regolamentari.



Queste prime difficoltà non scoraggiarono i pionieri che avevano fiducia nel nuovo mezzo: in particolare si distinse il maggiore Oreste Zavattari (1) del 3° Alpini che fu anche il principale divulgatore e teorico della specialità.

Altre paia di sci furono acquistati in Svizzera e, successivamente, in Norvegia, nientemeno

(1) Il maggiore Oreste Zavattari scrisse in quegli anni una serie d'interessanti articoli in favore dello sci applicato all'Esercito:

Gli ski nella guerra d'inverno sulle nostre Alpi (Rivista Militare Italiana - Roma - 16 maggio 1900)

Gli ski ed i nostri alpini (Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - N° 2 - Torino 30 aprile 1901)

Bivacchi in montagna nella neve (Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - N° 4 - Torino 30 aprile 1901)

Gli ski ed i nostri alpini (Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - N° 2 - 28 febbraio 1902)

che di «hikory» e nell'inverno 1900-1901 furono ripresi gli esperimenti con l'istituzione di regolari corsi sciatori a Cesana e Claviere.

Vi partecipavano i plotoni guide ed esploratori dei battaglioni Pinerolo, Fenestrelle e Exilles e gli ufficiali istruttori si misero a lavorare con rinnovato impegno per dare al nuovo sport una base tecnica più solida e più facile.

Appassionati sciatori erano il capitano Tommaso Vialardi di Savigliano e gli (allora) tenenti Ernesto Testafochi, Vittorio Asinari di Bernezzo e Vittorio Viscontini. Ma il merito indiscusso d'aver riportato lo sci fra gli alpini, va al maggiore Oreste Zavattari, il quale con tenacia piemontese, alternando la sperimentazione pratica sul terreno alla diffusione dei risultati di queste esperienze, attraverso una vivace e documentata attività pubblicistica, riuscì a dare un'impostazione concreta al problema.

Già nel suo primo articolo, egli metteva in evidenza le difficoltà che si frapponavano all'avanzata delle truppe in alta montagna durante la stagione invernale e analizzava i diversi sistemi di marcia sulla neve: a piedi, con le racchette e con gli sci, confrontando i vantaggi e gli svantaggi dei vari sistemi. In questa prima fase — che potremmo definire primordiale — risultava in modo inequivocabile il minor affondamento degli sci nella neve e quindi una minor fatica nel superare le difficoltà di una marcia, specialmente in salita, ma non era altrettanto facile dimostrare la superiorità in fatto di velocità, in quanto sul terreno le prime squadre di skiatori venivano facilmente superate da quelle munite di racchette. Quest'ultimo attrezzo era collaudato da tempo, mentre non tutti gli skiatori erano abbastanza abili, con questi arnesi ai piedi. L'imperizia di alcuni rallentava la velocità effettiva delle pattuglie in gara. Oggi sembrano idee del tutto evidenti, ma allora — non esistendo termini di paragone — la supremazia dello sci era tutta da dimostrare.

Lo Zavattari, già nei suoi primi scritti, aveva risolto molti problemi tecnici e compreso le possibilità tattiche del nuovo mezzo. Con molti anni di anticipo sulle sanguinose esperienze della guerra 1915-18, egli aveva capito l'inutilità pratica di equipaggiare con gli sci i grossi reparti, per riservare esclusivamente il nuovo mezzo alle pattuglie e ai piccoli reparti mobili.

Nel novembre del 1902, il Ministro della Guerra, generale Ottolenghi, emanò un Regio Decreto che sanzionava «l'adozione degli ski per i reggimenti alpini, poiché gli esperimenti pratici sull'uso degli stessi, eseguiti sulle Alpi negli scorsi inverni, hanno dimostrato come tale mezzo di locomozione possa rendere utili servizi».

In tal modo si rese sempre più necessario l'addestramento sciistico-militare di reparto, in quanto i diversi reggimenti dovevano costituire speciali drappelli skiatori.

Questi venivano inviati in località innevate «per esercitarsi ed abilitarsi all'uso degli ski».

La tecnica era ancora rudimentale: i bastoncini erano sconosciuti e vennero adottati assai più tardi. Si adoperava la «raspa» e gli attacchi degli sci erano costituiti da cinghie di cuoio passanti nello spessore del legno e che giravano dietro alla scarpa e sul collo del piede. Possiamo immaginare le difficoltà di dirigere lo sci in quelle condizioni. Questi arnesi consentivano tutt'al più, alla grande maggioranza di chi li usava, di «camminare sulla neve fresca», ma gli alpini cominciarono ad en-

tusiasarsi del nuovo mezzo, perché facevano meno fatica nei trasferimenti ed erano consapevoli dell'importanza che esso avrebbe assunto in futuro.

Più tardi incominciarono i primi timidi approcci in discesa col «telemark», elegantissimo modo per cambiare direzione e di frenaggio ad ampie volute; efficientissimo su neve fresca, difficile — se non impossibile — su piste battute o, peggio, ghiacciate.

Al primo corso di sci tenutosi a Claviere, furono gli alpini stessi ad apportare interessanti innovazioni agli attacchi degli sci. Essi avevano notato nei loro esercizi che gli scarponcini si bagnavano molto, specialmente in punta, con il costante pericolo di congelamento ai piedi.

Con ingegnosa tutta alpina, sistemarono nella parte anteriore e superiore dell'attacco per gli sci un pezzo di pelle che, poggiando fra la staffa superiore e quella inferiore, formava un riparo per la calzatura. La pelle che adoperavano la ricavano dalle capre che gli alpini ammazzavano per il loro sostentamento e siccome avevano l'accortezza di mettere il pelo all'interno, questa protezione anti-neve serviva anche a mantenere caldo il piede. In quella stessa occasione, durante il passaggio di un torrente, ad alcune pattuglie si bagnarono gli sci e la crosta di ghiaccio subito formata impediva di sciare. Gli alpini però notarono che quell'attrito facilitava invece la marcia in salita anche su pendii ripidissimi.

Con questo non voglio affermare che gli alpini inventarono le pelli di foca, tuttavia queste osservazioni ed esperienze si dimostrarono preziose dal punto di vista tecnico-organizzativo.

A conclusione di questo primo corso scrisse il sottotenente Visentini, uno dei migliori istruttori:

«Ciò che occorre per formare in brevissimo tempo buoni skiatori, è l'esempio. Non bisogna dire all'alpino: fate così, strisciate, piegate le ginocchia ecc. Bisogna gettarsi, farsi vedere che si è abili, andare: tutti vi seguiranno!»

In questa prima fase, che possiamo considerare ancora preliminare e che va sino all'inverno del 1905, malgrado la buona volontà degli Alti Comandi, che avevano affrontato e risolto molte questioni essenziali come l'equipaggiamento individuale degli skiatori e la dotazione di ski originali della rinomata Ditta Jakober, c'era ancora molta strada da compiere.

Luciano Viazzi
(Sottosezione COMIT - Milano)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Gruppo Condor di Lecco
LE PLACCHE
Lecco

Sarthon-Bach
MASSIF DU VERCORS-ROYANS
Didier & Richard, Grenoble, 1980.

Kargel, W.
ALPINE ANSTIEGE DER KARPATEN
Deutschen Verband, Leipzig, 1978.

Kroutil, F.
VYSOKÉ TATRY PRO HOROLEZCE
Olympia, Praga, 1976.

Pankotsch, H.
**KLETTERFUHRER ZITTAUER UND
ANDERE GEBIRGE**
Sportverlag, Berlino, 1980.

Pellegrinon, B.
ALTA VIA DEI PASTORI
AAST, Falcade, 1982.

Pescoller, H.
SKITOUREN IM PUEZ
Druck Volksbank, Brunico, 1983.

Savonitto, A.
LA CHIUSA DELLA VALSASSINA
A.G.L., Lecco, 1981.

Scozzese, F., D'Urbano, G.
INVITO ALLE PALESTRE DI ROCCIA
Cooperativa CO.GE.C.S.T.R.E., Penne,
1983.

Audoubert, L.
BALTORO MONTAGNES DE LUMIÈRE
Arthaud, Grenoble, 1983.

Buhl, H.
NANGA PARBAT PILGRIMAGE
Hodder and Stoughton, Lond, 1981.

Capellas, C.
Aconcagua
F.V.M., Sabadell, 1982.

Mazeaud, P.
NANGA PARBAT MONTAGNE CRUELLE
Denoel, Paris, 1982.

Mellet, B.
K2 LA VICTOIRE SUSPENDUE
Grenoble, 1982.

Nottaris, R., Zund T.
FASCINO DELL'HIMALAYA
A.G. Bernasconi S.A., Agno, 1981.

Pecher, R. Schmienann, W.
THE SOUTHERN CORDILLERA REAL
Plata Publishing LTD, Chur, 1977.

Ridgeway, R.
**THE LAST STEP. THE AMERICAN
ASCENT OF K2**
The Mountaineers, Seattle, 1980.

Swift, H.
**THE TREKKER'S GUIDE TO THE HI-
MALAYA AND KARAKORAM**
Hodder and Stoughton, London, 1982.

De Angelis, A.
RORE, PAESE DELLA VAL VARAITA
Lu Viol, Rore di Sampeyre, 1983.

Arzani, C.
**LA CODA DEL DIAVOLO E ALTRI
RACCONTI DI MONTAGNA**
Scarabeo d'oro, 1983.

Di Pascale P., Re A., Bizzarri L., Ferraris L.
BARDONECCHIA E LE SUE VALLI
Tipografia 3 A, Torino, 1983.

Mugliari, S.
TRAMONTO FRA LE CRODE
Agielle, Lecco, 1983.

Rivista della Montagna
TEMPO DI SENTIERI
C.D.A., Torino, 1983.

Priuli, G.
**LA VITA SUI MONTI E SUI LAGHI NEL-
LE STAMPE DEL XIX SECOLO**
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983.

CAI Faenza
**GUIDA AI SENTIERI DELL'APPEN-
NINO TOSCO-ROMAGNOLO**
Cai Faenza, Faenza, 1983.

Patria-Audisio
**CASTELLI E FORTEZZE DELLA VAL-
LE DI SUSA**
MUSEOMONTAGNA, Torino, 1983.

Garimoldi
GUIDA ALPINA-MOSTRA
Museomontagna, Torino, 1983.

Garimoldi G., Balzola A.
GUIDA ALPINA - FILMS
Museomontagna, Torino, 1983.

Autori vari
**INTRODUZIONE E RICERCHE ET-
NOGRAFICHE NEL VENETO**
Acc. Olimpica, Vicenza, 1981.

Visentini, L.
DOLOMITI DI SESTO
Athesia, Bolzano, 1983.

Visentini, L.
IL GIARDINO DELLE ROSE
Athesia, Bolzano, 1983.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Anselme Baud
LES ALPES DU NORD A SKIS
Aravis, Mont Blanc, Chablais,
Beaufortin, Faucigny. Les 100
plus belles descentes et randon-
nées

Ed. Denoël, Paris 1983, 23 x 27
cm, 256 pag., numerosissime foto
a colori e in b.n. Fr.fr. 180.00.

La ben nota collana diretta da Ré-
buffat si è arricchita di un nuovo
arrivo per merito di Baud, sciatore
alpinista e sciatore estremo sa-
voiaro, autore di vertiginose di-
scese in sci in questi ultimi anni,
soprattutto in compagnia di Val-
lençant.

Tradizionale è il tipo di presenta-
zione degli itinerari, con l'elenca-
zione delle «cento più belle gite in
sci», con tutte le varie caratteristi-
che di ognuna, con una presen-
tazione completa, anche storica,
con un sontuoso corredo di foto-
grafie e di schizzi, sia topografici
che prospettici. Una nota nuova,
invece, è data dal contenuto. In-
fatti, dopo una buona scelta di iti-
nerari scialpinistici di ogni difficol-
tà nel gruppo del Monte Bianco e
nei massicci francesi ad esso vi-
cini, il libro si chiude con la pro-
posta di un certo numero di disce-
se di sci estremo, quasi tutte per-
corse personalmente dall'Autore,
dai couloirs Whympfer, Couturier e
Cordier all'Aiguille Verte, alle pa-
reti nord dell'Aiguille Blanche de
Peuterey e dell'Aiguille du Midi e
così via. È dunque l'ingresso dello
sci estremo nelle normali raccolte
di itinerari per sciatori. Anche la
scala delle difficoltà di Blachère,
normalmente usata nello scialpi-
nismo, diventa troppo ristretta per
questo tipo di discese. In questo li-
bro essa è stata sostituita da una
scala in sei gradi, del tutto analo-
ga, almeno come simboli, alla sca-
la alpinistica delle difficoltà globali
(PD, AD ecc.). Inutile aggiungere
che le discese estreme su indicate
sono tutte classificate tra TDsup
ed ED.

Interessante la parte iniziale intro-
duttiva, con cenni storici e tecnici;
in particolare ci è parsa esempla-

re, per chiarezza e competenza, la parte riguardante la neve, dovuta a Laurent Rey.

Si parlava, poco sopra, di sontuoso corredo fotografico. Indubbiamente, nei libri come questo, l'ornamento assume un ruolo sempre più prepotente e spesso ridondante, con serie di immagini sgargianti e supercolorate, qualche volta anche non legate al testo, un po' fine a se stesse. Che sia un piacere farle scorrere sotto gli occhi è fuori di dubbio, ma alla lunga sta forse venendo fuori un certo senso di saturazione e di fastidio. È forse arrivato il momento per una lieve sterzata verso il libro graficamente più composto e contenuto, con qualche giudiziosa (ed elegante) illustrazione in bianco e nero, di peso, mole (e prezzo) più contenuti? Molti lettori, è probabile, a questo punto risponderebbero di sì.

R. Aruga

Renzo Quagliotto
«SCALATE SU GHIACCIO»
(secondo volume)

Ed. Paoline - Guida alpinistica - formato 12,5 x 19,5 cm, 169 pag. con numerose foto in b.n. L. 8.000.

A poco più di due anni dall'uscita del primo volume: «Scalate su ghiaccio - classiche ed estreme sulle Alpi» (Ed. A.G.L., Lecco 1981) Renzo Quagliotto si ripropone all'attenzione degli alpinisti appassionati di arrampicate su ghiaccio, con questa nuova e pregevole raccolta.

L'agile e pratico volume esce in un momento in cui questo tipo di ascensioni sta riscuotendo un interesse particolare presso gli amanti della montagna ed è quindi facile prevedere che anche questa nuova proposta riceverà un'accoglienza calorosa pari alla precedente.

Nella guida sono descritti 65 itinerari di difficoltà diverse che conducono a cime importanti oppure su seracchi, couloirs e goulottes, sparsi su tutta la catena al-

pina, dalle Alpi occidentali ai «Monti Pallidi».

Con questo secondo volume, arricchito da oltre 60 fotografie a piena pagina, l'Autore ha saputo condurre egregiamente in porto una pregevole «ghiottoneria» grazie anche alla valida e generosa collaborazione di esperti ghiacciatori come Giancarlo Grassi, Jiri Novák, Patrick Gabarrou e tanti altri.

Un altro pregio della pubblicazione, patrocinata dalla Sezione di Reggio Emilia del C.A.I., è anche il prezzo accessibile agli alpinisti più giovani. Un motivo in più per consigliarlo.

S. Gandola

IL TINISA

Ambiente e cultura di una montagna carnica

Il sentiero naturalistico Tiziana Weiss

Ed. Lint Trieste 1983 - 195 pag. - formato 13,5 x 20 cm; molti disegni e foto in b.n. e a colori. Fuori testo carte topografiche e geologiche del Tinisa.

L'opera è stata realizzata in ricordo di Tiziana Weiss, giovane e brava alpinista triestina caduta in montagna nel 1978.

Non si tratta soltanto di una guida, o della descrizione di un sentiero geologico. Il libro ci introduce, come è detto nel sottotitolo, nell'ambiente e nella cultura di una montagna carnica, il Tinisa, ubicata tra Sauris e Ampezzo, nei pressi del passo Pura.

È un'opera importante e interessante, divisa in tre parti che descrivono l'ambiente da un punto di vista geologico, botanico ed etnografico. Segue la descrizione del sentiero naturalistico con dodici stazioni di osservazione minutamente evidenziate.

Al passo di Pura (km 36 da Ampezzo, 1428 m) è possibile pernottare al rifugio T. Piaz e percorrere il sentiero naturalistico con la guida affascinante di questo ottimo volume.

F. Masciadri

Giancarlo Corbellini

GLI ITALIANI SUL TETTO DEL MONDO

Istituto Geografico Militare - Estratto da «L'Universo».

Formato 17 x 24 cm - 180 pag. - numerose foto in b.n. e a colori, alcuni schizzi topografici.

La monografia può essere richiesta inviando la somma di L. 5.000 alla Libreria Alpina F.lli Mingardi (Via C. Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna) oppure direttamente all'autore, Giancarlo Corbellini (Via A. Wildt 18, 20131 Milano).

Diviso politicamente fra URSS, Afghanistan e Cina, il Pamir costituisce ancora oggi un'area di forti tensioni politiche e militari che ne limitano una conoscenza sistematica. Impraticabile da ormai tre anni il famoso «corridoio afgano» in seguito alla sua occupazione da parte delle truppe sovietiche, ristretto a due soli settori il Pamir compreso nelle Repubbliche Socialiste Sovietiche del Kirghizistan e del Tadzikistan, è verso le sconosciute valli del Pamir cinese, dove per altro si alzano le due massime vette del gruppo, il Kungur (m 7719) e il Mustagh Ata (7546), che si dirigono da due anni a questa parte le mire degli alpinisti.

Pur vantando importanti precedenti storici, la presenza italiana nel Pamir è stata saltuaria e solo dal 1979 la partecipazione di delegazioni ai Campi Alpinistici Internazionali, organizzati dallo Sportscomittee dell'URSS, ha consentito di scalare le montagne della catena del Transalaj (Picco Lenin, m 7134) e del gruppo del Picco Comunismo (m 7495), di percorrere molti ghiacciai, tra cui il Fedčenko il più lungo del mondo di tipo vallivo, di approfondire la conoscenza del mondo economico e culturale delle popolazioni kirghise e tagiche. Da tante e molteplici esperienze è nata la presente monografia, che si propone di illustrare sul piano geografico, storico, etnografico ed alpinistico la regione del Pamir, basandosi su ricerche e osservazioni personali e sulle relazioni redatte dalle spedizioni che vi hanno operato.

F. Masciadri

J.C. Malausa, M.C. Raviglione, F. Boggio

IL CARABUS OLYMPIAE SELLA DELL'ALTA VALLE SESSERA

Con la collaborazione di P.G. Bovo e F. Cossutta. Pro Natura Biellese 1983, (I.T.I. Q. Sella - Città degli Studi - via Ivrea - 13051 Biella) 24,5 x 15,5 cm, 114 pag.

Alcuni milioni di anni fa, nell'Era cenozoica o terziaria, i Carabi, un gruppo di Coleotteri della famiglia Carabidae, si diffusero su gran parte delle terre emerse dell'emisfero settentrionale, differenziandosi in modo particolare sulle catene montuose dell'Eurasia. Poi vennero le glaciazioni quaternarie e grandi colate di ghiaccio coprirono le pianure, si insinuarono nelle vallate, isolarono massicci e catene, bloccando specie animali e vegetali in «distretti di rifugio», o sospingendole verso territori più meridionali.

Nel postglaciale, le specie di quei Carabi che avevano mantenuto una ecologia e un'area distributiva sufficientemente ampia, poterono ricolonizzare ampi settori geografici ed oggi alcune addirittura sono presenti dalla Spagna al Giappone. Altre furono confinate in territori più o meno limitati, talora quasi puntiformi.

Nel 1854, una bimba di otto anni, Olimpia Sella, durante un'escursione nelle Prealpi del Biellese, in Alta Val Sessera, si chinò e raccolse uno strano carabo morto; lo portò al cugino entomologo Eugenio Sella, che l'anno successivo lo descrisse col nome di *Carabus olympiae*. La bellezza straordinaria di questa gemma vivente, di un verde-dorato metallico, con riflessi rossi e purpurei, la sua rarità e la sua localizzazione, scatenarono collezionisti e commercianti, che giunsero al punto di prezzolare per la raccolta i pastori locali. Negli anni 1930-40, la specie è considerata estinta. Nel 1942, l'entomologo Mario Sturani ritrova il Carabo di Olimpia nella località tipica di Moncerchio, e ne fa l'oggetto di un'accurata monografia pubblicata nel 1947. Nel 1975, Giuseppe Rondolini scopre, in faggeta, una nuova località dove vive il Carabo, in un ambiente mol-

to diverso dall'originale. Nel 1978 e nel 1981-82, Malausa pubblica gli interessanti risultati dei suoi allevamenti in laboratorio, chiarendo molti aspetti della genetica e delle affinità di questo coleottero. Sono questi solo alcuni aspetti di una storia, mezzo romanzo e mezza fiaba, che riguarda un insetto localizzato in un piccolo settore delle Prealpi biellesi. E questa storia ci viene raccontata, in uno stile piacevole, ma rigorosamente scientifico, in un libro curato da Jean-Claude Malausa, Mario Raviglione, e Fabrizio Boggio, con la collaborazione di Pier Giorgio Bovo e Ferruccio Cossutta.

L'iconografia è abbondante e impreziosita da splendide tavole a colori; ogni aspetto, morfologico, ecologico, genetico, etologico, riguardante il Carabo di Olimpia, viene minuziosamente ed estesamente esposto.

Se questo straordinario relitto, giunto a noi dal più lontano passato, potrà sopravvivere per le generazioni future, lo dovrà anche a questo libro, di grande interesse non solo per gli entomologi, ma per tutti coloro che amano la natura e le scienze naturali. Una recente legge della Regione Piemonte ne vieta la raccolta, la detenzione e il commercio: ma varrà questa legge a fermare i progetti di «valorizzazione» (strade, impianti sciistici, dighe) che incombono sull'Alta Val Sessera? La natura, lo sappiamo tutti, è fatta non di singole specie, ma di complicati ecosistemi in delicato equilibrio!

A. Casale

Liverio Carollo
GUIDA ESCURSIONISTICA DELLE VALLI DI POSINA, DI LAGHI E DELL'ALTOPIANO DI TONEZZA (PREALPI VICENTINE)

Sez. CAI di Thiene-Arsiero, 1983

Formato 12 x 22 cm - foto a colori - cartine topog., 222 pagg., L. 10.000.

La Sezione di Thiene-Arsiero del CAI, mediante questo lavoro del socio Carollo, intende far conoscere ad una più vasta schiera di frequentatori della montagna una

zona finora considerata «minore» nel panorama delle Prealpi Vicentine: le vallate di Posina e di Laghi col vicino Altopiano di Tonezza. Contermini alle più celebri aree del Pasubio e dell'Altopiano dei Sette Comuni, queste valli sono rimaste, fino ai nostri giorni, abbastanza appartate, appena sfiorate dalle grandi direttrici dell'escursionismo e, più in generale, del turismo prealpino.

Sta di fatto, comunque, che questo isolamento, con la conseguente sopravvissuta integrità ambientale, può rivelarsi oggi elemento di forza in relazione allo sviluppo futuro dell'area. Infatti il verde, la quiete, gli angoli suggestivi e scarsamente antropizzati sono tutt'oggi una sua prerogativa. Oltre a ciò, gli insediamenti stessi, frazionati in contrade, sono di elevato interesse perché impostati su un'architettura rustica sorta al confine tra mondo germanico (i «Cimbri») e mondo latino (penetrato dalla Pianura Vicentina); per non parlare infine delle tracce consistenti della Grande Guerra che è urgente valorizzare. Le valli infine, sotto il profilo antropico, sono un probante documento di quella civiltà montanara, ormai tramontata da trent'anni, che qui ha mantenuto più a lungo la sua struttura socio-economica e culturale.

La Guida in questione, attraverso i capitoli introduttivi, la descrizione degli itinerari e le foto, tenta di mettere in rilievo tale realtà.

Non solo, ma al di là del momento informativo, tende ad offrire spunti, anche se in modo assai generale, per una positiva evoluzione turistica (e di conseguenza socio-economica) della zona.

Il «capitale-natura» e la peculiarità delle tradizioni di queste vallate devono essere valorizzate all'interno del progettato Parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti che prima o poi, nonostante le attuali resistenze, dovrà decollare perché è la soluzione più ovvia e quella che offre maggiori garanzie nel dare un futuro ai restanti montanari di queste e delle vicine vallate prealpine.

F. Masciadri

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

Si invitano i gentili collaboratori, in caso di invio di materiale fotografico delle salite segnalate, di non tracciare il percorso delle vie direttamente sulla foto, ma di segnarlo su carta trasparente, sovrapposta e fissata ai bordi della foto stessa.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Punta Savina 2821 m (Alpi Marittime - Nodo dell'Agnel)

Portando nelle Marittime la moda di salire i colatoi di ghiaccio che si formano nel periodo invernale, Gian Carlo Grassi - guida alpina, Guido Ghigo - asp. Guida e T. Gallo il giorno 8.12.83 hanno salito il «Megacouloir» che è il primo a sinistra sulla parete che precipita su Prà del Rasur con esposizione a nord ovest. L'itinerario, salito in 6 ore, ha un dislivello di 800 m e presenta pendenze da 65° a 75° nella prima parte, con 90° nel cascatone finale, mentre la seconda parte ha pendenze comprese fra 45° e 60°.

Cresta di Mezenile 3407 m (Alpi Graie merid. - Gruppo Gura/Mulinet)

Un nuovo itinerario sulla parete est di una punta a nord della Punta Castagneri è stato salito il 9.10.83 da Ugo Manera e Franco Ribetti entrambi del C.A.A.I. che hanno superato difficoltà valutabili D— su roccia discreta.

Pointe du Ribon 3527 m (Alpi Graie Merid. - Gruppo del Charbonel)

Un couloir/goulotte nella parte mediana della parete est, il primo della stagione 83/84, è stato salito il 24.10.83 da Gian Carlo Grassi - guida alpina ed Emilio Tessera che hanno impiegato 4 ore per superare un dislivello di 400 m, superando pendenze da 60° a 85° su ghiaccio molto sottile e fragile.

Pointe du Charbonel 3752 m (Alpi Graie Merid. - Gruppo del Charbonel)

Un'altra salita sui couloirs che si formano in inverno è stata fatta da Gian Carlo Grassi ed Emilio Tessera che il 25.11.83 hanno salito quello centrale della parete est, impiegando ore 5,30, per superare 600 m di dislivello con pendenze comprese fra 60° e 90°. La via è giudicata molto pericolosa in caso di forte innevamento dei pendii che lo originano.

Piccola Uia di Ciardonei 3328 m (Alpi Graie - Gruppo del Gr. Paradiso Sottogr. Ciardonei-Gialin/Colombo)

B. Ferrero e Piero Sobrà il 24.9.83 hanno salito il pilastro a destra della via Alberto-Localitelli per la parete sud ovest, superando difficoltà fino al V+.

Punta Settentrionale di Valsoera 3234 m (Alpi Graie - Gruppo del Gr. Paradiso - Sottogr. Ciardonei-Gialin/Colombo)

Due nuove vie sono state aperte sul versante occidentale il 3.10.82 da Carlo Darchino, Beppe Ferrero e Piero Sobrà: la prima sullo spe-

rone sud dallo sviluppo di 300 m con difficoltà valutabili PD e la seconda sullo sperone sud-sud ovest del Monolite giallo. Questo tracciato che come il precedente si svolge su roccia ottima, sviluppa circa 370 m e presenta difficoltà valutabili TD— con pass. di V+ e VI.

Punta Leyser 3155 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Il 4.11.83 Remo Blanc - asp. guida e Armando Chanoine della Sc. Militare di Aosta hanno salito lo spigolo sud. La via che si svolge su roccia buona, sviluppa 320 m con difficoltà valutabili D+ e passaggi di V+. Ore di salita 4,30.

Val Chiusella (Alpi Graie)

La via «Autunno inoltrato» è stata aperta sulla Palestra di Traversella il 20.11.83 da Renato Orlandi con Emanuele e Arduino Dotti tutti del CAI Vigevano. Dislivello di 75 m con difficoltà valutabili TD.

Gran Pilier d'Angle 4308 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Una nuova via fra la Nominè/Cecchinè e la Banchar è stata aperta il 15.7.83 da Patrick Gabarrou e Alexis Long. L'itinerario di 750 m di sviluppo su roccia magnifica, è stato valutato TD.

Mont Brouillard 4068 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Il 20 e 21 luglio 1983 Patrick Gabarrou e Alexis Long hanno tracciato un nuovo itinerario sul Grand Eperon, superando 800 m di dislivello su granito giudicato eccellente e con difficoltà valutabili TD+.

Pilier Rouge du Brouillard (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

La «Direttissima» è stata aperta nei giorni 28 e 29.7.83 da Patrick Gabarrou e Alexis Long che hanno giudicato ED— le difficoltà superate sui 400 m di dislivello della via.

ALPI CENTRALI

Pic Tyndall 4241 m (Alpi Pennine - M. Cervino)

Una variante diretta alla vetta è stata aperta il 4.10.83 da Giovanna De Tuoni del CAI Milano con la guida Marco Barmasse e l'asp. guida Walter Cazzanelli che hanno salito la via Defeyes fino a circa 4.000 m, proseguendo poi per la vetta del Pic Tyndall, incontrando difficoltà fino al V+.

Cervino 4478 m (Alpi Pennine)

Il 13.11.83 Marco Barmasse - guida alpina e Vittorio De Tuoni del CAI Milano, in 13 ore hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete sud. La via che può considerarsi una «diretta» ha un dislivello di 1200 m e presenta difficoltà valutabili AD+ fino a 3600 m e poi TD+ con pass. di V+.

Punta Sergio 2040 m circa (Alpi Lepontine - Val Vigezzo)

Il 9.10.83 Giancarlo Materossi - CAI Vigezzo e Alberto Paleari - guida alpina, in ore 3 hanno aperto la via «Gimy» sulla anticima ovest. L'itinerario di 150 m di dislivello, si svolge su roccia buona e con difficoltà valutabili D. Sulla stessa parete in precedenza era stata aperta la via «Luca» su un dislivello di 120 m con difficoltà valutabili AD+.

Laurasca-Cimbinà 2181 m (Alpi Lepontine - Gruppo del Togano)

Il versante nord è stato salito nell'agosto 1983 da F. Boselli e U. Mazza che hanno superato un dislivello di 400 m ca. con difficoltà valutabili PD.

Zucco Dell'Angelone 1165 m (Prealpi Lombarde - Gruppo dei Campelli)

Mario Giacherio e Oscar Meloni il 23.10.83 hanno aperto un itinerario di 90 m su roccia ottima e con difficoltà valutabili D con pass. di IV+, chiamandolo «Placca nuda».

Lo stesso giorno, e sempre ad opera della stessa cordata, è stata salita «Al di là delle spine». Sviluppo 100 m con difficoltà D+

Cima Saoseo 3265 m (Alpi Retiche Merid. - Gruppo Viola/Dosdè)

Lo spigolo centrale della parete sud è stato salito il 2.10.83 da Luigi Zen - guida alpina, Elio Pasquinoli e Antonio Strambini che hanno dedicato a Dulio Strambini, guida alpina deceduta in Grigna, la nuova via. L'itinerario dello sviluppo di 250 m, si svolge su roccia ottima con difficoltà valutabili TD+ e pass. di VI—, ha richiesto 4 ore di arrampicata.

Lo Scoglio di Boazzo 1400 m (Alpi Retiche Merid. Gruppo dell'Adamello/Catena del Salarino)

Severangelo Battaini e Angelo Ferraglio il 13.10.83 hanno aperto la via «Aldebaran» superando difficoltà valutabili TD+ con passaggi di VI sui 220 m di sviluppo.

Torre Zisa (Alpi Retiche Merid. Dolomiti di Brenta/Mass. Del Grostè)

Una nuova via è stata aperta sulla parete sud, a destra della Detassis, il 9.8.83 ad opera delle guide Gianni Giudicati ed Ermanno Salvaterra che hanno impiegato 3 ore per superare 150 m di dislivello con difficoltà valutabili TD+ e pass. di VI e A1.

Torre Lidia (Alpi Retiche Merid. Dolomiti di Brenta/Mass. Del Grostè)

Il 15.8.83 le guide Marco Furlani, Giudicati Gianni e Ermanno Salvaterra hanno salito un itinerario al centro della parete sud dedicandolo a Benvenuto Laritti, caduto sulle Pale di S. Martino. La via, salita in ore 2,30, sviluppa circa 150 m e presenta difficoltà valutabili TD+ con un passaggio di VI.

Castelletto di Mezzo 2571 m (Alpi Retiche Merid. - Dolomiti di Brenta / Massiccio del Grostè)

Una nuova via, a sinistra del diedro Oggioni-Aiazzì è stata aperta il 2.10.83 ad opera di Mario Pedretti, Ginella Paganini ed Ermanno Salvaterra. L'itinerario sviluppa 150 m circa e offre difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI.

Cima Ceda Occidentale 2766 m (Alpi Retiche Merid. - Dolomiti di Brenta/Massiccio della Tosa)

La via «Degli amici» è stata aperta sulla parete sud il 6.11.83 da Vigilio Appoloni, Andrea e Santo Bosetti, Dino Forlini, Elio Orlandi e Paolo e Livio Rigotti che in 2 ore hanno superato 350 m di sviluppo con difficoltà valutabili D+ e pass. di IV+.

ALPI ORIENTALI

Punta di Finale 3513 m (Alpi Venoste)

Il 3.10.82 Giuliano Brassan, Giuliano Marzini, Armando Ragana e Sergio Carpesio, tutti istr. della Scuola Piovana del CAI Padova, hanno salito la parete ovest per un nuovo itinerario. La via, che ha un dislivello di 700 m, presenta difficoltà valutabili D con pendenze fra 55° e 60° ed ha richiesto ore 4,30 di salita.

Monte Cimo 955 m (Prealpi Venete/Val d'Adige - Bastionata di Brentino)

Alberto Rampini e Luigi Baroni del CAI Parma il 6.11.83 hanno tracciato un nuovo itinerario

Qui sotto: il Pic Tyndall e il Cervino, parete sud.

ooooooooo Via Casarotto-Grassi

-|-|-|-|- Via De Tuoni-Barmasse al Pic Tyndall

-.-.-.-. Via Deffeyes-Carrel

+ + + + + Via De Tuoni-Barmasse alla parete sud del Cervino

----- Via De Tuoni-Barmasse al Pic Muzio

In basso: la Cima Saoseo con la via "Dulio Strambini".



chiamandolo «Moby Dick». Lo sviluppo è di 200 m con difficoltà valutabili D+.

Sulla stessa cima Paolo Mantovani del CAI Mandello Lario e Luca Baruffini del CAI Parma hanno aperto due vie. La prima chiamata «Tarzan nel regno dei buchi» il 19.11.83, si sviluppa per 180 m a sinistra della Moby Dick e presenta difficoltà valutabili D+. La seconda, chiamata «Edelweiss» è stata salita il 20.11.83, a comando alternato superando sui 250 m di dislivello difficoltà valutabili TD— con pass. di V+ e A1.

Cimoncello (Prealpi Venete di Val d'Astico)

Sul pilastro posto all'estrema sinistra, l'11.6.83 Diego Campi - asp. guida e Ennio Savio hanno tracciato un itinerario dallo sviluppo di 120 m e con difficoltà valutabili ED— con tratti di VI+ impiegando ore 3,30. La roccia è saldissima.

Guglia del Rifugio 2200 ca. (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Dirupi di Larsec)

Alberto Rampini e Stefano Righetti del CAI Parma, il 25.9.83 hanno aperto sulla parete sud la via «Barbara» che sviluppa 150 m e presenta difficoltà valutabili D con pass. di V su roccia ottima.

Campanile Gardecchia 2250 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Dirupi di Larsec)

La via «L'ultimo sole» è stata tracciata il 25.9.83 da Alberto Rampini e Stefano Righetti del CAI Parma a comando alternato. L'itinerario che si svolge sulla parete sud ovest, con roccia buona, ha un dislivello di 200 m con

difficoltà valutabili TD con passaggi di V+ e uno di VI—.

Cima del Coro (Dolomiti-Pale di S. Martino-/Sottogr. di Val Canali)

Un campanile a cui è stato proposto il nome di Momo Fadin è stato salito sulla cresta ovest il giorno 29.9.83 da Gabriele Villa e Fabio Mangolini - CAI Ferrara. L'itinerario che si svolge sulla parete sud est, sviluppa 150 m e presenta difficoltà valutabili D con pass. di IV. Sulla stessa parete il 2.10.83 è stata aperta la via «paziente Ines» ad opera di Gabriele Villa e Stefano Confusini - CAI Ferrara. L'itinerario che ha l'attacco in comune con quello precedente, sviluppa 130 m con difficoltà valutabili D+ con pass. di IV+.

Mur del Pisciadù Orientale (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Manfredo Torretta ci invia la relazione della via aperta negli anni 40 da Germano Kostner e mai pubblicata.

La via, che a giudizio del ripetitore è molto bella, sale il camino est con un dislivello di 380 m e presenta difficoltà valutabili TD con pass. di VI. Ore di arrampicata 4.

Torre Campidel 2529 m (Dolomiti - Gruppo del Sella)

La fessura est è stata salita il 4.10.83 dalle guide Hermann Compoj e Mauro Bernardi superando un dislivello di 250 m con difficoltà valutabili TD con pass. di V+ e A2. I salitori giudicano necessarie 4 ore per una ripetizione.



Monte Frasca 1961 m (Dolomiti Orient. - Gruppo Caserine/Cornaget)

Marcello Foscatto, I.N.A., Arrigo Beltrame, Gianberto Zilli e Gasparini Piero l'1.8.82 hanno aperto sulla parete nord la via «del Decennale» in onore della sez. di Spilimbergo. L'itinerario, salito in 2 ore, ha un dislivello di 250 m con difficoltà valutabili AD e un passaggio di IV.

Torre d'Alleghe (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

La via «Della grotta» per la fessura sud è stata salita il 5.9.71 da Alessandro Masucci, Giuliano De Marchi e Franco Pianon. L'itinerario sviluppa 200 m con difficoltà valutabili TD+ e pass. di VI—.

Schenal del Bec (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Il 16.9.71 Alessandro Masucci e Egidio Rizzardini hanno tracciato un itinerario superando le fessure della parete est. Dislivello 250 m con difficoltà valutabili D+ e pass. di IV+.

Punta Civetta (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Una via centrale sulla parete sud est è stata aperta il 7.8.81 da Alessandro Masucci e Andrea Segalin che hanno impiegato 4 ore per superare un dislivello di 500 m con difficoltà fino al V.

Sulla stessa parete, lo stesso giorno Soro Doroitei, Gianni Gianceselli, Giuliano De Marchi e Renato Pancera hanno aperto un nuovo itinerario nel settore di sinistra, impiegando 4 ore per superare 500 m di dislivello con difficoltà fino al V.

Creta Forata 2463 m (Alpi Carniche - Catena Terze/Clap/Siera)

Un nuovo itinerario sulla parete nord è stato aperto il 9.10.83 da Roberto Mazzilis e Franco Buiatti che hanno impiegato 3 ore per superare 480 m circa di dislivello con difficoltà valutabili D+ e tratti di IV+/V—. Roccia buona.

Creta della Chianevate 2769 m (Alpi Carniche - Massiccio del Coglians)

Sulla parete sud il 12.11.83 Mario Di Gallo e Giorgio Missoni in 6 ore hanno salito un pilastro per una nuova via chiamata via «Baba Yaga al Pilastro d'Anjò». L'itinerario che si

svolge sulla parete sud, sviluppa in totale 550 m di cui 200 sul pilastro e presenta difficoltà valutabili D— con un passaggio di V—.

Cima del Vallone 2368 m (Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart/Sottogr. di Rio Bianco)

Roberto Melon, Mario Tavagnutti e Rudi Vittori, tutti del CAI Gorizia hanno salito la parete sud est per un itinerario che sale tra le vie Tarvisio e Meng. Il dislivello è di 300 m con difficoltà valutabili D e pass. di IV.

ALPI APUANE

Monte Procineto 1177 m

Il giorno 1.10.83 Carlo Malerba e Federico Schlatter c.c. con Massimo Boni hanno aperto una nuova via con 150 m di sviluppo e difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI—.

Sulla stessa parete il giorno 8.10.83 Federico Schlatter, Carlo Malerba, Luca Masseur e Mauro Rontini hanno aperto la via «Confessioni di una strega». La via che si volge su roccia ottima sviluppa 190 m e presenta difficoltà valutabili ED con pass. di VII.

APPENNINI

Monte Camicia 2564 m (Gruppo del Gran Sasso)

Lo spigolo nord è stato salito l'11.9.83 da Enrico Faiani c.c. e Francesco De Simone del CAI Castelli che hanno impiegato 5 ore per superare 600 m di dislivello con difficoltà valutabili D e passaggi di IV.

Pizzo d'Intermesoli 2635 m (Gruppo del Gran Sasso)

La parete est del Picco Pio XI è stata salita il 29.1.83 da Bruno Anselmi, Mario Cotichelli INA e Oliviero Gianlorenzi che hanno superato 700 m di dislivello con pendenza media di 40° e un tiro di corda con difficoltà di III e IV.

Monte Frasassi (Preappennino Fabrianese)

La via «Gregori-Galante» è stata aperta il 3.10.83 da Mario Cotichelli INA, Luigi Donzelli e Massimo Mosca. L'itinerario dallo sviluppo di 75 m con difficoltà valutabili ED+ è stato dedicato ai due caduti in Karakorum durante la spedizione al Momhil Group.

Sullo stesso monte una via è stata aperta al centro da Luigi Donzelli e Claudio Sbaffi che hanno superato difficoltà valutabili D sui 70 m di sviluppo.

Monte Murano (Preappennino Fabrianese)

Il 2.7.83 Luigi Donzelli, Mario Cotichelli INA e Graziano Lampa hanno salito «Spigolo del Cantico» un itinerario con difficoltà valutata AD e di 80 m di sviluppo.

CRONACA ALPINISTICA

Sempre più sentita è la necessità di poter disporre in tempo utile di informazioni corrette sull'attività extraeuropea degli alpinisti.

Con lungimiranza vari Club Alpini hanno già provveduto a creare dei centri, in cui venga raccolta la documentazione sulle montagne del mondo; il C.A.I. ha di recente ristrutturato al Museo della Montagna di Torino il C.I. S.D.A.E. (Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo), creato già molti anni fa grazie al lavoro e alla passione di Mario Fantin e che oggi viene diretto da Luciano Ghigo.

Da parte sua la Commissione Spedizioni UIAA, presieduta da Silvia Metzeltin Buscaini, in occasione del 32° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione, ha promosso un incontro internazionale dell'UIAA sulla documentazione extraeuropea, che si è svolto il 1° maggio. Ne pubblichiamo qui sotto il comunicato finale, dal Bollettino dell'UIAA.

Già da qualche anno la Commissione Spedizioni dell'UIAA segue con preoccupazione lo sviluppo del trekking e delle spedizioni. I problemi ecologici ed etici creati dalla frequentazione in massa di alcune zone delle montagne del mondo si fanno sempre più seri; inoltre gli alpinisti mancano troppo spesso d'immaginazione e di riferimenti culturali per scegliere degli obiettivi meno alla moda. Certo, le limitazioni dovute alla regolamentazione nei Paesi ospitanti hanno aggravato il problema, ma sono gli alpinisti, in primo luogo, che dovrebbero rivolgersi verso scelte diverse. Ne risulterebbero spedizioni più originali e meno inquinanti: è più facile infatti rispettare un ambiente ancora intatto, dove si è gli unici responsabili di eventuali danni.

L'informazione è quindi rivolta prima di tutto agli alpinisti. Il mondo è coperto di montagne, ricordiamolo, visto che si fa la coda sotto qualche cima alla moda!

Bisogna riconoscere che diversi club si sono resi conto da tempo dell'importanza della documentazione e dell'informazione in questo settore e hanno creato delle biblioteche e dei centri di documentazione che raccolgono in modo sistematico tutti i dati sulle montagne extra-europee e le spedizioni. Questi centri sono in grado di fornire un aiuto prezioso a chi cerchi un alpinismo di spedizione più originale (e ancora un po' esplorativo), rendendo possibile l'accesso a una documentazione di cui raramente gli alpinisti possono disporre da soli. Ma se da un lato gli alpinisti stessi, purtroppo un po' pigri sul piano intellettuale, non fanno grandi sforzi per documentarsi, d'altro canto il lavoro di questi centri di documentazione è troppo spesso sottovalutato,

Il gruppo dei Gasherbrum, teatro dell'ultima grande impresa di Messner e Kammerlander: la scalata di due ottomila consecutivi senza ridiscendere al campo base. Da sin. il Gasherbrum I e II, su cui si è svolta l'ascensione, cui seguono il Gasherbrum III e IV (Foto Janusz Kurczab).

perché questi organismi non dispongono di sufficienti collegamenti internazionali. Nell'intento di far meglio conoscere l'attività dei centri, di rendere possibile uno scambio di informazioni più facile e di stabilire, se possibile, delle norme comuni per la redazione degli schedari (tenendo conto che è previsto l'uso di un elaboratore in un prossimo futuro), la Commissione Spedizioni ha organizzato una prima giornata di lavoro a Trento.

È stata una giornata veramente «piena», perché tutti i partecipanti, compreso il Presidente dell'UIAA Pierre Bossus, hanno lavorato dal mattino alla sera. Ogni responsabile ha presentato il suo centro, il suo sistema di lavoro, le sue difficoltà, i suoi programmi per il futuro. Ha così fatto conoscenza con i suoi colleghi, poi è passato allo scambio di informazioni e alle proposte per meglio organizzarsi. La presenza di appassionati alpinisti, proprietari di biblioteche private fra le più fornite del mondo, ci ha dimostrato che la «cordata internazionale» è possibile in tutti i settori della montagna, anche nel campo della documentazione, dove il segreto è troppo spesso di rigore; mi rallegro particolarmente per il ruolo di catalizzatore che l'UIAA ha potuto così assumere in questo caso. A parte le questioni tecniche, di pertinenza dei professionisti della documentazione (come un modello internazionale di schede e la necessità di un accordo sulle abbreviazioni bibliografiche), sono stati affrontati diversi argomenti di studio più generali. Il problema della suddivisione delle regioni montuose in molti casi non ha trovato ancora soluzione, dal momento che i limiti geografici e le frontiere politiche non sempre coincidono: questo fatto dà origine a grossi problemi di classificazione e di individuazione.

Gli austriaci Klaus e Doris Oberhuber hanno presentato il loro progetto per la redazione di uno schedario utilizzabile con elaboratore; è un primo modello concreto, molto ben concepito, che entrerà in funzione a Innsbruck a partire dal 1986. Riassumendo, i primi accordi pratici presi nel corso della riunione sono i seguenti:

- 1) Abbonamento gratuito alle pubblicazioni citate qui sotto per tutti i centri rappresentati: Bollettino dell'UIAA, Les Alpes (CAS), La Montagne et l'Alpinisme (CAF), Mitteilungen OeAV e Mitteilungen Innsbruck (OeAV), Pirenaica (FEM).
 - 2) Pierre Bossus elaborerà delle «schede UIAA», che possano servire di modello per la raccolta dei dati forniti dagli alpinisti, o derivanti dallo spoglio delle riviste e destinati a uno schedario tradizionale, o a un elaboratore.
 - 3) Le traduzioni dal giapponese, sempre più necessarie, ma difficili da ottenersi e molto care, saranno ricercate a Ginevra, a un prezzo conveniente, tramite Pierre Bossus.
 - 4) Ogni centro presente comunicherà agli altri, ogni trimestre, la lista dei libri riguardanti le spedizioni, pubblicati nel proprio Paese nella lingua nazionale.
- L'UIAA, sia tramite la sua Commissione per le Spedizioni, che con l'appoggio della sua segreteria ha tuttavia soltanto lo scopo di promuovere una collaborazione fra professionisti, collaborazione che dovrebbe svilupparsi da sola entro qualche tempo. Dopo questa prima riunione l'UIAA continuerà a servire da intermediario fra le parti interessate, in previsione di incontri e metterà a disposizione il suo Bollettino per le informazioni generali. Questi incontri sono simpatici e necessari: il prossimo è previsto a Barcellona nel 1985.

Silvia Metzeltin Buscaini



NEPAL

Dhaulagiri I

primavera 84 - via normale

Senza successo il tentativo di R. Messner di salire questa vetta, una delle ultime mancanti alla sua ricca collezione.

Forti venti e abbondanti nevicate, con notevole pericolo di valanghe, hanno costretto il team italo-austriaco ad abbandonare dopo aver raggiunto la quota di 7400 m. Con Messner ne facevano parte gli italiani F. Mutschlechner, H. Kammerlander e gli austriaci Nairz, Mayr, Alpogger, Renzler e Eisendle.

Everest

primavera 84 - via normale

Una forte spedizione indiana, venti alpinisti di cui sette donne, ha affrontato l'Everest per la via del Colle Sud.

Il 9 maggio Phu Dorjee, senza ossigeno, raggiungeva la vetta e il 22 dello stesso mese Bachendri Pal, prima donna indiana, con Ang Dorjee e Lhatoo Dorjee ripetevano l'ascensione.

28 anni con al suo attivo numerose ascensioni, Bachendri Pal diviene la quinta donna ad aver salito l'Everest. La prima fu nel 1975 la giapponese Junko Tabei, seguita a distanza di pochi mesi dalla cinese Phun Tang. Nel '78 fu la volta della polacca Wanda Rutkiewicz e l'anno successivo della tedesca Hannelore Smitz.

primavera 84 - cresta ovest

Per la cresta ovest ha operato la spedizione bulgara di I. Valchey, M. Savov, N. Ptrov, K. Dskov e Prodanov. Quest'ultimo, sembra dopo aver raggiunto la vetta da solo e senza ossigeno, moriva nella discesa per sfinitimento.

Annapurna I

primavera 84 - parete sud

P. Dumas e P. Tagliano della spedizione francese di Sigayret sono rimasti sepolti da una valanga al campo III. Dopo questo evento la spedizione ha rinunciato alla vetta.

Manaslu

primavera 84 - via normale

Gli ottomila non pongono limiti d'età, sembra questa la conclusione che emerge dal brillante successo svizzero-tedesco. Due i gruppi che hanno operato a distanza di alcuni giorni ottimizzando di comune accordo mezzi e risorse. La spedizione tedesca era formata da un'allegria «combriccola» di amici, quasi in età pensionabile (età media 46 anni), quella svizzera di alpinisti alle prime armi, per l'Himalaya si intende (età media 25 anni).

La vetta è stata raggiunta da 8 dei 12 alpinisti, i tedeschi F. Zinte, M. Dacher (al suo sesto ottomila), W. Schaffert, G. Sturm (quinto ottomila), M. Ruedi, e gli svizzeri W. Burgener, E. Loretan, N. Joos. In vetta anche lo sherpa Ang Chopal.

primavera 84 - parete sud

In vetta, per la difficile parete, gli jugoslavi V. Groselz e S. Boziz della spedizione diretta da Kunaver.

Lhotse Sar

primavera 84 - parete sud

Vinta anche la terribile parete sud dai cecoslovacchi, Z. Donjan da solo il 20 maggio, seguito il giorno successivo dai compagni J. Stajskal e J. Makoncay.

Kanchenjunga

primavera 84 - versante Yalung

All'insegna del «grande» la spedizione giapponese diretta da K. Kano. Obiettivo era la conquista delle quattro vette di oltre ottomila metri del massiccio: la vetta sud, la centrale, la principale e lo Yalung Khang.

Riuscite le prime tre, mancata per esaurimento delle risorse l'ultima.

In vetta alla cima principale O. Takashi, Ang Tshering Sherpa, Wada e Mitani, alla cima Sud Wada, Shigehiro, Mitani e Nima Temba, alla cima centrale Isono, Otani e Yang Den'.

PAKISTAN

Un numero record di spedizioni alpinistiche quest'anno in Pakistan. Ufficialmente hanno chiesto permessi alpinistici 62 spedizioni di cui 56 hanno confermato il loro arrivo. Anche qui come altrove è la magia dell'ottomila ad attrarre; infatti la maggior parte delle spedizioni opererà nell'area del Karakorum a discapito di altre belle e oltremodo tecnicamente interessanti aree, come per esempio quella del Chitral.

Gasherbrum I e II

estate 84 - traversata delle due cime

Reinhold Messner e Hans Kammerlander hanno realizzato una impresa eccezionale, la prima del genere a queste quote. Dal 23 al 30 giugno hanno salito le due vette di oltre 8000 m passando attraverso il Gasherbrum Là, un valico di oltre 6600 m. Messner e Kammerlander sono partiti dal campo base il 23 giugno, il 25 avevano già conquistato la prima vetta, il 28 erano sulla seconda e due giorni dopo erano già rientrati di nuovo al campo base.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Per la salvaguardia dei monti della Laga

Facendo seguito all'articolo «E ora tocca alla Laga?» («L'Appennino» maggio-giugno 1983) e all'appello in sede di Congresso Naz. del C.A.I. di Ascoli P., rilevo una generale inerzia di fronte agli attacchi all'ambiente dei Monti della Laga.

Ancor più preoccupanti sono le iniziative «valorizzatrici» che si annunciano nell'ambito di questo grande comprensorio montano, vero e proprio polmone idrico, faunistico, floro-forestale, per il Lazio reatino, l'Abruzzo teramano e le Marche ascolane. Le ultime notizie:

— strada sulla sponda ds. orogr. del Fosso della Montagna che, partendo dalla fraz. Umuto di Acquasanta Terme (AP), dovrebbe raggiungere la zona sottostante la Valle della Corte (ambiente dell'abete bianco, con le cascate della Volpara e quelle del Saltarello, con presenza di lupi appenninici...). Coi primi 40 milioni si sono tracciati i primi 3 km;

— sistemazione, ampliamento e prosecuzione della strada di Passo il Chino-Comunitore-Macera della Morte (2.073 m). I lavori sono stati già appaltati;

— costruzione di un rifugio (??) sulla Macera della Morte, per cui sarebbero da erogare circa 120 milioni, nel territorio di Arquata del Tronto;

— costruzione della strada che, dalla Casermetta di S. Cerbone, porta in cresta;

— sistemazione/allargamento (e prosecuzione?) della strada che da Capanna del Ceppo porta al Colle dell'Orso (1850 m), in relazione alla realizzazione del Piano Neve-Provincia di Teramo e Comunità Montana della Laga (TE, P. di Moscio)

— contrasti tra le forze politiche (per fortuna!) circa la valorizzazione sciistica dei pendii di Pizzo di Sevo, già raggiunti dalla strada Sommati-S. Angelo, sul versante amatriciano (Rieti).

Considerando la collocazione di confine (Marche-Abruzzi-Lazio) della Laga, è quanto mai urgente che le Associazioni protezionisti-

che procedano a contattarsi, per evitare dispersioni e ritardi e per coordinare — unitariamente — una serie di richieste e ricerche — ufficiali — su quanto «bolle in pentola» nell'ambiente del comprensorio, *intervenendo presso:*

— le Regioni Marche, Abruzzo, Lazio; le Province di Rieti, Ascoli Piceno e Teramo; le Comunità Montane sui diversi versanti di RI, TE, AP; i Comuni di Accumoli ed Amatrice (RI), di Acquasanta Terme ed Arquata del Tronto (AP), di Valle Castellana, Rocca S. Maria e Cortino (TE);

per ottenere una esauriente *documentazione su:*

— piste di servizio/sbancamenti; strade miglioramento pascoli, interpoderali, vicinali; linee frangifuoco e strade per il Corpo Forestale dello Stato; strade di servizio agli impianti Enel; opere di captazione e convogliamento delle acque montane; casali e strutture per i pastori; rifugi e strutture turistiche; piste da fondo, da discesa e impianti di risalita (Piani e Progetti valorizzazione sciistica); costruzione o ampliamento campeggi.

Sulla base di quanto «salterà fuori», sarà bene organizzare un *convengo unitario* dal quale far scaturire linee di comportamento e di azione, così necessarie ed urgenti, per salvaguardare l'integrità dei Monti della Laga che — proprio per essere territorio di confine variamente amministrato — corrono il pericolo di interventi disarticolati e quindi ancor più dannosi.

M. Florio

Le lettere che i Soci inviano per la pubblicazione su questa rubrica devono essere, in generale, basate sui fatti e adeguatamente documentate nonché, per quanto possibile, brevi e limitate all'essenziale.

Per ragioni di spazio la Rivista si riserva di ridurre a suo giudizio i testi di lunghezza eccessiva e si scusa con gli autori se in tal modo viene sacrificato qualche particolare significativo.

Un nuovo progetto di autostrada sull'Appennino

Si parla con insistenza di un ennesimo progetto autostradale che interessa il nostro Appennino: l'autostrada Faenza-Forlì-Arezzo, che dovrebbe porsi in alternativa alla Bologna-Firenze, non suscettibile di potenziamento per il cronico dissesto idrogeologico del terreno.

I motivi di perplessità che sorgono di fronte a tale progetto sono molteplici:

— la instabilità idrogeologica del territorio, già ora interessato da fenomeni erosivi e degradatori del suolo (un esempio è dato proprio dai problemi incontrati dall'autostrada Bologna-Firenze);

— questa nuova autostrada sarebbe praticamente un doppiopiede di un'altra arteria (in costruzione da oltre 15 anni) che congiunge Cesena (a 20 km da Forlì) con il versante toscano, passando da San Sepolcro (a 38 km da Arezzo) e arrivando fino ad Orte;

— l'importanza ambientale della zona eventualmente attraversata, che comprende aree di eccezionale interesse naturalistico, come il complesso delle foreste Casentinesi, riserva biogenetica e in procinto di diventare (si auspica) Parco Nazionale, zona che conserva tra l'altro relitti di flora centro europea e interessanti endemismi, unici in Europa;

— l'impatto con le popolazioni locali, che ancora una volta potrebbero vedere iniziali effimeri riflessi sull'occupazione, ma poi verrebbero completamente tagliate fuori da una strada superveloce, che non toccherebbe i paesi (mancata sosta del turismo) e che, deturpando l'ambiente, porterebbe al degrado, anziché alla valorizzazione delle località appenniniche considerate minori.

Pertanto chiediamo che tale progetto venga ritirato, a favore di scelte che tengano conto dei valori ambientali e umani, ed esprimiamo la nostra disapprovazione per il persistere in scelte economicamente ed ecologicamente inaccettabili.

La Commissione «Pro Natura» del Club Alpino Italiano di Ravenna

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 28.4.84 TENUTA A SAVONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Botta (Consigliere Centrale); Gaetani (Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni); Carattoni (Presidente della Commissione Legale Centrale).

1) Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 28.4.84

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale odierno, controllando la regolarità della documentazione.

2) Varie ed eventuali

Guida Monti d'Italia

Su proposta di Gaetani il Comitato di Presidenza decide che alla stampa — o alla ristampa — di volumi della collana «Guida Monti d'Italia» a cui sia necessario procedere, per motivi istituzionali, anche nella previsione di vendite limitate o comunque tali da non garantire la completa copertura dei costi inerenti, si provveda mediante tirature opportunamente ridotte. Le eventuali perdite saranno compensate da altre attività.

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 13,30.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 5.6.84 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Botta (Consigliere Centrale); Bramanti (ex Segretario Generale); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Riva (limitatamente al punto 7) (Presidente del C.N.S.A.)

1) Festival di Trento

Il Presidente Generale designa il Consigliere Centrale Fabio Masciadri a rappresentante del C.A.I. nel Consiglio Direttivo del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» e l'ex Vice Presidente Generale Alletto quale responsabile per l'organizzazione, nell'ambito dello stesso Festival, dell'incontro alpinistico internazionale. Entrambi i detti incarichi sono conferiti per la durata del mandato dell'attuale Presidente Generale. Il Comitato di Presidenza unanimemente approva.

2) Impianti di sicurezza nei rifugi

Il Comitato di Presidenza sottoporà al Consiglio Centrale una opportuna proposta per concretare un criterio di priorità che privilegi, nella ripartizione dei fondi, gli interventi per la sicurezza nei rifugi.

3) Proprietà immobiliari sede legale (vendita Savoia e Castiglioni - impianti di sicurezza al Q. Sella)

Il Comitato di Presidenza proporrà al Consiglio Centrale l'adozione delle opportune delibere in merito.

4) Rapporti C.A.I. - AINEVA (Relatore Valentino)

Il Vice Presidente Generale Valentino informa brevemente in merito ai contatti in corso.

5) Completamento rinnovo OTC

Il Comitato di Presidenza proporrà al Consiglio Centrale di deliberare la costituzione della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, il cui regolamento è attualmente all'esame della Commissione Legale Centrale.

6) Variazioni funzioni di coordinatori tra Consiglio Centrale e OTC

Il Comitato di Presidenza proporrà al Consiglio Centrale il conferimento di alcuni nuovi incarichi per i collegamenti con gli Organi Tecnici Centrali.

7) Esame relazione Riva 8.5.84 sul C.N.S.A.

La relazione Riva 8.5.84 sul C.N.S.A. verrà portata all'o.d.g. della riunione del Consiglio Centrale del 30.6.84.

I punti 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16 e 17 saranno esaminati in un prossimo Comitato di Presidenza. Il punto 18 sarà invece portato all'o.d.g. del prossimo Consiglio Centrale.

14) Variazioni bilancio preventivo 1984

Il Comitato di Presidenza esamina, controllandone la regolarità, le variazioni al Bilancio Preventivo 1984 che saranno portate all'approvazione del Consiglio Centrale del 30.6.84.

19) Varie ed eventuali

Concessione patrocinio della Presidenza Generale per la giornata del C.A.I. alla 3ª edizione della settimana naturalistica «Il fiore del Baldo».

Vista la richiesta pervenuta dal Presidente della manifestazione naturalistica triennale «Il fiore del Baldo» 1984 il Comitato di Presidenza approva la concessione del patrocinio della Presidenza Generale per la giornata del C.A.I. prevista nell'ambito di detta manifestazione.

Nomina Rappresentante C.A.I. nel Consiglio dell'Associazione Forestale Lombarda.

Su proposta pervenuta dal Presidente del Comitato Scientifico Centrale il Comitato di Presidenza approva all'unanimità la nomina del dott. Massimo Sponton a rappresentante del C.A.I. nel Consiglio dell'Associazione Forestale Lombarda.

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 18,30.

Il Vice Segretario Generale

Alberto Corti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 28.4.84 TENUTA A SAVONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Badini Confalonieri, Basilio, Bertetti, Botta, Carattoni, Chiarella, Chiarego G., D'Amore, Franco, Fuselli, Giannini, Leva, Possenti, Salvotti, Sottile, Testoni, Trigari (Consiglieri Centrali); Chabod (Past President); Bianchi, Di Domenicantonio, Geotti, Ferrario, Porazzi (Revisori dei Conti); Bianchi, Lenti, Oggerino, Salesi, Tomasi (Consiglieri Centrali di nuova nomina)

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Giannini (Tosco-Emiliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Redattore de «La Rivista»)

Invitati:

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Baroni (Rifugi e Opere Alpine); Parisi (Comitato Scientifico); Pecorella (Presidente della Sezione di Savona)

Assenti giustificati: Biamonti, Bortolotti, Carcereri, Masciadri, Rocca, Spagnolli, Zandonella.

Il Presidente Generale, constatato il numero legale, dichiara aperta la seduta.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10.3.84 a Milano

Il Consiglio Centrale approva con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione di Basilio (motivata con la propria assenza dalla riunione di cui trattasi) il verbale della riunione del 10.3.84, con l'emendamento all'allegato relativo al punto 5 c) proposto dalla Presidenza.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 9.3.84 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 9.3.84 a Milano.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora l'alpinista Bruno Petazzi, istruttore della scuola di alpinismo della Sezione di Como, travolto da una slavina il 18 marzo scorso nel tentativo di scalare in solitaria invernale la parete nord del Pizzo Cengalo.

Riferisce quindi brevemente in merito ad alcune manifestazioni già avvenute e all'organizzazione della prevista celebrazione di domani, in apertura dell'Assemblea dei Delegati, del trentesimo anniversario della conquista del K2.

Comunica inoltre che il Museo Nazionale della Montagna ha ricevuto in consegna, a seguito della delibera consiliare del 10 marzo scorso, il Trofeo «Premio Internazionale dello Sport-Genova 1954». Viene quindi reso noto il contenuto della lettera con la quale il Consigliere uscente Biamonti, impossibilitato a partecipare alla odierna riunione di Consiglio per la concomitante inaugurazione del Festival di Trento, porge il proprio saluto, unito al ringraziamento alla Presidenza ed ai Colleghi. Infine il Presidente Generale esprime la gratitudine della Presidenza e del Consiglio a quanti stanno per concludere il proprio mandato, con un particolare ringraziamento ai Colleghi del Comitato di Presidenza Franco Alletto, Vice Presidente Generale e Leonardo Bramanti, Segretario Generale, che — come lo stesso Presidente Generale ha scritto nella propria relazione all'Assemblea di domani — «giunti alla scadenza statutaria del mandato, lasciano l'incarico ma non privano certamente il Sodalizio della loro preziosa collaborazione».

4) Scadenza mandato Segretario Generale - Adempimenti relativi

Il Presidente Generale informa che in seguito alla scadenza del mandato di Consigliere Centrale del Segretario Generale Bramanti, che avverrà al termine dell'Assemblea dei Delegati di domani allorché i neo Consiglieri Centrali, eletti dai Convegni regionali ed interregionali ai sensi dell'art. 20 dello Statuto, assumeranno le loro funzioni in conformità alla delibera consiliare del 18.6.83, la Segreteria Generale verrà retta dal Vice Segretario Generale Corti fino alla prima riunione del nuovo Consiglio Centrale, che viene fissata per sabato 30.6.1984 ai Prati di Tivo o località vicinore, da precisarsi in sede di invio dell'ordine

del giorno.

Prende quindi la parola il Segretario Generale uscente **Bramanti**, che pronuncia un breve discorso di commiato. Dice di aver già avuto l'opportunità di rivolgere un sentito ringraziamento agli amici del Convegno Lombardo che l'hanno eletto alla carica di consigliere centrale, ringraziamento che intende ora rinnovare con sincera e commossa cordialità a coloro che l'hanno voluto segretario generale del Sodalizio. Porge le proprie scuse a tutti coloro che ne possano essere debitori e per quanto non è riuscito a portare a compimento auspicando che, attraverso le norme statutarie sul rinnovo dei mandati elettivi ai vertici del Club Alpino Italiano, possa essere dato concretamente spazio alle nuove leve del Sodalizio.

5) Dimissioni di componenti del Collegio dei Revisori e del Collegio dei probiviri

Il **Presidente Generale** dichiara di non aver finora ricevuto alcuna comunicazione diretta in merito alle dimissioni dall'incarico di Revisore dei Conti da parte del dott. Guido Rodolfo. Il **Consiglio Centrale** ne prende atto.

Inoltre il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi del **Presidente Generale Priotto**, di **Carattoni, Badini, G. Chiarego**, del V.P.G. **Alletto**, di **Sottile, Botta e Tomasi** prende atto che lo stesso Tomasi, eletto alla carica di consigliere centrale ai sensi dell'art. 20 dello Statuto dal Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane in data 25 marzo 1984, **accetta tale carica** e ha presentato il giorno 26 marzo 1984 le dimissioni da componente del Collegio dei Probiviri.

6) OTC - Delibere inerenti

a) Approvazione regolamenti

Su proposta che il Segretario Generale **Bramanti** sottopone a nome del Comitato di Presidenza il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità i seguenti regolamenti, sui quali è stata consultata la Commissione Legale Centrale:

— Regolamento Commissione Centrale per le Pubblicazioni

— Regolamento Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche.

b) Modifica regolamenti

Il **Consiglio Centrale** approva inoltre all'unanimità alcuni emendamenti a perfezionamento dei vigenti regolamenti della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e della Commissione Nazionale Scuola di Sci-Alpinismo.

Il Segretario Generale **Bramanti** precisa che la Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo si riserva di svolgere, in collaborazione con la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, un accurato esame congiunto orientato a realizzare la massima unificazione dei rispettivi regolamenti, proponendo quindi al **Consiglio Centrale** le ulteriori modifiche del caso. Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Gaetani**, del V.P.G. **Alletto**, del Segretario Generale **Bramanti**, di **Lenti** e del V.P.G. **Salvi** decide di chiedere alla Commissione Scuole di Alpinismo di voler studiare e proporre a propria volta le opportune modifiche regolamentari.

c) Nomine

Il **Consiglio Centrale** approva con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione di **Testoni** le nomine seguenti:

Commissione Centrale per le Pubblicazioni:

Alberti Carlo (Verbania-Intra)

Brandi Umberto (Milano)

Buscaini Gino (C.A.A.I.)

Corbellini Giancarlo (Lodi)

Gaetani Lodovico (Milano)

Gamba Angelo (Bergamo)

Pucci Sandro (Roma)

Romano Bruno (S.E.M.)

Valsesia Teresio (Macugnaga)

Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche

Bafile Andrea (Firenze)

Bellotti Piero (Roma)

Castiglioni Adriano (Varese)

Mastellaro Antonio (Padova)

Zanantoni Carlo (C.A.A.I.)

Zanotti Augusto (Bergamo)

Zella Carlo (Padova)

Il **Consiglio Centrale** ritiene opportuno che la Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche si faccia carico di invitare sempre alle proprie riunioni il Rappresentante del C.A.I. nella analoga Commissione CISA/IKAR.

7) Meccanizzazione servizi amministrativi

Il Segretario Generale **Bramanti** illustra brevemente l'opportunità che la Sede Legale proceda alla graduale meccanizzazione dei servizi amministrativi. Il **Consiglio Centrale** incarica il Comitato di Presidenza di approfondire il problema, delegandolo per le relative deliberazioni in materia contrattuale ai sensi dell'art. 54 del DPR 696/79.

La riunione del Consiglio viene chiusa alle ore 19,15 per permettere la partecipazione alla inaugurazione della mostra fotografica organizzata dalla Sezione di Savona nell'ambito delle manifestazioni per la celebrazione del proprio centenario di fondazione. Pertanto l'esame dei rimanenti punti all'o.d.g. è rinviato alla prossima riunione.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto



so Alpino, cui si può dire che abbia dedicato la maggior parte della sua vita.

Pur trovando varie difficoltà nell'organizzazione del Soccorso Alpino, a chi gli chiedeva se il gioco valeva la candela, rispondeva: «Basta l'aver salvato una vita umana per giustificare il nostro operato».

È stato nominato membro d'onore a vita nell'ambito del CISA-IKAR.

Nel Club Alpino Italiano ha ricoperto per 27 anni la carica di Consigliere Centrale, e ha ricevuto la medaglia d'oro del Club nell'Assemblea dei Delegati di Mondovì nel maggio 1981.

È pittore di montagna (predilige l'alta montagna) e ha esposto a Torino, Aosta, Bardonecchia, Livorno, Mondovì.

Un suo quadro del Lhotse, si trova presso la Sede Legale del C.A.I., a Milano e un altro «Tutti per uno, mano nella mano» è esposto al Museo della Montagna Duca degli Abruzzi al Monte dei Cappuccini di Torino.

La Provincia di Torino, in riconoscimento dei suoi alti meriti nel campo della montagna, gli ha conferito nel 1963 il premio «Fedelta Montanara».

Nel settore sportivo, ha vinto parecchi titoli nazionali come fondista.

Appartiene agli «Azzurri d'Italia» e ha ricevuto la stella al merito sportivo. È anche commendatore al merito della Repubblica Italiana.

La nomina a Socio Onorario del Club Alpino Italiano gli è stata conferita nel corso dell'Assemblea dei Delegati, tenuta a Savoia il 29 aprile 1984.

Bruno Toniolo è stato nominato Socio Onorario del C.A.I.

Nato a Nizza Marittima il 17 luglio 1909, Bruno Toniolo risiede a Torino in via Genola 1 bis.

Guida alpina con numerose ascensioni nelle Alpi occidentali (parecchie prime) e nel Delfinato, ha effettuato ascensioni anche nelle Dolomiti e nel Gruppo del Gran Sasso.

È entrato nel Club Alpino Italiano nel 1923 tramite la S.A.R.I. e, infaticabile organizzatore, a 19 anni ha formato a Torino una squadra per il soccorso in montagna (ALFA).

Nel 1953 con Lagostina ha fondato la Commissione sci-alpinistica del CAI.

Co-fondatore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ne è stato Vice Direttore con il prof. Pinotti e poi Direttore per quasi quattro lustri.

Grande amico dei valligiani, è riuscito a ottenere un grande affiatamento tra i volontari del Soccor-

Lightweight TS

Un nuovo concetto per lo scarpone da sci alpinismo, la sintesi ideale: estremamente confortevole in salita, eccellente in discesa.



- ★ Nessun punto di pressione sul collo del piede.
- ★ Possibilità di personalizzare la calzata.

LS: rosso Misure: 3½- 8
MS: rosso Misure: 6 -11

- ★ Sistema di chiusura centrale brevettata WEINMANN con fascette integrate al tallone.
- ★ Costruzione in 3 parti con spoiler e linguetta apribili; si tolgono e si mettono senza difficoltà, senza estrarre la scarpetta
- ★ Scafo in speciale materiale sintetico, che garantisce estrema leggerezza e flessibilità costante anche a temperature bassissime.

- ★ Isolamento termico elevatissimo grazie al materiale dello scafo, alla scarpetta in PU a cellule aperte, imbottita fino in punta, ed alla zeppa termoisolante.
- ★ Ottima mobilità dell'articolazione in salita, e piede bloccato anche a gambetto aperto, grazie al sistema di chiusura con cavetto bloccante.
- ★ A gambetto aperto ampia libertà di movimento anche con un'alzata di 90°.
- ★ Gancio a chiusura micrometrica, grande regolabilità, posizione fissa per camminare, per la salita e per la discesa.
- ★ Scarpetta estraibile con bordi morbidi, fodera interna antistrappo e chiusura in VELCRO (non più stringhe da allacciare).



WEINMANN

Importatore per l'Italia
TOP SPORT SALE ORGANISATION di G. Rescalli

Via G. Cagliero, 14 - 20125 Milano
Tel. (02) 6883271 - Telex 311271 P.P.MI I

Catasto laghi montani delle nostre montagne

Dopo la pubblicazione dei fascicoli intitolati «Primo tentativo di un catasto dei laghi alpini della Provincia di Cuneo» (di G.C. Soldati, 1979) e «Primo tentativo di un catasto dei laghi della Valle d'Aosta» (G. Nangeroni, 1982), sono stati testé pubblicati a cura del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. l'«Elenco-catalogo dei laghi alpini della Valle Chiusella e valle del F. Orco (Canavese)» nonché l'analogo «Elenco-catalogo dei laghi alpini delle Valli del Chisone e del Pellice». Questi due ultimi sono lavori preliminari; si attendono perciò sempre altri giovani volenterosi e validi che si impegnino ora ad un'esplorazione analitica, prendendo in osservazione zone fra quante già elencate ed altre ancora comprendenti in poco spazio geografico almeno cinque-sei laghi. L'insieme delle osservazioni esperite seguendo le istruzioni della *scheda d'identificazione* predisposta ai fini del catasto in argomento, può permettere di giungere a poco a poco a conclusioni integrali e globali per le varie tessere vallive del mosaico alpino e appenninico. Presso il Comitato Scientifico

Centrale (via Ugo Foscolo 3, Milano) sono disponibili, oltre ai fascicoli sopra indicati, anche le schede da affidare ai singoli volenterosi osservatori.

A riconoscimento della manifestazione oggettiva di impegno del genere, il Comitato Scientifico Centrale, a coloro che si interessano di un gruppo di almeno una decina di laghi, gradirà di fare omaggio dei diversi fascicoli ancora disponibili della collana «Itinerari geografico naturalistici»; collana che è già giunta al 20° volumetto, che insieme con i due precedenti è stato per altro giudicato degno del Primo Premio ITAS (Istituto Trentino Alto Adige Assicurazioni) figurante fra le manifestazioni del 32° Festival Internazionale della montagna, esplorazione, film «Città di Trento» 1984.

Per ulteriori contatti informativi di pratica realizzazione si invitano i Soci che volessero interessarsi dei laghi delle valli di Lanzo Torinese (valli di Viù, Val di Ala, Val Grande) a rivolgersi al Sig. Aldo Chiariglione, Via Ayas, 15 - 10070 Villanova Canavese (TO) tel. 011/9297121; quelli interessati ai laghi delle valli bergamasche contattino il dott. Cesare Resnati, via Moriggia, 10 - 20052 Monza (MI) tel. 039/3681122.

Due utili pubblicazioni

È uscita la seconda edizione della **Guida dei Rifugi Alpini e dei bivacchi del Piemonte**, curata dall'Assessorato Regionale al Turismo, in collaborazione con la Delegazione Piemontese del Club Alpino Italiano e le associazioni del settore.

Sono circa 150 i punti di riferimento elencati nel volumetto, con tutte le informazioni necessarie riguardanti l'ubicazione, la disponibilità ricettiva, gli accessi e i responsabili della custodia. Vi si trova inoltre l'elenco delle ascensioni possibili, zona per zona, dalle Alpi Marittime alla Valle Formazza.

A riguardo è stato pubblicato un opuscolo — **Di cima in cima** — con le tariffe di accompagnamento per le ascensioni nell'arco alpino piemontese, che comprende anche l'elenco delle Guide e Aspiranti Guide abilitati dalla Regione Piemonte, suddivisi per provincia. Gli opuscoli si potranno trovare presso: — le sedi regionali del C.A.I. e dell'A.G.A.I. (Associazione Guide Alpine Italiane) in via Barboux, 1 - Torino; — le sedi delle Comunità Montane; — gli Enti Provinciali per il Turismo; — le Aziende Autonome di Soggiorno.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanon
Arti Grafiche Tamarl - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.

"ZAMBERLAN" qualità e tradizione da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/660999 r.a. - tlx. 430534 calzam



**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ GLI SPAZI PUBBLICITARI
SUI PERIODICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



ROBERTO PALIN

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

**Maestra
in scarpe da sci,
Maestra in scarpe
da montagna:
cosa poteva creare
Dolomite
per lo sci alpinismo?**

Questo.

Scarpetta anatomica a imbottitura termica montata a mano, con soletta di supporto per uso autonomo della scarpetta in interni.

Apertura anteriore ampia e spoiler alto per una facile calzata.

Sistema di chiusura sul collo del piede con fascette ricavate direttamente dallo scafo.

Scafo in materiale termico superleggero, a rigidità costante alle diverse temperature.



Sanco

dalla tecnologia
Solomite

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			BRESCIA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. Valtrompia	1280 Tavernole S.M.	030/920074
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241
Capanna Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/356113	Rif. Lissone	2050 Saviore dell'Adamello	0364/64250
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	COMO		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366226	Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014
ASCOLI PICENO			Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916
Rif. M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	CUNEO		
BELLUNO			Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	FORLÌ		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. M. Lombardini	1453 S. Sofia	0543/980053
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	LUCCA		
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	MASSA CARRARA		
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	MODENA		
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	NOVARA		
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. Città di Novara	1474 Ancona Schieranco	0324/51810
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnana	0324/65313
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Gran Baita	1420 Omegna	0323/24240
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	PORDENONE		
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	REGGIO CALABRIA		
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Riccardo Virdia	1350 Gambarie d'Aspromonte	0965/743075
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	REGGIO EMILIA		
Rif. Città di Fiume	1917 S. Vito di Cadore	0437/720268	Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
BERGAMO			Rif. Lago di Calamone	1396 Ramiseto	0522/817139
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	RIETI		
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105	SAVONA		
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	SONDRIO		
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
BOLZANO			Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. Citta di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	TERAMO		
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	TORINO		
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Città di Cirlè	1850 Balme	0123/5900
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. Plan de Corones	2231 Brunico	0474/86450	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/8815
Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365			
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217			
Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103			

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
TRENTO			Rif. M. Calino S. Pietro	976 Riva del Garda	0464/500647
Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197	Rif. Mandron	2480 Spiazzo Rendena	0465/51193
Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308	Rif. Carè Alto	2459 Pelugo	0465/81086
Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Antermoia	2497 Mazzin d'Fassa	0462/63306	Vill. SAT al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378	TRIESTE		
Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100	Rif. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. Clampédie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332	UDINE		
Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309	Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107	Rif. Giau	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786	VERCELLI		
Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316	Rid. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350	VERONA		
Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022	VICENZA		
Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. Vaiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647			
Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138			
Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030			
Capanna dell'Alpino	1020 Vigne di Arco	0464/516775			



**LANTERNA
SPORT
MILANO**

via Cernaia 4 - tel. 6655742

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71

RIFUGIO

CAPANNA KIND

mt. 2170

Salice d'Ulzio (Torino) località Sportinia
Tel. 0122/85206

Gestione trentennale:
signora **Olga Bertetti**
ved. **Bernardi**

• Il rifugio è raggiungibile con Autobus - Treno - Auto e Seggiovia



La "Capanna Kind" è inserita nell'Albo d'oro del Messaggero Economico Italiano per la sua prestigiosa attività

- 100 km. di piste fuoripista, fondo con impianti adiacenti al rifugio
- 15 posti letto in camere a 2 - 3 letti
- Cucina tipica, casalinga e su ordinazione piatti speciali
- Riscaldamento centralizzato



ASCHIA SPORT

ABBIGLIAMENTO PER SCI E ALPINISMO

SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO

(Pick Bronja, URSS)

VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/323.749



Le pubblicazioni del C.A.I.

	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Itinerari naturalistici e geografici					
1 - Da Milano al Piano Rancio	4.000	6.000	Masino, Bregaglia, Disgrazia vol. 1° (ed. 1977)	18.000	27.000
2 - Dal Segrino a Canzo	4.000	6.000	Masino, Bregaglia, Disgrazia vol. 2° (ed. 1975)	18.000	27.000
4 - In Valsassina	5.000	8.000	Presanella (ed. 1978)	18.000	27.000
5 - Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo	5.000	8.000	Dolomiti di Brenta (ed. 1977)	18.000	27.000
6 - Da Ivrea al Breithorn	4.000	6.000	Piccole Dolomiti e Monte Pasubio (ed. 1978)	19.000	28.500
7 - Dalle Quattro Castella al Cusna	4.000	6.000	Dolomiti Orientali vol. 1° parte 1ª (ed. 1971)	19.000	28.500
9 - Sui monti di Val Cadino e Val Bazena	4.000	6.000	Dolomiti Orientali vol. 1° parte 2ª (ed. 1973)	19.000	28.500
10 - Attraverso il Gran Sasso	4.000	6.000	Dolomiti Orientali vol. 2° (ed. 1982)	22.000	33.000
11 - Da Chiavari al Maggiorasca	4.000	6.000	Schiara (ed. 1982)	21.000	31.500
12 - Attraverso i monti e le valli della Lessinia	5.000	8.000	Pelmo e Dolomiti di Zoldo (ed. 1983)	23.000	34.500
13 - La Valle Stura di Demonte	5.000	8.000	Alpi Giulie (ed. 1974)	19.000	28.500
14 - Il Mongioie	4.000	6.000	Alpi Apuane (ed. 1979)	22.000	33.000
15 - Il sentiero geologico delle Dolomiti	5.000	8.000	Gran Sasso d'Italia (ed. 1972)	15.000	22.500
16 - S. Pellegrino, Monzoni, S. Nicolò	5.000	8.000			
17 - Gli uccelli della montagna italiana	4.000	6.000	Guida escursionistica per valli e rifugi		
18 - Le Grigne	5.000	8.000	Valli Occidentali del Lario e Triangolo Lariano	18.500	28.000
19 - Bardonecchia	5.000	8.000	Valli dell'Appennino Reggiano e Modenese	18.500	28.000
20 - Monte Baldo	5.000	8.000			
Guida dei Monti d'Italia					
Alpi Liguri (ed. 1981)	22.000	33.000	Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla		
Alpi Graie Meridionali (ed. 1980)	22.000	33.000	Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 -		
Alpi Cozie Centrali (ed. 1982)	22.000	33.000	Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accom-		
Gran Paradiso e Parco Nazionale (ed. 1980)	22.000	33.000	pagnare la richiesta col versamento degli importi corrispon-		
Monte Bianco vol. 1° (ed. 1963)	18.000	27.000	denti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 inte-		
Monte Bianco vol. 2° (ed. 1968)	18.000	27.000	stato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 -		
Alpi Pennine vol. 1° (ed. 1971)	18.000	27.000	20121 Milano.		
Alpi Pennine vol. 2° (ed. 1970)	19.000	28.500	Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche		
Monte Rosa (ed. 1960)	19.000	28.500	presso le Sezioni e i punti vendita del Touring Club Italiano.		

LONGONI

SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori • **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde • **SIMOND** picozze, ramponi • **RACER** guanti e zaini
- **TRAPPEUR** scarponi • **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809

RIFUGIO CIAO PAIS mt. 1890
SAUZE D'OULX (TORINO) TEL. 0122/85280

Aperto tutto l'anno • Adiacente imp. risalita

- Settimane bianche da Dicembre ad Aprile, 100 km. di piste con sci ai piedi, fondo, fuori pista e gite con gatto delle nevi
- Il rifugio è raggiungibile in auto - autobus - treno
- Cucina caratteristica casalinga, self - service, pranzo al sacco, pensione
- Camere matrimoniali, singole, a più letti con servizi e no
- Biancheria • Riscaldamento centralizzato



PUNTO SOCCORSO ALPINO



Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571
tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO ADAMELLO Capo lungo per sci alpinismo realizzato, com'è ormai abitudine della casa, in accoppiamento di due differenti tipi di tessuto a finalità differenziata
A - lana elasticizzata, foderata ed impermeabilizzata nel pantalone per assicurare calore e traspirazione.

B - Lastex in acrilico e lycra inserito nei punti di maggiore usura e contatto con la neve per garantire robustezza e massima impermeabilità.

La praticità di utilizzo del capo lungo è motivata dal definitivo abbandono delle ghette applicabili, grazie anche all'inserimento di una ghettona interna e alla comoda cerniera laterale che, stringendo il fondo del pantalone sullo scarpone evita il formarsi di concentrazione di neve all'interno del pantalone e lo "sbattimento" dello stesso in discesa.

Confort, praticità, durata!



Il K2 a casa vostra



K2 LO SPIGOLO NORD - 31 luglio 1983

Volume ufficiale della spedizione italiana che ha raggiunto la vetta del K2, in prima occidentale dal versante cinese, a trent'anni di distanza dall'impresa ormai leggendaria di A. Compagnoni e di L. Lacedelli.

Testi di F. Santon, capo-spedizione, e di A. Da Polenza, primo vincitore della montagna.

83 fotografie a piena e doppia pagina per quello che le parole non riescono a dire.

184 pagine formato 22x28 L. 32.000

OFFERTA SPECIALE "La Rivista"

L. 25.000 (contrassegno, direttamente a casa vostra)

Per l'ordine incollare il nostro tagliando su cartolina postale indirizzata a:

L'ALTRA RIVA - D. Duro 1470 - 30123 Venezia.

Il volume **VERSO IL CIELO** (la ricognizione al K2 prima della spedizione: 160 pagine, formato 22x28, 80 fotocolor, L. 29.000) può essere ordinato, fino ad esaurimento delle ultime copie, assieme al **K2 LO SPIGOLO NORD** al prezzo di L. 20.300.



Vogliate spedirmi contrassegno:

- K2 LO SPIGOLO NORD al prezzo speciale di L. 25.000
 K2 LO SPIGOLO NORD + VERSO IL CIELO L. 45.300

una soluzione in ogni momento

IL RAMPONE DEL FUTURO
TIROL II

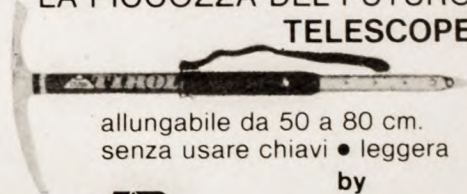


- COMODO
- PRATICO
- SICURO

CONSIGLIATO DALLE
MIGLIORI GUIDE ALPINE

STUBAI

LA PICCOZZA DEL FUTURO
TELESCOPE



allungabile da 50 a 80 cm.
senza usare chiavi • leggera
by



Acherer & Zorzi

39042 BRESSANONE
VIA DANTE 29
TEL. 0472-22363

L'URSS UNA META SEMPRE

IL PIÙ GRANDE
STATO DELLA TERRA
MERITA
UNA VOSTRA VISITA

Per conoscere le usanze,
le bellezze
e il folklore del nostro Paese
l'Intourist Vi invita a visitare
L'UNIONE SOVIETICA

DA OTTOBRE A MARZO
A CONDIZIONI
STRABILIANI

IN QUALSIASI PERIODO
DELL'ANNO.

Oltre 150 città da visitare,
oltre 300 stupendi itinerari

La Vostra Agenzia di fiducia e l'INTOURIST sono a Vostra disposizione per ulteriori informazioni, opuscoli e quant'altro Vi necessitasse per intraprendere un indimenticabile Viaggio in URSS.



Intourist

00198 ROMA

P.zza Buenos Aires, 6/7 - Tel. 06/86.38.92

Telex: 610237 UNTORGI



pubbleco

Credi nell'amicizia?

Per te ci sono due amici fidati,
leggeri in salita, sicuri in discesa:
Tyrolia TRB
e **Blizzard Alpin Extrem**.

Uno sci estremamente affidabile costruito da **BLIZZARD** secondo le più sofisticate tecnologie. Ideale sia in neve alta che su neve ghiacciata, agile e leggero in salita (2800 grammi al paio per la misura 170 cm), forato in punta e in coda per accoppiamenti di soccorso.

Un attacco che ha tutta la sicurezza in più garantita dal marchio **TYROLIA**. Eccezionale facilità di passaggio dalla salita alla discesa, acceleratore nel punto per il richiamo dello sci, tenuta laterale del piede senza possibilità di scarrocciamento, leggerezza incredibile: 1950 grammi al paio.

In
montagna
l'amicizia
è sacra.



Importati e distribuiti da
Erich Weitzmann S.p.A.



ALPI DI LOMBARDIA
*una montagna
 da campionati mondiali*



VALTELLINA 85
 Campionati mondiali
 di Sci Alpino



REGIONE LOMBARDIA
 Settore Commercio e Turismo



CRISPI-SPORT

calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking, escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

SCONTI AI SOCI C.A.I.



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
 - ATLETICA ● TENNIS
- esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



"TUTTO PER LO SPORT" POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI SOCI C.A.I. 10%

Per la vostra
pubblicità
sui periodici
del
Club Alpino
Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin


VIA G.B. VICO, 10

10128 TORINO

TEL. 011

59.13.89

50.22.71



REINHOLD MESSNER
TUTTE LE MIE CIME
Una biografia per immagini dalle
Dolomiti all'Himalaya

SAMIVEL
AMATORE D'ABISSI
Personaggi e fantasie
nel Monte Bianco anni '30

GINO BUSCAINI
LE DOLOMITI ORIENTALI
Le 100 più belle ascensioni ed escursioni

ERICH VANIS con la collaborazione di
ALESSANDRO GOGNA
CENTO PARETI DI GHIACCIO NELLE ALPI

LITO TEJADA-FLORES
GUIDA ALLO SCI FUORIPISTA

RUPERT HOCHLEITNER
FOTOATLANTE DEI MINERALI E ROCCE

FRITZ REUTHER, HERBERT REUTHER
GUIDA ALLE PIANTE OFFICINALI
DELLE ALPI

Zanichelli editore



in montagna col "MOSNEL"

*Sconti speciali
ai gestori
dei rifugi alpini*

*Se non trovate i nostri
prodotti dal vostro
fornitore, saremo lieti
di indirizzarvi ai nostri
distributori di zona*



Franciacorta D.o.c.-Az. agr. "IL MOSNEL" Camignone di Passirano (Bs) tel. 030/653117



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via G. B. Vico, 10 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71

Tecnica di difesa personale.

Euro-Advertising

Imbottitura garantita: piumino trattato a norma di legge dalla Luigi Minardi s.r.l.



Modelli Ice Pack 807
e Nappy 811



Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.

- Zip laterale robustissima ed ermetica.
- Sacco esterno in poli-ammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.
- Sacco interno in poli-ammide superleggero antisfregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.
- Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.
- Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.



IL CALORE DELLA NATURA.

Richiedete il catalogo completo a:
LUMACA s.r.l. Via degli Speciali, 142
Blocco 33 Centergross Tel. (051) 860660
40050 Funo di Argelato (Bo)

 **scarpa**®

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

nuova conquista di
Renato Casarotto
maggio 1984

MONTE MC KINLEY
Cresta S.E.
sullo sperone Sud



 **scarpa**®

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c. DI PARISOTTO FRANCESCO & C.
VIALE TIZIANO, 26 - 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) ITALIA - TEL. 0423/52132